Provient de la Bibliothèque
du peintre Giovanni Segantini à
Maloja (Suisse)

DIALOGO

DI M. LODOVICO DOLCE,

NEL QVALE SI RAGIONA delle qualità, diuersità, e proprietà de i colori.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA APPRESSO GIO. BATTISTA, MARCHIO SESSA, ET FRATELLI.

AL MAGNIFICO ET ECCELLENTISSIMO SIG. AGOSTINO BRONZONE.

HAVENDO, Eccellentiſs. Sig. mio, alquanti anni adietro dedicate al fiore de gli Oratori di queſta città le Orationi di Marco Tullio: come al gratioſo Triuiſano, al graue Sonica, & all'eloquente Pellegrini: e dipoi vn libretto della memoria al dotto Terzo, e final-

mente il Sommario delle Scienze al vehementiſsimo e gẽtiliſsimo Craſ ſo: iquali tutti, la mercè loro, hanno riconoſciuto il mio buono animo con dimoſtramento di corteſia nobile e ſopra il merito mio: hora uolgendo il penſiero a V. S. laquale nelle diſcipline delle buone lettere, e nella facultà dell'orare rende dubbia la prima palma, parendomi inſino a quì eſſer paſſato, come è in prouerbio, con gliocchi chiuſi, per emendar queſto errore, non hauendo, come honorarla di opera conueneuole alla ſua gran dottrina, & al ſuo alto ingegno, ho penſato di honorare il preſente libro del ſuo nome, ilqual tratta della proprietà e ſignification de' colori. Ma ſolo ha conformità con la profeſsion di V. S. (nella quale profeſsione è ſimile a gli antichi)

in

in questo che ; si come quì si ragiona de' colori materiali ; così ella vsa così bene quei della eloquenza, che puo contender di gloria con Cicerone. Et era ben conueneuole, che nella guisa, ch'è dottissima nelle leggi, & acutissima ne' consulti ; fosse anco eloquentissima ne gli arringhi. Oltre a ciò Vostra Signoria è prudentissima in tutte le sue attioni, splendididissima, & liberalissima. Feruentissima nella Religione, e nel fine esemplare d'ogni virtù. Lequali eccellenze tanto piu risplendono nella persona di Vostra Signoria: quanto le uirtù accompagnate con la nobiltà, sono, come rara gemma legata in purgatissimo Oro. Vostra Signoria adunque non prenderà a sdegno, che non potendo honorar lei, come io debbo, honori del suo

nome le mie carte: e risguardi al
mio animo piu, che all'effetto.
In Venetia. A 14 di Aprile.
M D LXV.

Lodouico Dolce.

A I LETTORI.

PARRA' forse ad alcuni, candidissimi Lettori, che sia bassa e vil materia il trattar de' Colori. Ilche confesso essere in parte: ma hauendosi affaticato il suo autore di ricercar la proprietà e il significato loro col testimonio de' Scrittori antichi così Greci, come Latini, questa operetta s'allontana in tutto dal Volgo, trouandouisi per entro alcuni discorsi di cose non così note a ciascuno, e non inutili a chi legge. E' ben vero, che nella signification di diuerse cose, che si dipartono dal soggetto ordinario di essi Colori, per essere egli potendo gra-

to a tutti, e diſceſo a certi particolari alcune volte baſsiſsimi. Ma in cio s'è accoſtato a Luciano, & ad altri feſteuoli ſcrittori. Ma con tutto cio vi trappone ſempre alcuna moralità per giouare non meno, che dilettare. Ne ha ſerbato molto ordine, ma detto cio ſecondo, che ne' veri ragionamenti alla memoria puo ſouenire. Non è rimaſo ancora, quando gli è venuta la occaſione, di addur qualche Sonetto d'huomini Illuſtri, & appreſſo di dichiararlo. Laqual coſa penſo, che non deurà diſpiacere. Ne ſolo ha addotti Sonetti; ma etiandio Epigrammi e verſi Latini, per far queſto Dialoghetto quaſi vna Selua di varie lettioni. La onde è da credere, che queſta ſua fatica debba eſſer da voi abbracciata & hauuta cara. Il che ſe dimoſtrarete: toſto porrà in luce vn'altro Trattattello intorno alla proprietà delle Gemme, & vn Sommario di tutta la Filoſofia di Ariſtotele. E' vero, che ſi troueranno in queſto alcune ſcorrettioni cauſate dalle Stāpe: ma egli merita ſcuſa, ſi per non hauer potuto attēdere alla correttione cō quel la diligenza, che biſognato ſarebbe; come ancora per eſſere impoſsibile, che nelle Stampe non auengano de gli errori. Nelle opere,

le opere,che vi ſi promettono,ſi trouerãn
no coſe di diporto e profitto grandiſsi-
mo. Ne vi fia poco grato a veder le molte
opere di Ariſtotele ridotte in vn compen
dio breuiſsimo,in modo,che con piccio-
la fatica ciaſcuno potrà guſtare vn tanto
Autore, e ſeruirſene alle ſue voglie. Ne
debbono alcuni troppo ſeueri riprendere
il traſportar nella noſtra lingua coſi fat-
te opere: percioche non poſſono eſsi di-
re,che non apportino frutto a belli ſpiri-
ti,che non ſanno lettere Latine, e meno
Greche. E'l coſi riprendere è vn dimo-
ſtrare di portare inuidia al beneficio di
altrui. Gia pochi giorni a dietro ogni
ſciocco pedante con intendere ſuperfi-
cialmente i Poeti o gl Hiſtorici Latini, ſi
pauoneggiaua fra volgari con l'addurne
vna ſentenza hora di queſto, hora di quel
lo autore: le piu volte alla roueſcia, e fa-
cendo qualche barbariſmo. Hora perdo-
no queſti huomini di poco ſapere in grã
parte l'alterezza: perche ſpeſſo trouano
chi, mercè di queſte tradottioni, intende
meglio,che eſsi non fanno, & abonda di
maggior memoria & intelletto. E veg-
gonſi alle volte molte Donnicciuole ra-
gionar piu volte ſicuramente con huomi
ni dotti di coſe graui e contenute ne' Li-

bri di Filoſofia. Non meritano adunque coſi fatti huomini, che s'affaticano per giouare, riprenſione, ma lode. Ma per porre a cio fine, aſpettate in breue queſti due Trattati. E ſtate ſani.

DIALOGO
DI M. LODOVICO DOLCE:
NEL QVALE SI RAGIONA delle qualità, diuerſità, e proprietà de i colori.

MARIO, CORNELIO.

MAR. TRA *le molte, anzi infinite coſe, che grandiſſima marauiglia mi porgono Cornelio mio; mentre io vo riſguardando queſta gran Machina del Mondo, ue n'è vna non picciola; anzi forſe non minore di qualunque altra; il uedere ogni coſa diſtinta col ſuo proprio colore: dalla cui uarietà prendono gliocchi infinita contentezza e diletto. Perciochè il cielo, la terra, le piante, l'herbe, i fiori, gl'animali brutti, e l'huomo, tutti ſono diuerſi non ſolo di ſpetie e di forma; ma di colori. Della cui uarietà (per tacere le altre coſe) quanta dilettatione ha preſo la Natura ne gli augelletti: iquali ſi ueggono così uariamente dipinti, e con tanta finezza di colori, che gliocchi noſtri non ſi poſſono ſatiare di ri=*

sguardarli. E certamente apparisce, la stessa Natura esser sopra modo uaga di questa uarietà: come si dimostra nell'arco celeste, che da Latini è detto Iris; ilquale si puo dire esser dipinto di mille colori. Che piu? ne' uermicelli, in una cocuccia, in legno, in un sasso non si uede egli grandißima uarietà de' colori? come nelle pietre dette Porfidi, nelle Serpentine, e in cosi fatti. Ilche m'ha posto spesso in grandißimo disiderio di sapere, che cosa sia colore, quante sorti di colori si trouino, e la proprietà e significato loro: che non mi si lascia credere, che eßi siano stati prodotti indarno. La onde tu, che di cio ti sei dilettato molto; e ne sai ragionare abondeuolmente; cosa grata mi farai hora, che niuno impedimento ti disturba, a fauellarne con esso meco, dicendone quello, che ne sai: che nel uero te ne rimarrò obligato.

COR. Io cio farò molto uolentieri: hauendo nõ solamẽte agio, ma essendomi uenuto questi dì alle mani vn libricciolo tra molti, che ne ho altre uolte di diuersi letto, cosi antichi, come moderni, di M. Antonio Tilesio da lui latinamẽte scritto; ilqual Tolesio fu huomo di belle lettere e di fin giudicio: e scrisse in questa materia assai acconciamente, ualendomi di quanto cosi alla sfuggita potrò ricordarmi: che fia però s'io non m'inganno a bastãza. Ilche farò, come ho detto, sommamẽte uolentieri: non solo per gradire al tuo disiderio, come persona, ch'io amimolto: ma etiãdio per il diletto, che

io ne prẽdo, quante uolte ne ragiono. E ne fauellerò teco nõ, come dipintore, che cio apparterrebbe al Diuin Titiano; ne meno la tua uaghezza è di apparare il cõponimẽto de' colori: ma, come si fa da uno; il cui studio è di lettere, e nõ di pittura.

MAR. Comincierai adunque: che pare, che'l tẽpo ce ne inuiti; essendo hora la stagione della Primauera; nella quale la Natura spiega maggiormente le pompe de' suoi colori. E dirai primieramente quello, che sia colore.

COR. Incominciarò dalla diffinitione: perciochè malageuolmente si puo intender la qualità e conditione d'una cosa; se prima nõ si sà ciochè ella è. I Pithagorici credettero il colore altro nõ esser, che supficie. Ma Platone nel suo Timeo disse, lui esser lume. Egli è uero, che Aristotele tenẽdo una strada di mezo stimò, che'l colore fosse termino di corpo, non di quella parte, da cui è contenuto esso corpo, che questo sarebbe superficie: come uogliono i Pithagorici: ma della lucidezza, ne però non terminata; che cio sarebbe lume, come piacque a Platone. Colore adunque è termino & estremità di lucido e terminato corpo. Ma affine, che questa diffinition sia piu chiara, è mistiero di dichiarar tutti i suoi nomi, per poter uenir pienamente alla uera cognitione. Onde quello intendiamo corpo naturale; ilquale riceue i colori, gli odori, e tutte cosi fatte cose, che cadono sotto l'occhio, e l'odorato. Ma ponẽdo i Filosofi cinque c orpi naturali, il cielo, i quattr o Elementi, gli ani-

color quid sit.

mali, le piante, & i metalli: iquali, come quelli che ſono creati da eßi elementi, in molte qualità ſeguòno le nature loro: prima ſi leua il cielo da coſi fatto ordine di corpi; non eſſendo eſſo partecipe di alcun colore; ma eſſendo ſolamẽte lucido e diafano (cioè traſparẽte) da quella parte, che eſſo non n è ſtellato. Ma la macchia, o diciamo offuſcation della Luna, non è altro, che la priuation del Sole.

MAR. Queſta diffinitione è bella e ſottile.

COR. In cotal guiſa il Sole è detto bianco, perche è luminoſo: ouero giallo o di color d'oro; perche le piu uolte a noi coſi appariſce per cagion de i uapori, iquali appreſentano a gliocchi queſto colore. Oltre a ciò tutti gli elementi ſono detti bianchi: ancora che tre queſto nome ottenerono per eſſere eglino luminoſi: e la terra è detta opaca, perche niun colore prenda per ſua natura. Coſi il fuoco diuien giallo per la materia ſtraniera, che ſi meſcola con eſſo lui: che, ſe'l fumo è ſottile e puro; ne appariſce la fiamma biancheggiante. È nondimeno differenza fra la bianchezza del Sole, e de gli elementi. Percioche il Sole è ſempre lucido; ma gli elementi ſi ueggono hora lucidi, e quando oſcuri; e prendono dal Sole e dal fuoco la bianchezza. Ma con tutto cio ſono eßi materia del lume. Onde l'aria e l'acqua ſono dette lucidi e da Greci diafani; cioè traſparenti. E che'l colore del fuoco ſia lume in materia ſtraniera, da queſto ſi comprende: che di notte e di giorno ſi uede. La notte, perche eſſo è luminoſo: il gior-

colore del fuoco che cosa sia.

Perche il fuoco si uede di notte, e di giorno

no; perche è giallo. La tèrra è tenebrosa, come s'è detto, e non diafana; cioè trasparente; anzi uieta ella la lucidezza; ma essendo naturalmente priua di colore, si colorisce, e quando è mescolata, è purgata dal fuoco, diuien bianca. E ella adunque opaca; ma nõ trasparente. Ci sono finalmente colori nelle cose miste: come ne glianimali, nelle piante, e ne i metalli.

MAR. Basti insino a quì hauer detto del corpo. Seguita a dire del lucido.

COR. Io non uoglio proceder tãto filosoficamente, ricercãdo ogni minutezza. Ma stimo, che insino a quì hai inteso quello, che è colore. che'l resto, che io mi haueua proposto di dire, fornirò in poche parole.

MAR. Cosi è.

COR. Sappi adunque che da Aristotele si pongono due colori, iquali da lui sono chiamati (come nel uero si uede essere) estremi: cioè il bianco, e il nero. Mezani tra questi ue ne pone cinque; iquali partecipano della natura de gli estremi. E questi sono il uiolato, il croceo, che è il giallo, il uermiglio, il purpureo, che noi diremo purpurino, & il uerde. Cosi sette sarãno le specie, o diciamo maniere de i colori. E perche niuna cosa si puo uedere senza luce, o lume, dirò intorno a cio alcune parole, che sarãno a punto pieno lume alla diffinitione, che s'è (fatta.

MAR. Questo mi sodisferà assai.

COR. Lume (come dice Aristotele) è uisibile qualità; laquale riceue il corpo opaco; cioè ombroso;

quali siano i color

Lume che cosa sia.

illuminato da corpo lucido per il ſuo mezo Luce è atto (o diciamo effetto) di corpo lucido, inquanto ella è luce. E queſta qualità è data ſolamente a i corpi lucidi ſubito dalla loro primiera creatione ſenza alcuna meſcolanza di elemento. Percioche quaſi tutti i corpi ſemplici ſono lucidiſſimi; come il Sole o la Luna, e le ſtelle, per loro natura riſplendono. Onde ne ſegue, che per uedere i colori ſi ricerchi il mezo e il lume. Ilche ſi ricerca per il mezo e non per eßi colori. Percioche la coſa, che non ſi puo uedere; ſe non per uia di mezo; ricerca eſſo mezo e il lume. E tale coſa è il colore. Che eſſo ricerchi il mezo, è manifeſto: perche il ſenſibile poſto ſopra il ſenſo non fa l'effetto ſuo Come ſi comprende da queſto eſempio; che come che l'occhio ſia l'iſtrumento del uedere, ponendoſi ſopra di quello alcun colore, il colore non puo eſſer ueduto. Ricercaſi adunque un mezo proportionato; che è lo ſpatio tra il colore e la uiſta. L'aere adunque è mezo de i tre ſenſi; cioè del uedere, dell'udire e dell'odorare. E de glialtri due (che ſono il guſto e il tatto) è il neruo, ouero la pelle di ſopra. E queſto mi pare, che intorno alla diffinitione del colore, e di quante ſpetie di colori in generale ſi trouino, poſſa baſtare.

Mar. A me è certo baſteuole.

Cor. Verrò adunque a i colori, ponendo prima il nome latino, e poi il uolgare, o ſia Thoſcano, o nò, per maggiore tuo intendimento: dico

ſe il

se il volgare mi souerrà; che di tutti non mi da il cuore. Ciò potrai poscia far tu con picciola & leggiera fatica.

MAR. Ciò molto a me non importa: pure, ch'io inten da la qualità de i colori.

COR. Comincierò prima da quello, che da Latini è detto Ceruleo. Del quale pare, che la natura prin cipalmēte goda; poscia, che ella tale spetie di colo re, come più lieto di ciascun'altro, ha voluto dare al cielo. Il colore adunq; Ceruleo, quasi Celuleo, cioè celeste, come la voce dimostra, è propriamen te il color del cielo, quando (come dice il Petrar- ca) nulla nube il vela. A che hauendo risguardo Ennio, hauendo detto i Tempij del cielo, diede lo- ro lo aggiunto di Cerulei. E cosi è detto parimen- te Ceruleo Mare: percioche ei rappresenta lo splē dore e la nitidezza del cielo. La onde alcuni anti chi adornando le coperte della Iliade di Homero, per cagion delle battaglie e delle morti, delle qua li in quell'opera ragiona questo Poeta, di color Sanguigno: cosi allo'ncontro quelle della Odissea, in cui lo stesso discriue le nauigationi di Vlisse, dipingeuano di Ceruleo. Ma, percioche si troua vna certa sorte di Ceruleo quasi nero, come quel lo ch'è detto Indico; e di questo soleuano vestirsi le Greche Donne, quando accompagnauano i fu- nerali di coloro, le cui anime stimauano, che fosse ro ite nel cielo, de qui Ceruleo alle volte è preso per tristo e maninconico. Onde appo Virgilio si

legge la barca di Caronte con lo Epiteto di Ceruleo: e Ceruleo nembo, e Ceruleo Sole. Dicesi anco il Cucumero Ceruleo: perche in vero si vede, che esso contiene il color del Cielo. Questo stesso color che noi dimandiamo Ceruleo, i Greci chiamano Cianeo: e trouasi anco ne' comentari Greci la voce Lazurion, onde fu detto Azurro. Di questa sorte è il biauo, che da gli antichi fu detto Veneto. Impresa, che ne' giuochi, che si faceuano nel circo, era molto celebre. I moderni chiamarono il Ceruleo colore Cilestre. Il Petrarca vsò pure Ceruleo in questo verso.

> Purpurea veste d'vn Ceruleo Lembo
> Tinto di rose i belli homeri vela,
> Nouo habito e bellezza vnica e sola.

MAR. Questo poco, che hai detto intorno a questo colore, molto mi sodisfa.

COR. Il Ceruleo mi fa ricordar del Cesio. Questo adunque haurà il secondo luogo. Oue è da sapere, che alcuni antichi, e nel vero huomini di molta dottrina, volsero, che questo colore Cesio fosse parimente detto dal cielo. Ma essi manifestamente s'ingannarono; percioche amendue queste voci latinamente si scriuerebbono col medesimo dittongo: il che non si fà. Ne sarebbe etiandio differente dal Ceruleo; come si vede esser chiaramente, per l'autorità di Cicerone. Ilquale dice nel primo libro della natura de gli Dei, Minerua hauer gli occhi Cesij, e Nettuno Cerulei. Oltre a cio: si come

leggiamo

leggiamo Ceruleo Cielo, Ceruleo Mare, Cerulea Vesta, e Ceruleo Fiore: non leggiamo però le medesime voci con lo aggiunto di Cesio. Ma gli antichi dissero solamente gliocchi Cesij, iquali hanno certo splendore come horrendo da vedere. Onde io stimo, che si come Cesare, e Cesone è detto da Cædere, che vuol dire uccidere: così Cesio si dica dalla uccisione; che latinamente è detta Cædes: di maniera, che colui, che negliocchi ha questo colore Cesio, paia a vn cotal modo co' medesimi occhi minacciare uccisione; come dicono i Poeti, che erano gliocchi di Minerua; laquale è finta esser vaga di battaglie e d'uccisione. Onde, come io giudico, fu ella per questo da gli antichi cognominata Cesia. La quale proprietà d'occhi volle significar Cicerone, che hauesse Catelina; quando ei dice, che egli notaua e dissegnaua con gli occhi a uccisione & a morte ciascuno de' Senatori. I cui occhi dimostra, che tali fossero etiandio Salustio con questa voce fœdos. E leggesi parimente, che tali erano quelli di Nerone: ilche nõ fu leggier segno, ch'esso doueua diuenire crudelissimo Tiranno. Oltre a ciò la faccia d'vn tale huomo è detta da Terentio cadauerosa; cioè orgogliosa e crudele, quale suole esser comunemente l'aspetto de i micidiali: ancora che alcuni poco dottamente esposero la voce cadauerosa altrimenti. Ma chi riguaderà gliocchi del Leone, comprenderà ageuolmente, quale sia questo colore. Perciochè gliocchi di que

sto animale risplendono (come io con molta cura risguardando quei Leoni, che già alcuni anni sono furono portati a Vinegia, chiaramente conobbi) come vno ardente fuoco.

MAR. *Piacemi di hauere inteso questo.*

COR. *È questo colore da Greci detto Glauco. Laqual voce i Latini per lungo vso fecero propria loro. Non di meno ella ha piu largo significato. Percioche oltre gliocchi della Ciuetta (come il Greco nome di questo vccello chiaramente dimostra) che eglino affermano esser Glauchi, molte altre cose ancora Glauche sono dette: come vlua, ch'è vn'herba, che nasce nelle paludi, e'l Salice: le cui foglie, e molto piu la scorza de i rami, rendono questo colore. Ilqual colore loda Virgilio ne i Caualli, e li chiama Glauchi. E questi cotali caualli nella comune lingua Italiana sono detti Bai. Ora essendo il color Cesio solamente de gliocchi, è da vedere, se questo perauentura fosse quello, che da Aristotele è chiamato Caropon. Percioche egli cosi chiama il Leone per la crudeltà e fierezza, ch'esso dimostra ne gliocchi: oue il dottissimo Poeta Catullo lo noma Cesio. Per laqual cosa Hercole ancora hebbe il cognome di Caropo: come sarebbe a dire sdegnosamente riguardante. Percioche cara appresso Greci, val quanto appresso Latini etiandio ira. E da questo cosi fatto horrore stimo, che prendesse il nome cariddi, e Caronte. Di cui dicendo Virgilio, che egli haueua occhi di fiamma,*

ma, volle dinotar che quel vecchio, i cui occhi erano di color Cesio, era horribile e crudele. Il che imitando Dante disse.

Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando tutti li raccoglie,
Batte col remo qualunque s'adagia.

Ilche espresse mirabilmẽte anco Michel'Agnolo nel Caronte, ch'egli dipinse nel giudicio. Benche non m'è nascoso, che la medesima voce Caropon è da altri interpretata altrimenti.

MAR. *Piacemi, che tu fauellando de' colori dichi cose, che non sono così intese da tutti.*

COR. *Horribile colore etiandio è quello, che da Latini è detto Atro; come esso fosse l'Antrace che è il Carbone, Morbo spauenteuole e conosciuto: perciocbe egli è proprio del Colore d'uno estinto carbone. La onde molto bene, come ognialtra cosa, disse Terentio, io ti renderò così arsa & atra, come è il carbone. Oltre a ciò il sangue, che è partecipe del calore, e del color del fuoco, quando per qualche ferita esce fuori, e raffreddandosi, e perdendo la rossezza, quasi è mutato in carbone, è detto parimente atro. Dicesi anco la morte atra; perciocbe il morto corpo, essendo spento il calore, che lo nudriua, e li porgeua vita, diuiene atro, come il carbone: laqual somiglianza a me pare nel vero molto vaga e gentile.*

MAR. *Certo così pare anco a me?*

COR. *Per questa cagione chiamarono etiandio gli an*

tichi i giorni infelici atri. Perciochè gl'infelici giorni essi notauano col carbone; & i felici con pietricelle bianche. Onde disse Horatio,

Se degni sono da notarsi a punto
Con pietricelle bianche, o col carbone.

E' differente l'Atro dal color nero: perciochè si come ogni colore Atro è nero: cosi allo'ncontro ogni nero non è Atro. Perciochè questo è horribile, tristo, noioso a vedere, & acconcio a chi piange. Quello alle volte gentile e grato: come sono nelle donne e ne gli huomini per lo piu gliocchi; iquali si dicono neri, e non Atri: ne però cosa veruna risguardiamo con tanta vaghezza e diletto.

MAR. Non si possono lodare a bastāza gliocchi neri.

COR. Il Colore Atro da gli antichi anco fu chiamato Antrácino, e furuo parimente. E quello, che è men nero liuido, e fosco. Il liuido procede da grauezza di battiture, e contiene in se bruttezza. Onde gl'inuidiosi, de glialtrui beni; come fossero afflitti da graui battiture, e per questo pallidi diuenendo, sono detti da Latini liuidi. Il color fosco nell'huomo non dispiace; anzi per lo piu si loda: che diremo noi il bruno. Ilqual colore, quando è troppo fosco, e tende al nero, è detto presso: come auiene della vesta, che stando lungamente pressa sotto il torchio, & prende perciò troppo il colore. Questo stesso color fosco chiamarono gli antichi Aquilo dal color dell'acqua.

MAR. Souiemmi hora vn terzetto del Petrarca; nel

quale

quale pare, che dimostri questo Poeta di non lodare il color bruno: quando ei disse.

Perseo era quiui: e volli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Giouene bruna, i begliocchi, e le chiome.

COR. Hai da sapere, che'l Petrarca in questo luogo prende il bruno per il nero, o per quello, che troppo si accosta al nero: ilqual colore in vn capo humano, che dee esser bianco, non è lodato. Oltre a cio danneua insieme con la negrezza del corpo il Petrarca i capelli neri, lodando egli sempre i biondi; e volendo significare, che Andromeda essendo ella nata in Ethiopia era dal capo al piede tutta nera.

MAR. Questa interpretatione non mi spiace.

COR. Dirò hora del bianco. Questo è purissimo colore, la onde trasportandosi per via di metafora all'animo, si prende per sincero. Questo colore non si vede in altra cosa piu chiaro, che nella neue. La quale nondimeno Anassagora affermaua esser nera. Pigliasi anco per pallido. Onde si legge bianco timore presso a i Latini; e imbianchì per paura. E le donne Romane, quando accompagnauano i funerali, si vestiuano di bianchi panni. E' anco il color candido, ch'è piu chiaro o almeno piu lucido, che'l bianco. Il Petrarca:

Ella haueca in dosso il dì candida gonna.

Cosi il Bembo del bianco:

Vincea la neue il vestir puro e bianco.

Da candido vien candore, candidezza, e canuto. Ilquale come che si trasferisca ad altre cose, e però proprio de i capelli e della barba. E' parimente vn colore tra il bianco e'l nero, che noi addimãdiamo bigio: ilquale come che si componga dell'uno e dell'altro; è però naturale, come si vede nelle pecore; la cui lana per lo piu è di tal colore. Del quale ꝑ humiltà si vestono i frati di San Frãcesco.

MAR. E molti anco o per voto, o per diuotione il simile far sogliono. E' vero che ancora alcuni altri si vestono di questo colore per pompa, o per bizzaria: e lo chiamano argentino. Ma onde auiene, che volendo significare vn' huomo cattiuo, si dice volgarmente anima bigia, o berrettina? E parimente l'Ariosto chiamò i diauoli dall'Inferno spirti bigi.

COR. Per questo, che dandosi il bianco alla santità, riceuesi alle volte il bigio per cosa macchiata, & nera: ma non si toglie però, che a paragone de gli altri colori, questo non sia humile, e come vile.

MAR. Qual colore è quello, che da Latini è detto Pullo?

COR. Puossi dire il fosco; & è proprio il color della terra. Onde, perche ella si getta sopra i corpi de' morti; volsero gliantichi, che coloro, iquali piangeuano la morte di alcun loro propinquo, o amico, si vestissero di panni Pulli, cioè foschi & oscuri, simili alla terra Puossi dire medesimamente, che la schena del lepro sia pulla, cioè fosca. Onde questo ani-

ſto animale ammaeſtrato dalla Natura, quando è cacciato dala paura, va cercando la terra, che di freſco ſia ſata volta dall'aratro: e quiui ſtandoſi alle volt: diſteſo per beneficio di queſto colore, che al ſuo: conforme, ſi ſta naſcoſto a i cacciatori, et a i canitutto che eſſi diligentemente lo vanno cercando. Queſto colore non ſi fa con arte: che coſi la naturi lo produce. Onde ſi chiama anco natio. E diceſi, che hoggidì i Coſentini, fra iquali apariſcono ancora molti ſegni di antichità (percio che, come ſi ſoleua fare anticamente, ſi conducono femine a pianger i morti; e vi ſi fa il conuito ne piu ne meno, come eßi faceuano: e niuno e ſepellito ſenza eſſer baciato da i ſuoi) chiamano le veſte, che ne i funerali porta l'uno e l'altro ſeſſo, natie: quãtunque foſſe altro il colore Cianeo, che come dicemo portauano le donne Greche nelle morti de loro mariti. Il medeſimo colore è detto Spagnuolo, Betico, e Modaneſe: perciocbe que' luochi abondano di queſta ſorte di lana.

MAR. *E donde è detta queſta voce pullo?*

COR. *Credo io, che ella venga per diminutione da puro: come da queſta voce Rara, che è vna ſorte di veſte, che vſauano gli antichi ſi fa Lalla, da opera, opella, che vuol dir picciola opera; e da terra tellus: in guiſa che è detta lana pulla, perche ella ſia pura, cioè naturale, non tinta di altro colore, ma contenta del ſuo.*

MAR. *Piacemi ſap queſt o. Dimmi, qual'è il ferrugineo,*

COR. *Il ferro, che per lunga muffa è rugginoso, ageuolmente dimostra questo colore ferrugginẽo esser da lui nomato: perciochе esso rappresenta il color del ferro. Così molte vesti sono dette ferrugginee: che noi diremo rouane: e per auentura questo colore è il perso: che si legge in questo verso del Petrarca.*

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi.

Il medesimo colore etiandio è da quelli, che piangono, o sono per qualche noioso accidente afflitti. Onde alle volte si riceue per funesto. E per questa cagione Virgilio chiamò i Giacinti ferruginei; quasi lugubri e di afflittione: hauẽdo, come essi dicono i Poeti, Apollo pianto lungamente la morte di Giacintho, che e' fingono essere stato mutato in questo fiore; e scritto, come per epitafio, il suo dolore nelle sue foglie. E non, perche il colore di questo fiore veramente sia ferrugineo, che non è: perciochе esso è purpureo. Per questa ragione il cielo ancora alle volte è detto ferrugineo; cioè nubiloso e tristo. E nel medesimo Virgilio leggesi, che nella morte di Cesare il Sole coprì di ferrugine la sua nitida e bionda testa; come di colore atto al pianto, & alle doglianze: volendo il Poeta dimostrare, che insino il Sole si rammaricasse della vccisione di tanto huomo. Ne per altra cagione parimẽte chiamò egli la nauicella di Caronte ferruginea: con laquale quel non mai stanco vecchio traggetta le anime all' Inferno.

MAR. *Certo, che toccar di queste fauole mi diletta molto.*

COR. *Vegniamo a quello, che i Latini chiamano Rufo: ilquale non essere il medesimo, che il rubro, da questo si pio vedere: che dirittamente si dice da Latini sanguis ruber, ma non gia rufus. Percio che ruber è quello, che noi diciamo rosso o vermiglio, e rufus è colore non pienamẽte rosso, ma che tira al Giallo et al biãco: come sono alcuni huomini o donne bianche; che hanno alcune tinte e macchiette per le carni e per il viso, che noi chiamiamo lentigini: e come suole esser la barba & i capelli di alcuni. E soleuano gli antichi Romani sacrificare vn cane, o cagna per placare la stella detta Canicula: a cui dauano lo aggiunto di rufa, e non mai di rubra, volendo dinotare il color rosso non pieno, che tende al giallo. Questo colore ne gli armenti i contadini dimandauano Robo e Giluo, & anco Heluo. Come si vede certa sorte di vino notißimo, che è di colore fra il rufo e'l bianco: ilquale, perche rappresenta quello delle ciregie, che noi Vinitiani dalla durezza diciamo durasighe, alcuni popoli d'Italia chiamano ciregiolo. I medesimi Contadini chiamauano altresi burrha vna vitella, che habbia il rostro (cioè il mustaccio) rufo: e dicesi anco burro vn'huomo, ilquale hauendo mangiato, è per il cibo e per lo hauer beuuto rosso. Hanno anco hoggidì i contadini certe voci proprie loro: come dicono roßino a vn cauallo, che non*

pienamente è rosso. Ilqual colore, perche è quasi simile al colore sanguigno, hoggidì è detto saginato, quasi sanguinato: ancora che i Caualli, che hanno vn cotal nome, alle volte biancheggino.

MAR. *Hora ragiona del rubro, che dici essere il vermiglio.*

COR. *La qualità di questo dimostra principalmente il sangue de glianimali: e quello, che Latinamente è detto Cocco, delquale si tinge la lana: ilquale da nostri è detto grana. Onde si legge appo i Latini vesta canina, manifesta a tutti Dimostra nondimeno questo colore oltre le altre cosi il liquor della purpura: il cui colore è si fattamente grato, che ogni cosa, che habbia vn poco di vermiglio, pure che quello non sia dispiaceuole alla vista, spesso è detta purpurea: come sono le Viole, e le diuerse sorti di fiori. Onde anco il color candido, si come quello, che alletta l'occhio, alle volte da Poeti è detto purpureo. Di qui Horatio chiamò purpurei i Cigni: & Albinouano purpurea la neue istessa. Trouasi anco il bratteo posto per il purpureo. Non è da lasciare adietro quel colore, che è simile alle foglie delle viti, quando elle sono secche. Onde da Greci è detto Xerampelino · laqual voce è vsurpata da i Latini. Perciochc u'è vna sorte di vite, laquale nel pien dell'autunno ha certi pampini a guisa di sanguinati, onde il colore prende il nome. Hoggidì questo colore è detto Rosa secca.*

MAR.

MAR. Poi, che sei venuto a questo colore di Rosa secca, segui in racontarmi quello, che è colore roseo.

COR. Il roseo è il usato, colore di ciascun'altro piu dilettevole e piu vago: & al corpo humano, quando esso è bello, el tutto somigliante. Onde i Poeti la faccia, il collo, le poppe, e le dita chiamano rosei, cioè candidi distendendosi la rossezza del sangue con vaghezza e gratia. E questo è propriamente quel colore, che da noi comunemente è detto incarnato: percioche egli rappresenta piu, che altro colore, la itidezza d'un fanciullo, e la rosa del volto d'una volcella. Non intendo io la Milesia, cioè la damaschina, che par, che a un certo modo arda di troppo uermiglio; ne anco la bianca: ma quella, che dall'una e dall'altra riceue ornamēto. E, perche questo colore imita il corpo dell'huomo che volgarmente si dice carne; medesimamente questa sorte di rose è detta incarnata. Cicerone dimanda cotal colore soaue.

MAR. Qual colore è quello, che è addimandato Puniceo?

COR. Il color Fenice è cosi detto da i Fenici; e chiamasi anco Puniceo: ilqualle arde a guisa di Viola infiãmata. Onde gia da molti fu chiamato purpura violata: & hoggidì serba quasi lo stesso nome: percioche è chiamato Pauonazzo: ancora che alcuni vogliono, che questa sia voce Volgare, e formata dal colore del Pauone. Al Feniceo, che è diuerso da questo, la palma, che nella lingua Gre-

ca è detta Fenice, diede da se il nome. Questo colore, come s'è detto in vn Cauallo è principalmente lodato. Ilquale è chiamato hora Spadiceo, hora baio, hora badio, e balio con diuersi nomi. Perciòche i rami delle palme da Greci sono detti Spadici, e Bai. Onde il cauallo, come io dico, è detto Baio.

MAR. E quale è quel colore, che è detto Fuluo?

COR. Questo luce piu di ciascun'altro colore. Onde Tibullo propriamēte chiamò le stelle Fulue. E' anco vna sorte di arena, che sembra di color d'oro, la quale da Virgilio è chiamata Fulua; e similmente vna sorte di Aquile da Aristotele principalmente lodata di color Fuluo. Ilquale, quādo è alquāto rintuzzato & oscuro è detto Flauo. E questo aggiunto diede Horatio alla Lupa; il cui colore cō piu chiaro nome i piu disser Fuluo. Dicono alcuni, che gliocchi detti di questo color Rauo; iquali nel Cane, e nell'Ariete loda Marco Varrone, sono tra Cesij e Flaui. Adorna spesso questo colore le teste delle Donzelle, e de' fanciulli. E sempre riluce nelle mature Biade. Onde disse il Sannazaro le bionde Spiche. E souente lo veggiamo posto per bello. Il color Lutheo non è alcuna cosa, che tanto dimostri, quanto il fior di Caltha, e di Genisto, e parimente il vitello dello vuouo. E' molto simile al croceo; che è il colore del Zaffrano; quello, che da gli antichi fu detto Flameo, perche l'vsaua la moglie del Flamine Sacerdote. Puossi qui pore

il palli-

il pallido e il lucio; ilquale è colore horribile, e della stessa Morte come dicono i Poeti, e parimente di Plutone. Ma la pallidezza è alle volte grata, & amabile nell'huomo.

MAR. Ragiona hora del color Verde.

COR. Quale sia il color Verde, ce ne da l'esempio la molta copia delle erbe. La varietà dellequali è tanta, che essendo la loro virtù infinita, non è alcuna, che verdeggi, come l'altra: ma tutte in fra di loro sono diuersi nel colore. Ilche apparisce medesimamente in tutti glialtri colori. Onde se vna cosa e men bianca o nera d'vn'altra; non per questo perde ella il nome del Bianco, o del Nero. Fra gli vccelli nobili di questo colore è il Papagallo: onde da alcuni è detto verde augello: e fra le gemme lo Smeraldo; di cui nõ è cosa piu lieta. E' grandemente risplende questo verde nello Scarabeo: di cui fa Aristotele mentione: ilquale Scarabeo perche ha la scheni macchiata di certi segni e lumi, che tirano all'Argento di maniera, che pare, che sostenga a un certo modo il sembiante della Luna; è da Consentini chiamato non senza conueneuolezza cauallo di essa Luna.

Fra i colori Verdi è il Prasino celebrati da i versi di molti Poeti. Hora da tintori è chiamato Porro Verde.

MAR. E cio anco non poco m'è dilettato.

COR. Hora per discorrer generalmente, quasi come Epilogo, in questa materia, dico che la varietà è

propria de' colori. Onde si tesse Vesta di vari colori, laquale hoggidì è detta diuisa. Così dirassi Cauallo vario quello, che sia ne tutto bianco, ne tutto nero; ma di questi e d'altri colori distinto: così vario Cielo, di cui alcune parti serene rilucono, & alcune sono nubilose & oscure. Et anco i Poeti per la conformità e vicinanza prenderanno vn colore per vn'altro. Come Virgilio disse gli occhi di Minerua Flaui in iscambio di Glauci per dimostrar, che ne gliocchi di questa vi fosse venustà e gratia: come il medesimo parimente discrisse la ũesta del Tebro; di cui disse altroue l'acqua esser Flaua, di color Glauco: perciochè fra questi due colori u'è somiglianza, e quasi vicinanza. E come s'è detto, il bianco si riceue per pallido, e'l Ceruleo per colore, che tira al Verde, e per quello, che anco si accosta al Nero. Et vicendeuolmente cedono l'vno all'altro. Ma di tutti sono i piu contrari, & estremi, come s'è detto, il bianco e il nero, onde disse colui.

Il gran contrario, ch'è tra il bianco e'l nero.

Di qui non è alcuna cosa, che tanto apparisca, quanto fa nella bianca carta l'inchiostro. Vsauano gliantichi (ilche anco hoggidì si serba) fare il Titolo de i libri di color Pauonazzo in materia de i Fenici; iquali dicono essere, stati inuentori delle lettere. Sono etiandio alcuni colori, chiamati incerti, perciochè ingannano gliocchi de' riguardanti; come è la splendidezza e politezza

del

del cielo. Ilquale, quando alcuni stimano tenebroso, parte essendo illustrato da raggi del Sole, Cieneo. Come auiene dell'arco Celeste, e le nubi, che paiono alle volte nfocate; e come il mare, ilquale oltre all'esser Ceruleo; hora si dimostra oscuro, hora verde, & alcuna volta flauo e rauo; ouero etiandio alle volte a certo modo ha del purpureo violato. Non si vede parimente il medesimo ornamento nel collo d'una Colomba, e in quello del Pauone? Onde gli vccelli Latinamente spesso si dicono versicolores; cioè di diuersi colori. Oltre a cio si diuidono in due sorti: perciochè tutti gli altri si dimandauano Austeri: eccettuandosi il minio, il purpuriso, il cinabrio, l'Armenio, il Crisocolla, e l'Indico: quali colori furono chiamati floridi. Ma di questi lascio la cura a i dipintori: i quali vsano solamente il melino, che è color candido. Alcuni sono detti soaui; come il flauo, il purpureo, il candido, e'l roseo; che diremo rosato. Che ne colori si troui soauità, oltre che gli stessi sensi lo dimostrano, ne sono testimoni i Prencipi della lingua Latina Cicerone e Virgilio: l'uno che disse soaue colore dell'huomo, e l'altro soauemente il Giacintho rosseggiare. Alcuni sono tristi e dogliosi, come l'atro, il pullo, il ferrugineo, e'l biauo. Alcuni colori etiandio si chiamano sordidi: come il suaso, e l'impluuiato: perciochè anticamente i rei per mouer pietà ne' giudici, si soleuano vestir di que' colori: e tale essere stata la vesta di Caron

te dimostrò Virgilio; quando ei disse:

E la sordida uesta gli pendea
Da le spalle legata con un nodo.

Onde si dice ancora gli auari uiuer sordidamente; come quelli, che si pascono agramante e di cibi uili. Così i colori parte sono detti da i luoghi: come il Puniceo, il Tirio, il Sorano, Indico, Melino, Spagnuolo, Bonico, Modanese; de' quali s'è ragionato. Colossino da Colosso città in Troade; oue si tinge una sorte di lana, che rappresenta il fiore detto Ciclame: il quale parimente, quando è chiamato Rapo, quando Pomo della terra, e Tubero, e da Cosentini figliuolo della terra. Questo fiore è tra cãdido e purpureo. Alcuni prẽdono il nome da i metalli: come piombeo, ferrugineo, argenteo, o argentino, & aureo. Et anco molti lo presero dalle piante: come oltre al Feniceo, che è Palmeo, e il Serampelino, il Bosseo. V'è il roseo, cioè rosato, il Giacinthino: Hisgino da un'herba chiamata Hisge. Il Coccino, e'l Sandicino all'uno & all'altro somigliante; e parimente il uiolato; che è detto medesimamente Ianthino. Onde il Tiriantino, come dimostra il nome, è fatto della porpora, e della uiola. Aggiungesi a questo il Croceo: onde una sorte di uesti, fu chiamata Crocotula: come da Caltha Calthula; e dal bisso, sorte di lini sottilissima, il Bissino: erano tutte queste di color luteo cioè giallo; ma la bissina risplendeua, come oro. Fu

anco in uso una sorte di ueste, che dal citro si chiamaua citrin, & una certa di color cādido; la quale da Lucilio scrittor di Satire, opponēdo egli ciò per biasimo Torquato, fu detta papauerea. Trouasi anco un'altra sorte di ueste detta galbina dal galbano. E del fior della Malua fassi un colore detto Molobino; come dal fior della punica un'altro, chiamto Balaustino. E le foglie anco del uerde porro ebbero da se, come s'è detto, il nome Prasino. Molti etiandio sono nomati da gli animali: come il ceruino dal Ceruo, il murino, da i Topi. I quali colori sono notißimi nel Cauallo.

MAR. Non mi dispiaciono questi cotali deriuatiui.

COR. Il Mustellino alla Mustella, altrimenti Donnola. L'Ittericodal color del Galgulo; uccello cosi detto: e questo è color giallo, che tira all'oro. Il Cicneo dal Cigno, il quale è detto anco latinamente Olorino, deriuandolo pur dal Cigno, che Olor parimente è chiamato da Latini: e dinota candido. All'incontro il color Coracino è il nero, cosi detto dal Coruo. A questi s'aggiunge l'ostrino detto dall'Ostrica, il Conchiliato dalla Conca, Mureo dal Murice sorte di pesce, e'l purpureo, da Hercole, come fauoleggiano i Poeti, primieramente trouato. Onde si leggono questi uersi.

Mentre Alcide a diporto iua d'intorno.
Gli estremi liti de l'ondoso mare;
Vna Purpura uide, che nuotando
Giua per le spumose onde: e la prese.

Indi co' denti lei mordendo, fuori
N'uſci con larga uena il ſangue caldo,
Che col purpureo ſuo uago colore
L'herbetta tinſe. Onde la bella Donna
Tiro, ch'era d'Alcide alhor compagna,
Veggendo l'herba, le gran labbra, e'nſieme
Parte del uolto dell'illuſtre Heroo
Di quel uago color tinte e dipinte,
Vaga di lui, gli diſſe, Hercole inuitto;
Sappi, ch'io ſon per non ſeguirti unquanco,
Se di sì bel color non fai, ch'io poſſa
Veſtir ſuperba e leggiadretta gonna.
Coſi ti prego per la ſpoglia altera,
Che ueſti del Leon; per la gran forza
Di queſte tue robuſte inuitte mani:
Per le pungenti, acute, aſpre ſaette
Da li fugaci augei mal conoſciute
Fin ſopra l'aere e le piu alte nubi.
Fa che di tal deſio men uada altera.
Sò, che l'ampia palude non ti tenne
Sì, che de gli horti Heſperidi, mal grado
Di tutto, non recaſti i ricchi pomi:
Coſi l'audace Ninfa ambe le braccia
Gettò al robuſto collo di quel fiero,
E fece sì, ch'egli raccolſe il peſce,
Che hauea gettato dentro l'onde: & egli
Primo tinſe la lana di quel ſangue,
Onde poi s'adornò per tutto il mondo.

MAR. *Queſta è aſſai ingenioſa, o almeno piaceuole*

fauola

fauola. Ma ſeguita.

COR. *Finalmente alcuni colori ſono detti da diuerſe coſe: come igneo, e flammeo dal fuoco, e dalla fiamma. E coſi il Sole e'l ſuo cerchio è chiamato da Attio e da Catullo. Onde il color del Sole, e perche tale ſi dimoſtra, e per l'autorità di queſte due, ſi puo chiamar flammeo cioè infiammato. Dal cielo, come io diſsi nel principio di queſto ragionamento, deriua il ceruleo, il marino, e'l Thalaſsino dal mare. Dall'onda il Cimatile, e Cimathio: e'l medeſimo colore è in tutti queſti. Oltre a queſti dall'arco celeſte, che ſi dice nuntio della pioggia. Hialtrio, che etiandio è detto nitreo, niueo, marmoreo, latteo, dal uetro, dalla neue, dal marmo, e dal latte: & anco eburneo dall'auorio. Dal cui candore fu nominato dalla candidezza del corpo un certo Fabio. Oltre a cio l'Amithiſtino fu già in uſo, Il Sandaricino, il ſanguineo, e l herbido. Il Cereo, il Pilco, e'l Cinereo: ſimilmente il carduo da i cardi, benche non carduo, ma cinara ſia detto. Dalle ſpume etiandio e dalle macchie lo ſpumeo e maculoſo, i quali colori ſono anco ne' caualli: come dalle goccie gozzato: coſi anco alcuni cani dalla ſomiglianza delle moſche moſcati ſono dette: e pomato un cauallo dalla ſomiglianza di alcuni piccioli pomi: e ſe i cerchi ſono grandetti, ſi dice ruotato. Ora pare, che la natura amaſſe il ceruleo, hauendolo poſto, come s'è detto nel cielo, e nel mare. Ne lo ha-*

urebbe anco adornato di stelle; se non si fosse parimente dilettata del color giallo. Ma, percioche ueggiamo la terra, ouero uestirsi di uerde, ouero spogliata del suo manto, la ueggiamo di color fosco, ouero coprirsi del candore della naue, & esser bianca; onde non si puo dubitar, che'l color uerde, il fosco, e'l bianco non sia grato a essa natura. Oltre a ciò nera è la notte, e neri sono gl'Indiani, e gli Ethiopi. Vedesi adunque, che somigliantemente la madre delle cose si gode del color nero: la quale non abhorrire altresì dal uermiglio ageuolmente lo dimostra il sangue de gli huomini, e de gli altri animali. Et questo è quanto mi souuiene, & ho letto intorno a i colori.

MAR. Questo a me è a bastanza. Onde è tempo, che tu entri a ragionar del significato de' colori.

COR. Io dirò in questa materia non meno quello, che ho letto in alcuni, che quale è la opinion mia. Però incominciando dal uerde, alcuni uogliono, che questo colore significhi che chi lo porta sia ridotto a nulla; come quello che habbia perduta ogni sua contentezza. E dicono; che gli antichi Sacerdoti Romani offerendo le facelle sopra gli altari a gli Dei, nella guisa, che noi sopra i nostri adoperiamo le candele, poneuano la parte secca di quelle in un legno uerde, il quale seruiua in uece di sostegno e di Candeliere. Et è da sapere che'l color uerde de gli arbori è quello, che noi addimandiamo uerde oscuro. Onde, quando

aueniua

aueniua, che que' lumi essendo del tutto consumati dal fuoco, in guisa, che erano già peruenuti al calce del uerde troncone, non rimaneua piu cosa alcuna da essere abbruciata. I loro successori furono poco da i medesimi differenti; i quali in honor de gli Dei accendeuano, come facciamo noi al uero DIO *& a Santi, cerc: l'ultima parte delle quali dipingeuano di color uerde, il qual uerde è quello, che i Dipintori addimandano uerde rame.*

MAR. *E per quale cagione ciò faceuano?*

COR. *Per due mi credo io. L'una, perche si rappresentaua il colore d'un ramo, o d'una fronde uerde: e l'altra, perche lo poneuano in uece del uerde troncone, che sosteneua le faci, che ardeuano. Vedesi ancora, che il Petrarca intese il uerde per questo medesimo mancamento, ch'io dico: quando in quel bellißimo Sonetto:*

Già fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'Oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel Settentrione
Ruotaua i raggi suoi lucente e bella:

disse,

Quando mia speme gia condotta al uerde:

cioè, quando la mia speme uenuta a nulla; ancora che alcuni questo luogo ispongano altrimēti.

MAR. *Per certo questa tua spositione non mi spiace.*

COR. *Di quì è nato un prouerbio fra uolgari; che, quando uogliono dimostrar, che alcuno sia in estrema miseria caduto, dicono, lui esser giunto*

al uerde: come io gia uolli accennare in questo Terzetto fatto al costume Berneseo.

Amanti la Candela è giunta al uerde:
Non c'è piu cera; il lumicino manca,
Et ogni gioia mia consuma e perde.

Il medesimo si dinota con dire, che alcuno sia giunto alle frutte: perciochè questo è l'ultimo cibo, che si pon nelle tauole. Dicesi medesimamente il tale esser giunto alla nocetta; ilche è tratto per metafora dalla balestra: perciochè quando la corda è ridotta alla cocca, oue si ferma insino che scocchino le saette, non puo ragioneuolmente ir piu oltre.

MAR. Ho udito parimente, essere alcuno al cane: ne sò per qual ragione.

COR. La ragione è questa: che, come insegna Plutarco, alcuni huomini cognominati Cani erano Cittadini Romani: l'ufficio de' quali era di uender per pochissimo, o niun prezzo i beni e le facultà de' condannati. Onde, quando alcuna cosa è a buon mercato, si suol dire, che ella tanto uale insino nella casa de' cani. Come che alcuni ciò intendono esser detto per li dadi per questo uerso;

Semper dannosi prosiliere canes:

Cioè;

Sempre i dannosi Cani vsciro fuori.

L'essere adunque giunto al verde, al Cane, & alla Nocetta, è tutto vn significato. Onde auiene, che

che i Romagnuoli, e specialmente gli Arimenesi, volendo dimostrar cordoglio per la morte di alcun loro amico, o parente; che per tal cagione sono fuori di speranza, di cotal colore si vestono: e questo molto più fanno, quando perdono alcun giouane. E questo lor costume non è nuouo: ma antico. Onde Virgilio diligentissimo osseruatore d'ogni antichità, e dotissimo Poeta, sopra la Sepoltura di Polidoro fa poner verdi velami: e dice;

- Stant manibus aræ,
Cæruleis mœstæ vittis: Cioè;
Stan fatti a l'alma de l'ucciso altari
Mesti e coperti di Cerulee bende.
Ch'è, quanto verde.

Oue egli dimostra manifestamente, questo tal colore dinotar tristezza. E similmente, oue questo diuin Poeta induce Andromaca, che fu mogliera di Hettore, sacrificare al morto marito, dice, che ella haueua coperta la sepoltura di verdi Cespugli. Piu oltre ancora inducendo il medesimo Poeta Iuturna vestirsi di habito di dolore per la sourastante morte del fratello Turno, che da lei era stata antiueduta, s'inuolse il capo d'una verde benda. Cosi medesimamente non senza cagione nelle sepolture de gli antichi in molti luoghi si trouauano annelli, ne' quali erã legati Smeraldi. E parimẽte le medesime sepolture si adornauano di verde Appio. E i Poeti, che cantauano sopra

quelle a proua di chi meglio diceuano erano coronati pur di Apio.

MAR. Ho posto anco mente piu volte, che tagliandosi la costa del Melone; e penetrandosi troppo in giù insino al verde della Scorza, esso non è buono; ma bene amaro, in guisa, che giungendosi al uerde, si giunge all'estremo, & alla parte, ch'è peggiore.

COR. Cosi è. Leggesi etiandio, che i Persiani, sposauano da capo le moglie alla loro morte; e piu tosto poneuano cotal gioia, che è lo Smeraldo, nel dito alle morte, che alle viue, volendo dimostrare, che elle seco portauano ogni bene, e consolatione morendo, del marito rimaso in uita: e che essi haueuano perduto ogni loro diputo; e che mai piu con altra donna si trastulerebbono. Ho inteso dire per cosa vera, che la S. Isabella Gonzaga da Este, che gia fu Marchesana di Mantoua, hebbe vn bellissimo Smeraldo: ilqual si dice essere stato trouato nella Sepoltura della Tullia figliuola di Marco Tullio Cicerone. Et ecco il nostro Virgilio fa appresentare in sonno a Enea in forma humana coperto di drappo di questo colore. Cosi puoi vedere che queste autorità sono di maggior peso, che non è il dire, che si dia il verde alla Candela per dimostrare, che niuna cosa sia giamai cotanto al fine, che non vi resti alcuna speranza; e che le herbe e le foglie allegrano gliocchi nella Primauera: e che le verdi dipinture, ouer panni (come

vuol

vuol Vitruuio, e Plinio) ricreano gliocchi de' risguardanti: e che parimẽte il Papagallo sia vccello allegro: anzi è egli mestißimo, e canta nella sua prigione per cagione di confortarsi. L'vso di sepelire, e di adornar le Sepolture di color verde è dimostro da Plinio; e cosi di ponerui dentro lo Smeraldo: ilqual di cio parla fauellando della Sepoltura del Re Heronia. Il color detto Veneto, che è pure il verde oscuro, è proprio de' poueri Nocchieri. E dice Caßiodoro, che esso rappresenta il verde, a cui è dedicato. Ilquale senza dubbio è cosa mestißima.

MAR. Dimmi vn poco: ho inteso dire, che le antiche Matrone copriuano le loro Carrette di questo colore. Perche ciò faceuano elle?

COR. In certo segno e dimostramento, che esse non pensauano ad alcuna allegrezza, ne a piaceri di qua giù.

MAR. A me pare, che'l verde si possa piu propriamente attribuire alla speranza: percioche, quando si vede la terra coprirsi di verde herbette, e gli Albori adornarsi di verdi frondi, senza alcun dubbio albora si prende ferma speranza di douere hauere i frutti della terra. Cosi adornauano gli antichi la speranza di verdi panni; e questo colore si vede manifestamente esser colore di allegria, e non di tristezza. E, se gli antichi poneuano vno Smeraldo nelle Sepolture de' morti, era forse per dinotare, che eßi sperauano, che l'anima

di quel morto fosse passata a miglior vita. A che possono seruire gli esempi da te addotti di Virgilio. Ne mi si lascierà giamai credere, che vna cosa, che rallegra gliocchi, e conforta gli Spirti, sia significatrice di cordoglio, o di perdita di bene. Si, che io non lodo la openione di colui, che diede al verde questo così contrario significato.

COR. *Credi, come a te pare: ciò a me non importa. Hora io me ne verrò al vermiglio. Questo dinota poca sicurezza. E' vero, che alcuni vogliono, che esso significhi vendetta: perche rappresenta il sangue. Non m'è nascosto, che Homero e Virgilio, fanno coprire le bare de morti Caualieri di porpora; nelle quali sono portati coloro, che valorosamente combatterero; e furono prodighi dell'anime loro. Ma ciò è in mio fauore: percioche costoro ciò faceuano, acciochè quelli, che ciò vedessero, non temessero la morte. Non si può adunque negare, questo hauer principio da timore. E se auiene, che la nostra santissima e verissima Religione Christiana nel celebrar le feste de' Martiri vsi gli ornamenti vermigli, ciò fa non meno per inanimar glialtri; e toglier loro il timore, che per render testimonio della lor Costanza. Non dimeno la nostra santa chiesa canta. Te loda il candido esercito de' Martiri. Et anco Virgilio veste di color bianco coloro, che morirono per la patria. I Romani etiandio nel Campo Martio ad*

diman-

dimãdauano i Magistrati, candidati, essendo vesti ti di bianca e sottil vesta, acciochè apparessero i segni delle loro nuoue piaghe riceuute combatten do per la patria: onde hauessero anco piu fauore per conseguir la dignità da loro ricercata; e si ve desse parimente, che cosa alcuna in seno non haueuano da poter corromper coloro, che dauano i voti.

AR. Piacemi.

DR. La pallidezza senza dubbio dimostra paura: Onde i pallidi per ricoprirla portano le Berette vermiglie. Lo aggiungere alcuna cosa alla Natu ra, è supplire a difetti di lei. Onde i timidi Solda ti, mancando loro il calor naturale, prẽdono il fin to vermiglio: perche le cose, che concorrono in fa re il color vermiglio, hanno forza che incende e riscalda, piu, che quelle che si pongono insieme, per far gli altri colori: & in tal guisa aitano la lo ro naturale dapocaggine con l'aita delle cose stra niere. Haurai similmente a sapere, che'l Came leonte, come che pigli ogni colore; non prende egli il vermiglio, per non mostrarsi timido: perciochè gli huomini ingannеuoli, come sono i Cameleonti, non vogliono parer timidi. Ecco che gli vbria chi, i folgori, e il fuoco adducendo essi la pau ra per esser vermigli, confermano il mio parere. Similmente la Vpupa, che è segno del sospetto, è vermiglia. Cosi Virgilio volle, che i Caualli animo si hauessero vn poco di rossezza. Il medesimo

Poeta, & anco Ouidio ſpauentano i Cerui con le penne roſſe. Molti animali etiandio veggendo queſto cotal colore, ſi pongono a fuggire: come Leoni, Tori, e le Api. Ne per altra cagione il Leone fugge il fuoco, ſenon, perche è roſſo. Coſi parimente diſſe Virgilio nella roſſeggiante Primauera: perciochè i fiori roßi piu, che gli altri ſi veggono, eſſendo tal colore piu ſoggetto all'occhio. Portauano i Capitani antichi vno habito, che era chiamato paludamento; perciochè queſto tal colore fa paleſe, chi lo porta. Vedeſi anco queſto ſteſſo eſſer ſeruile: perciochè in molte città è veſtito da miniſtri publici: maßimamente vfficiali de giuſtitia e ſerui. Coſi odo dire, che'l libro de' legiſti; nel quale ſi tratta del punire i mal fattori, ſi copre di roſſo Coio. E'l punire e'l vendicare ſenza dubbio naſce da terrore. E ſe bene i Re; veſtiuano di roſſo; cio faceuano eßi per dapocaggine, acciochè foſſero da glialtri conoſciuti: e coſi ueniſſe loro hauuto riſpetto. che eßi di tal colore veſtiſſero; ne fa mentione in piu luoghi Virgilio, Ouidio, & Horatio: il quale da a i Tiranni lo aggiũto di purpurei; o ſia per veſtire eßi di cotal colore, o perche e' ſiano inſangninati delle vccisioni di molti: ouero, perche rari Tiranni ſi trouino, che non muoiano di morte violenta. Voleuano ſimilmente gli antichi Lacedemoni, quando mandauano la prima volta i loro giouani Soldati in campo, che eßi portaſſero i lor panni di co

lor

lor pure vermiglio, accioche se auenisse, che fosse ro feriti, spauentati per il loro sangue non riuolgessero le spalle a nimici. E senza dubbio questo colore significa viltà e dapocaggine: perciochè, non accade, che si nasconda il sangue a gli huomini coraggiosi e valēti. Et, oue dice Ouidio parlando della morte di Atione: colui timido di paura non prego, disse, che mi si perdoni la morte: e u'aggiunge anco tre versi;

E uestì un panno, ilquale era distinto
Di porpora di Tiro;

Oue dimostra la uesta rossa significar timore. Nella Eneida di Virgilio il soldato Italiano opponea a i Troiani i saglioni e le uesti rosse. In contrario di cio scriue Plutarco, che Crasso il giorno, che egli doueua fare il fatto d'arme, andò innanzi a' suoi soldati in uesta nera non per recar loro noia, ma per dimostrar, che essi non doueuano hauer paura; ma fossero parati & ostinati in combattere. Si suole parimente indurre Diana e Venere con gli stiualletti rossi; perciochè, se correndo dicono alle fiere, si offendessero i piedi in qualche spina in guisa che non hauessero molto sentita la offesa; veggendo il sangue, non cessassero dal corso. Cosi fatto rimedio adunque per ischifare cio, procede da tema. Ma qual maggiore argomento, che'l rosso sia colore, che dinoti paura, si puo hauere di quello, che dice Virgilio: che fu imposto ad Enea da Heleno; che nel sacrificare si

copriſſe il capo con un manto uermiglio, acciochè egli non foſſe da qualche nimico impedito, che d'improuiſo ſopragiungeſſe. E coſi ancora Anchiſe ſacrifica col capo ricoperto di roſſo. E chi teme qualche oſtacolo nelle tenebre della notte uſa la uermiglia luce del fuoco. Le Vergini Veſtali udendo dimoſtrare la timida religione e la paura di offender la Dea Veſta, conſeruauano ſimilmente il lume del fuoco acceſo. Queſto colore adunque ſignifica ſoſpettione, tema, e riſpetto.

MAR. Io non negherò, che queſto colore non dinoti, cio che tu di: ma ben dirò, che eſſo ſignifica parimente Signoria, e deſiderio di uendetta che e' ſignifichi Signoria, ſi uede chiaramente, per gli eſempi da te addotti, che eſſo era uſato da Re, e gran Perſonaggi: come ſi uede anco hoggidì in ogni prouincia, e nella noſtra città ancora di Vinegia: oltre che etiandio i Cardinali uſano i cappelli roßi. Significa deſiderio di uendetta, dinotando queſto colore il ſangue.

COR. Seguita il nero. Queſto ſecondo il mio parere dinota pazzia: coſi conferma Cicerone nel ſecondo delle leggi del culto diuino: oue ei moſtra, che per antico comandamento il colore nero doueua eſſer del tutto rimoſſo; eſſendo la legge antica, che ogni tintura via ſi leuaſſe, fuor che dalle inſegne della guerra.

MAR. Guarda come tu fauelli: perciochè haurai d'intorno vna moltitudine di togati: cioè Auo

cati, Procuratori, notai, sollecitatori, Medici, Filosofi, frati, e cosi fatti huomini, anzi di ogni conditione di persone: che uestono di nero: ilqual colore oltre che ha non so che di uirile e di temperato, dimostra parimente fermezza: perche questo colore non si puo uolgere in altro.

COR. Io a questo ti rispondo, primieramente per autorità di Aristotele, e di Platone: iquali dicono, che tutte le cose, che non si possono uolgere in altre, sono semplicità e pazzie di Natura. che se non poßiamo ridurre a miglior natura le mosche, & altre cose create, seguita, che elle siano pazzie.

MAR. Non m'è questo cosi chiaro.

COR. Ma lasciamo pure cio da parte. Non si legge, che molti padri udendo, o ueggendo la morte de i loro unichi figliuoli, sono stati riputati saui, percioche non solo non uestiuano corrotto: ma ne poco, ne molto si doleuano?

MAR. Questa è somma prudenza.

COR. Dice Platone esser gran pazzia dolersi, e per uia di colori mostrar tristezza. Onde il color nero, a questo ufficio eletto, dimostra pazzia. Certo il colore nō orna l'huomo, ma l'huomo la uesta, oue si contiene il colore. Di qui si dice, che l'habito non fa il Monaco; ne il colore dà credito e riputatione a chi lo porta: perche l'huomo fa nobile l'habito con il colore; come dimostra Platone & Horatio di Aristippo: ilquale si uestiua, come si

abbatteua. Essendo Scipione accusato da Claudio Asellio, non uolle mai coprirsi di alcun panno nero. Demade soleua dire, che gli Athenies non haueuano ingegno; senon nel corrotto: cioè dipoi, ch'erano caduti in qualche sciagura, schernendo non meno il uestire che'l loro poco gouerno. Tullio dimostra nelle leggi, questo uso essere stato pazzia, dicendo, uoi donne per corrotto di nero non uestirete. Plinio il secondo nelle sue Epistole si ride delle parti, che fanno differenza di colore; come se tal colore hauesse dimostro prudenza, o grauità. Ne Catone haurebbe detto, non ti curar molto di che colore sia la terra: perciochè il colore non dà certo inditio della bontà di lei: ancora che molti stimino, la terra nera dimostrare abondanza, e fruttuosa fecondità. I Romani il dolore e la passione del loro animo rappresentauano con oscuri uestimenti: ma in questo ne prudenza ne fermezza fu da loro dimostra. Cicerone molto biasima Varinio testimonio, che uestito di corrotto fosse andato a un solenne conuito di uno detto Ario: ilche è molto simile a quello, che si legge di colui, che andò a nozze, non hauendo in dosso l'habito a cio conueneuole.

MAR. Ben fu manifesta pazzia quella di Crasso: ilquale prese habito nero per essergli morto un pesce. Lo Infortiato, libro de' Leggisti, si lega in nero cuoio, per dimostrar la pazzia di coloro, che indugiano a fare insino all'ultim'hora quello, che doueuano

uano prima con pensato giudicio hauer fatto; e si dolgono di quello, che non si puo per alcuna guisa fuggire: e sciocchi sono coloro, i quali essendo lor morto alcun parente, o per altro caro, oue dourebbono con colori allegri procacciar d'acchetar la doglia; l'accrescono con la nera uesta: e parendo loro perauentura poco la perdita di que' morti, aggiungono male a male, facendo molta spesa in uestimenti neri. Oue al mio parere meglio sarebbe, che si facessero tosare i capegli, e rader la barba, acciochè eßi rendessero la ingiuria & offesa alla Natura: che se ella lor tolse la cosa amata e disiderata; eglino per dispetto gettasser uia quello, che essa lor diede souerchio. Il quale uso osseruarono i prudentißimi antichi. Come si legge di Bacco, che per la perdita della moglie depose la sua chioma. I soldati per dimostrar, che disprezzauano le politezze si lasciauano lunghi i capegli, e gli Eritrei a dimostramento di uirtù. E gli Scithi si pettinauano solamente; quando essi erano per fare alcun fatto di arme. E leggendo tu Seruio sopra queste parole.

Atraq; Tygris:

uedrai, ch'esso piglia atra per crudele. Timeo biasima le Donne Daune, come infami e di poco ingegno, perche esse uestiuano del continouo nera gonma. Cosi nel tempo di Claudio Cesare molti Re misero giu le barbe, & a loro steßi & alle moglie radettero i capegli.

MAR. So, che questo a Claudio Cesare fu di cattiuo augurio.

COR. Scriue Herodoto, che gli Argiui si tosarono i capegli con animo di non portar prima capegli, che ricouerassero il lor paese.

MAR. Et io leggo, che i Lacedemoni il contrario fecero: che essendo per adietro andati sempre senza capegli, fecero una legge di douer portar sempre nell'auenire le chiome lunghe.

COR. Cosi è. Ouidio scriue a Liuia.

Vedemmo per la morte del fratello
Attonito Neron rigar le guancie
Di pianto, uia leuatesi le chiome,

Pone il medesimo, che la terra nella querela di Fetonte si squarcia i capegli: e parimente i Tedeschi dopo la pace fatta da loro con Romani, raccolsero i capegli, che di prima teneuano sparsi per gli affanni delle guerre. Cosi gli Spartani per certa perdita per dolore e disperatione si tosarono. I Lacedemoni in contrario si lasciarono uenir lunghe le chiome; come allegri di cotal uittoria. Bacco & i fanciulli amano i capegli: che è segno di lieto cuore. Scriue Ouidio; che Anna gettò i suoi capegli, toltiglisi dalla cima del capo sopra le ceneri di Didone. Le sorelle di Narcisso fecero il medesimo.

MAR. Non è lontano da questo effetto il sacrato crine, che Iris nuntia di Giunone toglieua a chi moriua con uiolenza.

Scriue

COR. *Scriue Cicerone, che Bione dileggiaua un Re; che nel corrotto ſi ſcapigliaua. La Saffo di Ouidio dice; che pareua, che i rami de gli arbori ſi doleſſero ſeco di hauer perdute le loro fronde.*

MAR. *Ho udito dire, che'l ſognarſi di eſſer raſo ſignifica uiolenza.*

COR. *Aleſſandro Magno (come ſcriue Plutarco) oltre gli altri ſegni di dolore, che moſtrò per la morte di Efeſtione, tosò i ſuoi caualli, e pariméte i muli.*

MAR. *Coſa ridicola.*

COR *La barba adunque, & i capelli ſono adornamento. Onde è migliore uſò di leuarli, che di mantenerli nelle triſtezze.*

MAR. *Cio a me non diſpiace.*

COR. *I Licij ueſtiuano per corrotto un drappo da donna, accioche piu toſto per cagion di uergogna haueſſero a laſciarlo. Ora, ſe come alcuni uogliono, il nero ſignifica maturezza, perche quando i fanciulli uſciuano di fanciullezza, e perueniuano ne gli anni della uirilità, non era lor dato quel panno, che ſi addimandaua preteſta, di color nero? Leggeſi nelle ſacre lettere, nigra ſum, ſed formoſa filia Hieruſalem: che altro non uuol dire: ſenon, nella fede Chriſtiana io ſono uera, ſemplice, netta, e bella, auenga, ch'io ſia nera: cioè tenuta folle, e pazza da molti. Diſſe Ariſtobolo, che tutti quei di Egitto gli pareuano pazzi, per hauerli ueduti neri. Le pecore nere odo dire, che ſono uili, le galline nere, e le uacche ſimilmen*

te. Leggesi ancora in Virgilio, e nella Bibbia, che i Montoni di diuerso colore sono men prezzati, che quegli altri, che tutti bianchi sono. Il nero colore anco in molti luoghi nelle sacre lettere dimostra infelicità. Et i Medici uogliono che i furiosi e pazzi siano mossi da colera nera. Lo scorpione, animale di tanto ueleno, esso ancora è nero. E nero si dipinge il Diauolo. Cosi ueggiamo, che alla tempesta si sacrificauano bestie nere, come cosa tristissima a cosa tristissima conueneuole. Onde disse Virgilio.

Vna pecora nera a la tempesta.

E cosi Ouidio nelle Trasformationi. E se bene il Sãnazaro lasciò scritto nelle sue uolgari Eglogbe,

V n'agna dare a te de le mie pecore,
Vna a la Tempesta, che'l ciel non mutici:

Non è, che egli non intendesse una nera. Parimente Virgilio uolendo dimostrare il ciel turbato, disse, il cielo piu nero, che pece. Terentio similmente haueua il can nero di pessimo augurio. Cosi a gli Dei Infernali si sacrificauano animali neri: e i maluagi amano le tenebre: come ricettacolo & asilo loro. La notte è cagione a pazzi di libertà di far gran pazzie. Quando e si vuole schernire i pazzi, si tinge loro il uolto di color nero. I Persi uestiuano i loro buffoni e pazzi, i quali offendeuano ciascuno, che incontrauano, di cosi fatto colore, acciochè e' fossero conosciuti e schifati. Onde i Romani i crudeli e maluagi di-

mandauano

mandauano neri, dicendo: costui è nero: fuggilo. Cicerone oppose a Verre la uesta nera per cosa sconueneuole. Non solo Catullo, Horatio, e Quintiliano, ma San Girolamo ancora, quando dicono non sapere, se alcuno è bianco, o nero, uogliono significare o buono o cattiuo. Ouidio ancora per cattiuo augurio mostrò di prendere tal colore, quando esso disse nelle sue maladittioni,

E copran nostri corpi nere uesti.

Il medesimo anco disse:

E tesseo con nimica horrida mano
Gli stami neri.

Nera è altresi la morte, che a niun perdona, in cio dura & ostinatissima. Le Donne de' Lombri, che uccideuano i loro mariti e congiunti che fuggiuano da Romani, erano uestiti di nere gonne. Atramento sutorio, cioè orba uillani, è detta da Cicerone la tinta nera, che in mala parte si prende: cioè per corruttela e ricoperto inganno. Segnar con carbone era similmente dannare. Pithagora dice, che'l color nero appartiene alla natura del male, & a quella è simigliante. La peggior dell'Harpie fu detta Celeno; cioè nera: alla cui ingordigia e maluagità non fu trouato piu conueneuole nome, che nera. Le nere uele di Theseo dimostrarono infelicità. Nera fu Sfinge mostruosa bestia; che proponeua gli Enigmi, e coloro, che non gli sapeua sciogliere, o si mangiaua, o gli precipitaua d'un'erto sasso. Per conchiude-

re, io direi, poi che'l color nero è tale, e molte cose sozze concorrono a farlo, e non si puo mutare in altro colore: io direi dico, che del tutto si abandonasse. perciochè e' significa, come s'è detto pazzia. E per aggiungere anco alle dette alcune poche altre parole, ciascuna uolta, che per mal gouerno di chi si fosse aueniua a i Romani alcun disconcio, si uestiuano di cotal colore; e si addimandauano atrati, cioè annerati per cagion della pazzia di alcuno de' loro Capitani, o Consoli. Aristotele chiama i pazzi infelici; perche sono senza cognitione delle cose create, e senza color d'ingegno. E che'l nero significhi infelicità oltre alle molte autorità addotte, quindi si comprende, che appo gli antichi (come s'è detto) erano segnati i giorni infelici con nere pietricelle; e che dinoti pazzia si uede parimente per la historia di Herode Sofista, il quale essendo rimaso uedouo della moglie, di nero colore haueua tutta la sua casa oscurata. Auenne, che un de' serui gli recaua rauanelli bianchi lauati, et un' altro ueggendolo, gli dimandò a cui ei ne gli recasse. Colui rispose al mio Signore. Il buono huomo, che era accorto, e di piaceuole natura, disse al seruo, digli, che fa ingiuria alla moglie a mangiar cose bianche. Ilche intendendo Herode, si auide della sua pazzia; e come era al suo popolo fauola diuenuto: onde emendò il suo errore. In Demonatte sono lodati quelli, che per morte di alcuno non prendeuano

deuano cotal uesta. Questo colore adunque, acciochе meglio il mio parere ti dimostri, significherà durezza ostinata; o perseueranza in pazzie: cosi parimente uiltà di animo, e poca accortezza; non ti dinegando però che alcune poche cose nere all'occhio paiono belle, come il color de gliocchi, le ciglia, e l'hebeno. Ma vegniamo al bianco.

MAR. Di questo disidero intendere il parer tuo.

COR. Il bianco significa purità di cuore; perche esso non è tinto, ne auelenato da altro colore. Onde huomo bianco dinota buono, schietto, e puro. Di qui Persio diceua di disiderar, che tutte le cose fossero bianche. E Virgilio nel sesto della sua Eneide fa che siano vestiti di bianco colore i Sacerdoti casti, i buoni Poeti, e gli huomini ingeniosi, benefici, e difenditori della lor patria. E dicesi che Seneca fu cosi primamente detto; perche egli nacque con la barba bianca, e fu santissimo; come furono glialtri Senechi. Numa ancora nacque con la barba bianca, e Tirreno Tarquinio: iquali furono huomini religiosi: benche altri dicono, che essi non nacquero barbati: ma che ciò fu finto: perche essi hebbero pẽsier canuti (come dice il Petrarca) in giouanile etate. Gli Egitij etiandio haueuano in costume di auolgere i corpi morti in bianche coperte: come Suetonio dice di Nerone: e Plutarco dimostra il bianco esser proprio habito di morti. Cosi, quando l'huomo si vuol priuar di libertà da

vna carta bianca: a cui ſi obliga dicendo, ſcriuiui ſopra ciò che tu vuoi: che io confermo il tutto. Ne i coprimenti bianchi s'inuolgeuano ſolamente i corpi morti de nobili, per raccogliere il loro cenere ſeparato da quello de glialtri, che con loro erano abbruciati. Ilche dimoſtra Virgilio & Ouidio. E gli Hebrei inſino al dì d'hoggi mantengono queſta vſanza. Eſſendo adunque in noi finito & eſtinto vno affetto, poſſiamo veſtirci di tal colore. E ſi legge in Virgilio, che i Caualli bianchi, chiamati dal volgo Leardi, non meritano d'eſſere eletti per buoni. Quando noi vogliamo dimoſtrare alcuno eſſer fuori di quello, ch'egli faceua, o curaua, diciamo coſtui eſſer bianco nella guiſa, che ſono bianchi i bollettini, che per ſorte dell'vrna ſi cauano: e ſignificano nulla eſſer per il nome di colui, per cui ſi cauano. Vulcano è detto eſſere il fuoco, perche eſſo vola con le canute, cioè bianche fauille: e non con le fiamme, come alcuni ſtimarono: e le fauille ſpente ſenza alcun colore, hanno fatto prouerbio di coſa eſtinta. E viene anco notato il Petrarca per hauer detto fauilla, e sfauillare per ſcintilla e ſcintillare: perche ſcintilla è vna ſtilla acceſa di foco; ma fauilla (come s'è detto) è eſtinta affatto: Se però il Petrarca non hebbe piu riſguardo all'vſo de' Thoſcani, ch'alla ragione. Ne alcuno è, che nõ ſappia, che eſſer ridotto in cenere ſignifica eſſer diſtrutto. Si ſa ancor di quãto cattiuo augurio ſia il poluereggiar cõ cenere le lettere. Vir-

re. Virgilio nell' Eneide dicẽdo il cenere nero, pose il cenere per la morte. Il vino, quando fa i bianchi fiori, è giunto al fin della Bote. Et i panni di qual color eßi ſiano, come ſono logori e mãcano, diuengono bianchi. Martiale ancora egli motteggiando, chiamò la veſta di Attalo non lorda, ma bianca, cioè roſa e conſumata. San Paolo chiama muro imbiancato vno, che habbia intera perfettione nella maluagità; ſe ſi può dire, che in maluagità ſi ſia perfettione alcuna.

MAR. Io ſtimaua, che cio haueſſe egli eletto per dinotar la Hipocriſia: che come alcuni muri imbiancati, col bianco coprono la immonditia; coſi eglino ſotto apparente habito di ſantità naſcondono ogni rubaldo penſiero.

COR. Ne queſta ſpoſitione a tai parole ſi ſconuiene. Cicerone di Medea, che fu donna crudelißima chiama le mani ingeſſate. E coſi gli huomini dal collo torto in apparenza Agnelli, e in fatti Lupi rapaci vengono detti. Aleſſandro Magno veggendo, che nel primo apparecchio della battaglia contra Dario i ſuoi Soldati erano tocchi dalla paura, per diſperatione fece al Sacerdote ſacrificare in veſte bianca ilquale era tenuto di dir quelle parole, che egli li dettaua. Al tempo della peſtilenza ſi ſoleuano ſegnar le porte de gli ammorbati con bianche Croci. Gli ambitioſi Romani, iquali piu per ambitione, che per virtù, e ſperando piu ne i preghi e ne i danari, che in alcun lor merito,

addimandauano i Magiſtrati, di cotale habito ſi veſtiuano;e ſi chiamauano candidati. Se vogliamo dimoſtrare, che alcuno ſia diuenuto fauola del volgo,imbianchito lo nominiamo. In Liuio ſi diſcriue vno eſercito de' Sanniti in bianca Liurea per dinotare, che erano nuoui Soldati. I Dadi quando ſi gettano, vennendo la parte di ſopra bianca,o col menomo punto, ſono dannoſi al giuocatore,e lo fanno perdere. Coridone per li pomi bianchi,che vuole,che ſiano raccolti da Aleßi,dimoſtra di volere con molto ſuo vituperio laſciarlo. Quando ſi vuole ridurre alcune tele, o altro a vna bianchezza di neue, ſi dice biancheggiarle cioè tramutarle dal loro primo eſſere. Ponſi anco biancheggiare per dir villania e far conoſcere del tutto i vitij di alcuno. Come i Monai per eſſer da tutti conoſciuti per huomini furacißimi, ſi mandano veſtiti di bianco,e perche non ſi veggono i drappi infarinati. I ſerui, che venduti erano da gli antichi,in ſegno, che eßi non ſi trouauano piu in libertà, e che haueuano perduto ogni loro podere,veniuano in publico co' piedi bianchi. Dice Plutarco,che le Greche Matrone,quando erano vedoue,o per altra cagione addolorate e meſte,veſtiuano di panni bianchi lauati, per dimoſtrare,che'l loro bene ſe ne era ito. Il corrotto coſi delle vedoue non era,ſenon dieci meſi;e veſtiuano bianco. E dicendo Ouidio;

Ne gl'Idi a Gioue vna bianca agna cade, que

ſta

sta agna si sceglieua bianca per questo: perch e cotal bianchezza dimostraua la Vedoua esser dal marito separata: Onde presero nome essi Idi.

MAR. *Piacemi saper questo.*

COR. *E' ancora presso Francesi questo costume; che la Reina Vedoua dopo il morto marito è detta da tutti la Reina bianca, come priua d'ogni suo bene.*

MAR. *Io non ho mai piu questa cosa intesa.*

COR. *E nella guisa, ch'io ti ragiono. E le vecchie Romane, e parimẽte di molte nationi, si poneuano in capo vna bianca benda per segno, che la lor buona età era fornita. Cosi parimente, quando nascono i capegli canuti, ciò dimostra l'età verde esser fuggita. Et cosa vsitatissima, che nella morte de' padri e de' piu stretti parenti si lasciaro i muri delle Case discoperti e bianchi.*

MAR. *Cosi è.*

COR. *Hora per le medesime historie si comprende etiandio il bianco esser segno di allegrezza. Come ne gli honori, che a Cerere si rendeuano, sacrificauasi in habito bianco. Onde impose il padre a Theseo, che andaua alla impresa del Minotauro, che nel suo ritorno alzasse le vele bianche. Che piu? il seme genitale è bianco in qualunque luogo, & & in ogni Animale: e non come vuole Alberto Magno, ne i popoli Orientali nero. Nelle solennità degli spettacoli, che si faceuano in Athene, non era lecito ad alcuno trouar-*

nisi presenti, che hauesse la vesta tinta di alcun colore. Perciochè era necessario, che ella fosse bianca. E' vero, che per la vedoua vestita di bianco, e detta candida, questo colore potrebbe esser in riputatione; e cosi per le Corone de gli antichi Re; che erano d'vna bianca fascia. Il color bianco è spetialmente conueneuole a DIO, & vsasi ne' reccami, e come parimente i Cretesi per i bianchi capegli diedero ad intendere. Ilquale vso dimostra Plinio esser folle e vano. La onde disse M. Cino di Pistoia:

- L'anima stride
Sol, perche morte mai non la diuide
Da me; com'è diuiso
Da lo gioioso riso,
E d'ogni stato allegro,
Il gran contrario, ch'è tra'l bianco e'l negro.

Ma per lo piu i migliori autori vincono in prouare, il bianco essere habito tristissimo; come i nouelli Soldati, che erano detti Tironi il bianco vestiuano: e quelli, secondo, che accenna Vegetio, erano detti candidati in segno, che non haueuano ancora imbrattate le mani nel sangue humano: e similmente portauano vno scudo bianco per dimostramento che essi erano alla guisa d'vna carta bianca, sopra laquale non fosse scritta cosa alcuna. Onde per dimostrare, che essi ancora non haueuano fatto cosa alcuna degna di memoria, questo cotale scudo portauano. Di qui disse Persio del gio-

uanetto, che alla virilità entraua, che esso haueua l'Vmbone; cioè lo Scudo bianco. E Virgilio chi haueua questo cotale Scudo chiamaua senza gloria. Come solemo anco dire, i semplici fanciulli esser somigliãti alla carta bianca. Sopra gli scudi si scriueuano generosi fatti: come per Epaminõda si dichiara, & Otriade, iquali morendo scrissero le loro uittorie sopra gli scudi loro. Il bianco nel significato de' sogni dinuntia bene: ma il sognare spesso inganna.

MAR. *Odo, che alcuni interpretano il bianco per segreto.*

COR. *Questo, come puo esser; se piu si discerne il bianco, che gli altri colori? I Platonici in ogni capo, & in ogni luoco dimandano la Luna bianca, & argentea, & Eburnea: Come la Saffo di Ouidio; perche col suo bianco lume fa chiare le notti. Nel tempo di essa notte e nelle tenebre le cose bianche rendono luce. Insegnano i Maestri di campagna ai Pastori eleggere i Cani di color bianco, accioche siano veduti e temuti da Lupi e da Ladri. Per la neue si dinota poco segreto: percioche si dice per prouerbio, che non si puo giamai ricoprire le lordure e le cose noiose sotto la neue, che elle non si scoprano: e quãdo giunge la neue, è affatto e di gran lunga scacciata la Estate, e lo Autunno di maniera, che tutti gli Animali si riducono, per forza alle Grotte loro, & alle Capanne, e mientre ella ricopre la terra, ogni cosa è tri-*

sta. Onde ben disse Dante:

Il Villanello, a cui la robba manca,
Si volge intorno;e vede la campagna
Biancheggiar tutta,ond'ei si batte l'anca.

Et il Petrarca:

Già su per l'Alpi neua è d'ogn'intorno.

Il Bembo:

E, quando il giorno breue,
Copre le riue,e le piagge di neue.

Onde tu tti bramano & amano la Primauera, laquale il Petrarca chiamò non candida solo, ma Candida e Vermiglia,quand'egli disse,

E Primauera candida e vermiglia.

Et il Bembo:

Si come suol,poi che'l tempo aspro e rio
Parte,e da loco a le stagion migliori,

Intendendo tempo rio quello, quando il mondo è attristato dalla neue, e le stagion migliori la Primauera per la varietà de colori, che alhora orna e veste la terra. La schiuma dell'adirato mare,quando ella viene in colmo,è bianca. La schiuma de' vasi non val nulla. E' bianco, cioè pallido Plutone,che è cosa fuori di speranza di riposo: dicendo Virgilio,pallido Orco,che dinota pure Plutone,& Horatio dice,

Con vgual piede la pallida Morte
De poueri percuote l'humil case,
E de' Re ancora le superbe altezze.

Et ogni leggere e picciola macchia piu si vede so-

pra il bianco, che sopra qualunque altro colore. Gli antichi Greci chiamauano Lepicopi, il panno bianco, & i Latini suaso: perche facilmente fosse persuaso ad ogni altro colore, essendo egli da ogni picciola macchia tinto, cioè a mutarsi in ciascun'altro colore, e cangiar la sua natia bianchezza.

MAR. Non è dubbio.

COR. Segue il Berettino, altrimenti detto Bigio. Ilqual colore significa humiltà: percioche nel vero a paragone de glialtri colori esso è humile. L'Incarnato dinota amoroso piacere. Questo colore nel vero oltre che al nome dinoti la carne, a cui somiglia, è bello e grato all'occhio. Colui adunque, che a guisa di buon Pittore, come dice l'Ariosto, ha con l'amata cosa incarnato il suo disegno, meritamente si potrà adornare di tal colore. Chi anco gioisce e si trastulla di morire amando, e nel l'amoroso foco a guisa di Salamandra nudrirsi, (come dice il Petrarca;

Di mia morte mi pasco, e viuo in fiamma,
Stranio cibo, e mirabil Salamandra,
Ma miracol non è; da tal si vole)

E similmente, come oro nel fuoco si affina, meriteuolmente potrà vestirsi di tal colore.

MAR. Noi veggiamo, che tal colore di rado da altri, fuor che da Donne, si vede vsare. E però di gratia di lui non ragioniamo.

COR. Dicesi che'l Mischio dimostra bizzarria. Così

dico, che' significa corrotto. I Greci bizzarri add mandano coloro, che hanno la testa di molti con trari corotta. Et in tali colori sono molti sciocchi, quasi attoniti di diuerse varie specie: come nel col lo della Colōba cōprendeua Arcesilao. Onde ben cade in questo proposito questo terzetto di Dāte:

> Qual è colui, che disuuol cio che vuole,
> E per noui pensier cangia proposta,
> Tal, che dal comınciar tutto si tolle.

Cosi costui vuole e non vuole, e seco insieme con trarie cose mischia. Onde in cio si potrà vestire di tali colori, essendo eglino vno e molti. Il color mi schio chiamato Marmorino dalla somiglianza del marmo, & altri mischi di colori simili a pie- tre, o a cauerne, dimostrano fermezza.

MAR. Segui del Turchino.

COR. Questo dimostra vno, che habbia il pensiero eleuato. Ne so vedere, perche molti stimino, che esso significhi gelosia. Io ben mi ricordo, che la Dea delle Vergini di tal colore si vestiua per in- sino nella morte del figliuolo: e gli apostoli e tutto il chericato esser stato adornato di questo colore. San Gregorio ordinò similmente, che i suoi Sacer doti, che detti sono crocigeri, dello stesso colore si vestissero: e non per altro io stimo, senon, percio che è conforme al color del cielo: come per la pie tra Ciane, cioè Turchina, se vede. la Dea Isida, che tanto fu honorata da gliantichi, quanto mai altra in quella superstitione hauea gli habiti e

glior-

gliornamenti de i ſuoi Sacerdoti pur Turchini; cioè del colore, che ha il lino nelle campagne, quando fioriſce: e non bianchi, come ſtima il volgo: per eccitarli col mezo di tal colore a leuar la mente alle coſe alte e diuine, & hauere eſſa mente pura al cielo: come era tal colore: e queſto c'inſegna Platone. Il Re Aſſuero per moſtrar gli alti ſuoi penſieri, di tal colore haueua fornite le camere e le ſale. Perſio nella ſua prima Satira moſtra queſto colore eſſer da huomini, che a coſe di grande importanza aſpirano. Colui adunque, che contempla le coſe celeſti, & aſpira alle alte, meritamente di tale habito ſi puo veſtire. Il Boccaccio deſideroſo di farſi la Reina di Napoli ſua; e conoſcendo quella impreſa eſſer malageuole e faticoſa, di tale habito ſi adornò. E, perche chi ſollecita a coſe grandi, ageuolmente ſoſpetta e teme; maßimamente nelle trame amoroſe: che Amore è coſa piena di ſollecita paura. Per tal colore può dinotarſi ſoſpetto e tema. Onde non ſolamente ſignifica geloſia: perche cotal timore ſi eſtende vniuerſalmente, ma il primo ſignificato è piu chiaro.

MAR. Parmi nel vero, che in fauellar de i ſignificati di queſti colori, tu procedi non meno con dottrina, che con giudicio; benche qualche parte del tuo ragionamento ha piu del paradoſſo, che del vero.

COR. Credi a tuo modo. Hora vegniamo all'Oro, che piace a tutti. Queſto ſignifica fede e ſignoria. Il

medesimo quanto piu nel fuoco bolle, tanto maggiormente si affina. Cicerone, Ouidio, e Pindaro dimostra in che modo l'oro si conosca al foco. Onde Dauid chiama la sua fede oro di sette cotte. Il color dell'oro non è giallo, ne rosso: come alcuni stimano, ma Flauo tra il rosso e il verde: come il vitello dell'vouo. Onde venne quel prouerbio. Nihil de vitello; cioè non m'hai mandato mica di oro: secondo la verità tal colore si dourebbe dire Rouano: come ne insegna Plauto: benche il Rouano sia chiamato dal luogo, oue si fa, panno quasi nero finißimo. E Rouano è città suddita al Regno di Francia. Acrone dimostra Rouano esser nero. Onde non so, perche alcuni dicano il Rouano essere il leonato carico di colore, cioè simile al nero; senon per questa cagione. Ma Plauto è di maggiore autorità.

MAR. Venite all'argentino.

COR. Questo dimostra esser gabbato. E, cosi come l'argēto e meno in prezzo dell'oro: cosi colui, che sotto a qualche coperta viene ingannato, a me pare, che honestamente di tal colore si possa adornare, e che questo sia il proprio colore de' veri amanti tormentati: come per il fiore detto Caltha del pastore, che Mantoua honora, si comprende; e per il testimonio del Maestro de gli Amanti.

MAR. Ne cio è senza dottrina.

COR. Seguita il verde giallo, ilqual dinota poca speranza. Di sopra ho addimandato giallo quello,

che è chiamato Arangio. Altra cosa è il verde giallo: ilqual colore tosto perde il suo vigore: e le herbe, che vengono ruminate da gli animali, come affatto hanno perduto tutto il loro succo, non sono differenti da questo. Persio dottissimo Poeta, schernendo vno, ilqual fingeua di esser prodigo, l'altra tua biada è in herba. Così Venere a Paride dice presso a Ouidio,

Ancora la tua messe in herba giace.

Et Horatio ancora lasciò scritto.

Ha la biada ingannata la speranza.

Il Petrarca così egli ancora disse.

Nel dolce tempo de la prima etade,
Che nascer vide, & ancor quasi in herba
La fera voglia, che per mio mal crebbe.

Perciochè mentre le biade sono in herba, massimamente ancora tenerette, non hanno color di verde oscuro; ma di verde giallo. Onde il volgo Italiano suol chiamare Sbiauo cio che ha perduto il suo vigore; come sono le biade in teneri calami. E di qui i contadini Lombardi, quando vogliono dire, DIO sa ciò che sarà, e non hanno ardire di sperare, dicono, ancora le biade non sono ben verdi. Alcuni stimano non senza buon giudicio, che tal cosa importi varietà di cose. Onde par auentura i leggisti coprono il Codice, che di diuerse cose tratta, le piu volte di color verde giallo. Ne voglio, che tu stimi, che io non sappia i medesimi colori, de iquali io ragiono, hauer diuersi

nomi appresso diuerse genti: ne che sia poco esper to d'Aristotele, e del Ruellio, cioè questi, che noi chiamiamo colori, non esser veri colori: che dal nero in fuori, e Croceo giallo, gli altri non sono creduti colori; e che i colori sono cosa accidentale. La cui cagione & origine non istimo potersi hauere: benche alcuni Fisici se lo persuadono: & in ciò si vātano: come Lucretio nel secondo. So quali colori siano principali, & a che cosa Plinio gli riduca; e quanto confusamente ragioni di questa materia Mario Equicola. So similmente la differenza delle fattioni e parte antiche: come la Prasina, e la Veneta, cosi la bianca, e la Rossa. Rossa era detta la torma delle fanterie, Cerulea de' Caualieri: come dimostra Seruio nel cominciamento della Eneide. Nella guisa che hoggi è tra Guelfi, e Gibellini. Il color Prasino è questo verde giallo per le fattioni Prasina e Veneta dißimile di colori. Si mostra, quanto il verde giallo sia differente dal verde oscuro. Oltre a ciò non vorrei, che tu pensaßi, che di questi colori non poteßi dire altrimenti di quello, c'ho detto. ch'io ne potrei e saprei dire; che non è cosa alcuna, che non habbia la sua contradittione: e ciascuno puo difender la sua ragione probabilmente. Donato dice, che'l color bianco conuiene all'animo lieto, il nero allo affannato, il rosato al ricco, il rosso, o diciamo vermiglio, al pouero. Il color rosato è detto quasi roseo; perciochе quantunque

della rosa

della rosa i color siano natij: nondimeno il color proprio della rosa è tenuto il rosso. Come volendo alcun lodare vn bel viso, dice esser del color delle rose. Onde il Petrarca.

Se mai candide rose con uermiglie
In uassel d'oro uider gliochi miei
Adhor adhor da uergini man colte.

Oue il Petrarca pose le rose candide con le uermiglie per maggior espressione. Così il Sannazaro.

Fillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia, che rosa a mezo Aprile.

Il Bembo si allargò piu alquanto, dicendo

Gigli, Caltha, uiole Acantho, e Rose,
E rubini, e zaffiri, e perle, & oro
Scopro, s'io miro nel bel uostro uolto.

E nelle sue Stanze.

Rose bianche e uermiglie ambe le gote
Sembran, colte pur'hora in Paradiso

Il Petrarca medesimamente.

Onde colse Amor l'oro e di qual uena
Per far due treccie bionde? e in quali spine
Colse le rose? e in qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena:

Ora non uoglio restar di dire, che se però sono in qualche mie parola contrario al parere di altrui, non lo fo per contradire a niuno, ma per dire la openion mia.

MAR. Non accade di questo iscusarsi: che niuno è tenuto di obligarsi al parere di niuno la uarietá del

le uoglie humane o diuersa, & ogni parlare ha il suo gusto. Il che diede gia ad alcuni ragione di dire, che non è bello quel, che è bello, ma quello, che piace. Come che io soglia rispondere, che è bello, quel, ch'è bello: percioche come puo essere, che alcuna cosa bella, non sia bella: ma quel, che piace, molto piu.

COR. Dico adunque, che uolendo l'huomo accoppiare insieme colori, che all'occhio dilettino; non hauendo rispetto al significato; ma alla conueneuolezza di eßi colori, porrà insieme il berettino col leonato, il uerde giallo secōdo il uero nome con l'incarnato e rosso: il Turchino con l'Arangi: il morello col uerde oscuro, il nero col bianco, & il bianco con l'incarnato. E se piu, che due, o tre, o quattro ne porrà insieme, dee guardare di piacere all'occhio. Allaqual cosa non hauerà risguardo, che uerrà con colori a dilettar ne se, ne altrui: ma isprimere il suo concetto: come si uede in alcune sopra ueste discritte dall' Ariosto. Ma inuero la uarietà de' colori di molte sorti usata da che che sia in un solo habito, dinota una mente molto bizzarra, e piena di uari appetiti. E se mi opponesti, che nel salmo si legge circumamicta uarietate; cioè lieta e uestita di uarietà: la uarietà s'intende iui, come ispongono gl'interprete: delle membra, cioè, che al capo & alle braccia, e cosi di membro in membro si diano gli habiti conueneuoli: come diciamo noi la beretta al capo; e cosi del rimanente.

Ma ſtimo, che meriti lode colui, che affetta le foggie de gli habiti foraſtieri e parlo non tanto de' colori, quanto del modo del ueſtire, ilquale hoggidì in Italia non è Italiano: percioche, quando ſi fanno i panni alla Franceſe, quando alla Spagnuola, quando alla Tedeſca, e quando al modo di una natione, e quando d'altra. Onde bene diſſe Dante, che uerrebbe il tempo

> Nel qual ſarà in pergaro interdetto
> Alle sfacciate Donne Fiorentine
> Andar moſtrando con le poppe il petto.
> Quai barbare fur mai, quai ſaracine,
> Cui biſognaſſe, per far ir couerte
> O ſpiritali, o altre diſcipline.

Coſi biaſimaua Dante il corrotto uſo del ueſtirſi, che era nel ſuo tempo. Queſti, che coſi ſecondo l'altrui uſanza ueſtano, ſono chiamati da Plauto e da Luciano Augelli peregrini, cioè foreſtieri. Volendo anco dimoſtrare, che queſti cotali habiti, ſono a noſtre ruine, puosſi addur quel detto di Eſaia, uiſitabo uos in ueſte peregrina: vi uiſiterò in ueſta foreſtiera. Leggeſi anco inimicos eius in duā confuſione: onde manifeſtamente ſi uede la moltitudine de' colori in una ueſta ſola, eſſer coſa da perfidi e ſcelerati hoſtieri, e nimici di Dio. Senza che il uariare anco de' panni colorati, è coſa da ſciocco e da leggero. La ueſta diuiſata al giudicio mio niun'altra coſa, che diuiſione ſignifica, laquale ha con gli altri, e con ſe ſteſſo parimente chiun-

que la Rata.

MAR. Tu dici il vero: che si dourebbe vestire secondo il costume della città, in cui si è nato, e non prendere l'altrui fogge, e'l variar de' colori è cosa da leggero: e portare vna sola vesta di piu colori è cosa da pazzo. Ma sarebbemi grato, che appresso le altre cose, dellequalli ragionato m'hai, m'insegnaßi la via d'isprimere diuersi concetti, secondo diuersità di colori, quando voglia me ne venisse.

COR. Farollo volentieri, secōdo, che a memoria mi uerrà. Ma perche di diuerse sorti d'herbe togliēdo i significati, cio si fa, o dall'odore, o dal colore, o dalla natura e virtù loro naturale; o da qualche esteriore effetto, ouero affetto, o simiglianza di voci.

MAR. Ne questo mi dispiace.

COR. Chi volesse dimostrare, alcun'amore non esser conueneuole ad ambe le parti, potrebbe mandare vno arangio di sapore brusco; per hauere egli vna parte bella, che è la scorza, e'l sapore non diletteuole.

MAR. Il brusco specialmēte suol piacere ne gli arāgi.

COR. Basta, che insieme non conuengono: come farebbono, quando il sapor fosse dolce.

MAR. Chi mandasse in dono ad altrui anesi scoperti, cioè non confetti, per questo che cosa significarebbe egli?

COR. A giudicio mio amor semplice, e senza cattiuo affetto.

E come

MAR. *E come il dolce non è buono, & amico alla natura?*

COR. *Così è. Ma si considera, che la cosa è semplice, e non alterata. Senza che il dolce in questo è cattiuo: che accresce la colera, che è molto dannosa all'huomo. Et ecco, che l'Aneto significa dolce amore, segreto, casto, & a buon fine: non lasciuo, ne vergognoso. Parmi, che ancora l'anime, cioè le medolle de' frutti, significhino disiderio di mostrare il core, e farsi conoscere dentro le viscere; e darsi viuo, & anco (come si suol dire) morto, a cui si manda.*

MAR. *Che dinota l'Ape?*

COR. *L'Ape, altrimenti Pecchia, significa che l'huomo continuando, otterrà il suo disiderio.*

MAR. *Et in che modo.*

COR. *La voce Pecchia conuertirassi nel verbo picchia: cioè sta fermo e saldo, che vincerai.*

MAR. *E che dinota vno annello?*

COR. *Questo è chiaro, che si come vno anello l'altro incatena: così significa di esser fedele, a cui si manda.*

MAR. *Che significa l'Aquila?*

COR. *Disiderio di signoria, perche l'Aquila è Reina de gli altri augelli. Il medesimo puo significare vna penna.*

MAR. *Chi mandasse altrui lo ascentio?*

COR. *Lo ascentio è amaro: ma porge rimedio alle infermità. Significherà adunque, che chi lo manda,*

potrebbe ſignifica re due coſe: cioè che ſteſſe in libertà di colui, a cui è mandata, di ſcriuerui ſopra o guerra o pace, o chi la manda rimetterſi ad ogni ſua voglia, cioè in ſeruitù perpetua.

MAR. Mandare vn chiodo?

COR. Significarebbe ancor fermo e ſaldo: poi che'l chiodo tien fermo quella materia, in cui è conficcato. Potrebbe anco dinotar nimicitie e trauagli.

MAR. Chi mandaſſe vna Cipolla?

COR. Significarebbe al parer mio, che ſi voleſſe dinotar nimicitia e guerra, perche le cipolle fanno piangere altrui.

MAR. La citronella detta herba roſa?

COR. Significa, che toſto ritornerà l'amore nella ſua prima forza e conditione.

MAR. Il codogno, o la ſua foglia, o pure eſſo frutto, che ſignifica?

COR. Certa groſſeria, che moſtra non intendere.

MAR. Colomba, o penne di eſſa colomba?

COR. Tema di non eſſere ſcoperti.

MAR. Confetti bianchi?

COR. Io direi dubbio d'inganni: perche ſotto la ſcorza vi puo eſſere alcuna coſa immonda.

MAR. Coralli?

COR. Il corallo generalmente è roſſo. E percio ſignificarebbe guerra, o vendetta. E dalle lettere ſi potrebbe eſponere quaſi accoratti.

MAR. Vn Coriandolo non confetto?

COR. Andar ſempre con core aperto; e non finto

cioè

cioè esser sincero & candido.

MAR. *Il Cipresso?*

COR. *Questo arbore, quando è tagliato, mai non rimette. Onde puo significar disperatione. Et anco Amor non puro, ma finto, e d'uno, qual si suol dire, che tiene i piedi in due scarpe.*

MAR. *L'ebeno?*

COR. *Conforta l'huomo a quello, che non dee, esortandolo a starsi cheto, a dormire, & a simulare; dimostrandogli, che questo è bene. Onde s'ingurierebbe colui, a cui qualche dono di questo legno si mandasse.*

MAR. *Il Falcone?*

COR. *Chi vuole interpretare il falcone dalla quailtà, significa huomo rapace, e chi dalle lettere, par che dica. Fallo, cioè fa la tal cosa, secondo, che hai promesso: e non mancar di fede.*

MAR. *In tal guisa non si saprebbe intender l'animo di colui, che tal dono mandasse.*

COA. *Gli si potrebbe dire, che egli interpretasse l'uccello o dalla sua natura, o dalle lettere.*

MAR. *La farfalla?*

COR. *Veggiamo correre questo animaluccio volontariamente alla morte. Però si potrebbe interpretare per vno inconsiderato, che seguitasse il suo danno ingannato dal senso: o piu tosto puossi attribuire all'amante, che spinto dal disiderio corre le piu volte a quello, ch'è manifesta sua morte. Onde disse il Sanazaro,*

caccia il primo.

MAR. *E che ſignificano i Geſmini?*

COR. *Queſti, il Roſmerino, e tutti i fiori ſenza mai far frutti: come roſe, e Gigli: ſignificano amore gettato via; dal quale mai non ſi poſſono aſpettar frutti, ma vane dimoſtrationi.*

MAR. *E chi mandaſſe vna ghirlanda?*

COR. *Senza hauer riſguardo a quello, di che foſſe inteſſuta, ſignificherà, che volgendo bene, e raggirando alcuna coſa, buon fine non habbia a ſeguire.*

MAR. *Il giallo ſimilmente, che ſignifica?*

COR. *Chi guarda alla parola, ella a vn certo modo dinota, gia l'ho. Che verrebbe a dinotare ſperanza e certezza di conſeguire alcuna coſa. Come in contrario ſi potrebbe anco pigliare per diſperatione; perche tal colore ſuole eſſer nelle frondi, quando ſeccano. E perauentura per tal cagione è commeſſo qui in Vinegia a Giudei, che portino la beretta gialla.*

MAR. *Chi mandaſſe vna ghianda?*

COR. *Le Ghiande ſi danno a porci. Perciò ſi potrebbe ſignificare, che quel tale, a cui ſi mandaſſero, foſſe huomo vile.*

MAR. *Chi mandaſſe vn Ginebro?*

COR. *Significherebbe amor nociuo; ilqual coſta caro, e con infamia.*

MAR. *Vna gioia?*

COR. *Vna gioia potrebbe eſſer di tal valuta, che rallegrarebbe ogni meſto cuore. Significherà adunque*

alle-

allegrezza, e festa, e felicità in amore.

Mar. *La Gramigna?*

Cor. *Si vede, che questa herba germoglia, e si conserua assai. Potrà adunque significar saldezza in amore, e rinouamento, mal grado d'ogni contrarietà.*

Mar. *L'hellera?*

Cor. *L'hellera si suol diffonder ne' luoghi soletari: e considerandola dalle lettere, par che dica, era anco io gia qualche cosa teco. Potrebbe cosi anco significare, amor lasciato & abandonato, & inuecchiato. Ma, perche ella si suol fermamente e strettamente tenere, oue si và abbarbicando, potrà parimente significar fermo e saldo amore.*

Mar. *La Indiuia?*

Cor. *Questa significherà secreta paßione, & amaritudine di amore.*

Mar. *La Lattuca?*

Cor. *La Lattuca è cosa, che si pon nel principio del mangiare, & eccita l'appetito. Onde si puo pigliare per buon principio. E perche gli antichi la poneuano nelle lor tauole per l'ultimo cibo: onde si legge, cosi buon fine.*

De nostri aui solea chiuder le mense
Mai sempre la lattuca.

Mar. *La Lauanda?*

Cor. *Questa, interpretandola dal nome, direi, che significasse rimetter le ingiurie: quasi lauandoia, o leuandola.*

E, qual farfalla al desiato foco
Tirata dal disio si riconduce,
Tanto, ch'al fin gli pare amaro il giuoco.

Ma piu propriamente a quel, ch'io dico, dice l Petrarca:

Et altri co l desir folle, che spera
Gioir forse nel foco, perche splende,
Proua l'altra virtù, quella, ch'incende,
Lasso il mio core è in questa vltima schiera.

Il Bembo:

E'l diuin vostro sguardo si mi piace,
Ch'io ritorno a perir de la sua vista;
Come Farfalla al foco, che la sface.

MAR. *Il Fagiano?*

COR. *Ho letto, che'l Fagiano temendo di colui, che procaccia di prenderlo, si nasconde col capo in qualche buco, non si auedendo, che la coda rimã di fuori. Si suole adunque dire è guasta la coda al Fagiano: cioè l'amor nostro è scoperto, e fatto palese.*

MAR. *E la faua, che significa ella?*

COR. *Diuerse cose: ma basteraci, che dinoti fauola e ciance: Diuidendo la voce in due sillabe; cioè fa, va: che è, quanto a dire: fa pure i fatti tuoi, vanne pure, ch'io ti conosco.*

MAR. *Il fico?*

COR. *Significherà amor carnale e non buono*

MAR. *Finocchio?*

COR. *I finocchi si pongono per l'inganno: onde si suol*

dire

dire. Costui è stato insinocchiato, e tu non m'insinocchierai.

MAR. Il frumento?

COR. Di questo il grano, o l'herba dinoterà buona speranza di ottenere il suo disiderio: come si vede, che si semina il grano cacciandosi sotto la terra con speranza, che in piu doppi esso debba rendere il frutto.

MAR. Il frassino?

COR. Volendolo interpretar dalle lettere, dinoterà, fra sino; cioè in seno segreto, volendo inferire, che alcuno debba tenere alcuna cosa riposta nel core.

MAR. Chi mandasse a donare vn fungo?

COR. Verrebbe a dinottare, che l'huomo aspettasse affaticandosi, che a qualche tempo haurebbe la sperata mercede, con l'esempio del fungo, ilquale nasce in una notte.

MAR. Mandare vn fuso?

COR. Dall'effetto del fuso, che si torce, e tira su e giu si potrebbe dinotar confusione: e cosi dal futuro. Ma dire, togliendo le lettere, fui, son, e sarò sempre fedele in amare.

MAR. Chi mandasse vn Gambaro?

COR. Si vede, che i Gambari, come anco i Granchi, al contrario caminano. Onde si potrebbono per questi significare andamenti & effetti molto contrari all'aspettatione, & alla speranza.

MAR. Garofoli?

COR. Io direi, che significassero amor nuouo: ilquale

caccia il primo.

MAR. *E che significano i Gesmini?*

COR. *Questi, il Rosmerino, e tutti i fiori senza mai far frutti: come rose, e Gigli: significano amore gettato via; dal quale mai non si possono aspettar frutti, ma vane dimostrationi.*

MAR. *E chi mandasse vna ghirlanda?*

COR. *Senza hauer risguardo a quello, di che fosse intessuta, significherà, che volgendo bene, e raggirando alcuna cosa, buon fine non habbia a seguire.*

MAR. *Il giallo similmente, che significa?*

COR. *Chi guarda alla parola, ella a vn certo modo dinota, gia l'ho. Che verrebbe a dinotare speranza e certezza di conseguire alcuna cosa. Come in contrario si potrebbe anco pigliare per disperatione; perche tal colore suole esser nelle frondi, quando seccano. E perauentura per tal cagione è commesso qui in Vinegia a Giudei, che portino la berretta gialla.*

MAR. *Chi mandasse vna ghianda?*

COR. *Le Ghiande si danno a porci. Perciò si potrebbe significare, che quel tale, a cui si mandassero, fosse huomo vile.*

MAR. *Chi mandasse vn Ginebro?*

COR. *Significherebbe amor nociuo; ilqual costa caro, e con infamia.*

MAR. *Vna gioia?*

COR. *Vna gioia potrebbe esser di tal valuta, che rallegrarebbe ogni mesto cuore. Significherà adunque*

alle-

allegrezza, e festa, e felicità in amore.

Mar. La Gramigna?

Cor. Si vede, che questa herba germoglia, e si conserua assai. Potrà adunque significar saldezza in amore, e rinouamento, mal grado d'ogni contrarietà.

Mar. L'hellera?

Cor. L'hellera si suol diffonder ne' luoghi soletari: e considerandola dalle lettere, par che dica, era anco io gia qualche cosa teco. Potrebbe così anco significare, amor lasciato & abandonato, & inuecchiato. Ma, perche ella si suol fermamente e strettamente tenere, oue si và abbarbicando, potrà parimente significar fermo e saldo amore.

Mar. La Indiuia?

Cor. Questa significherà secreta paßione, & amaritudine di amore.

Mar. La Lattuca?

Cor. La Lattuca è cosa, che si pon nel principio del mangiare, & eccita l'appetito. Onde si puo pigliare per buon principio. E perche gli antichi la poneuano nelle lor tauole per l'ultimo cibo: onde si legge, così buon fine.

> De nostri aui solea chiuder le mense
> Mai sempre la lattuca.

Mar. La Lauanda?

Cor. Questa, interpretandola dal nome, direi, che significasse rimetter le ingiurie: quasi lauandoia, o leuandola.

Mar. Il Lauro e la Mirtella?

Cor. Questi ſono odoriferi. Significheranno adunque bella coppia d'amanti, e bene vnita; laquale porge di ſe buono odore, e ſana. Potraßi anco interpretare Lauro quaſi lauoro: come a dire, che nelle trame amoroſi è vopo affaticarſi, e fare giorno e notte ogni coſa per acquiſtare la coſa amata.

Mar. Il Lentiſco?

Cor. Perche eſſo ha le foglie amare, ſi potrà interpretare, che ſignifichi amaritudine, e, perche ſi ci fanno ſtecchi da nettare i denti, ſignificherà ancora troppa delicatezza, e faſtidioſa conſeruatione.

Mar. La Lepre?

Cor. Si ſa che queſto animale è timidißimo: e ſolamente il mouer delle frondi gli reca paura. Onde di ſubito corre a naſconderſi. Di qui potrà ſignificare paura di non eſſere iſcoperto.

Mar. Colomba?

Cor. La Colomba potrà ſignificare amor candido, e puro. Significherà ancora fecondità di prole: percioche i Colombi ogni meſe fruttano.

Mar. Chi donaſſe vn libro?

Cor. Potrebbe cio ſignificare ricouramento di libertà, o di perſona libera.

Mar. Vna branca di lino?

Cor. Significarebbe inganni, e fraudi: come ſi vede, che'l lino è la prima cagione, onde ſi fanno le reti.

Mar. Lupini?

Cor. Lupini, altrimenti Louini in herba, o in frutto

ſignifica

ſignifica amaritudine di amore, o poco di bene per molto amare.

Mar. E che ſignificarebbe la maggiorana?

Cor. Maggiore amore di giorno in giorno, dalla voce ſteſſa. Onde ſi dice anco Maggioranza in vece di ſignoria.

Mar. Chi mandaſſe vn Melone.

Cor. I Meloni le Zucche, e i Cocumeri non ſo per qual cagione ſi riferiſcono a gli ſciocchi. Onde chi queſto mandaſſe, potrebbe dinotar così fatte parole. Per tua ſciocchezza e dapocaggine hai perduto quello, che acquiſtato haureſti, ſe non foſti ſtato Melone, o diciamo Zucca, o Cocumero.

Mar. Chi mandaſſe l'herba detta Menta?

Cor. Mandarebbe a ramaricarſi di non eſſer contracambiato in amore, interpretando menta quaſi ſi lamenta. So quanto in queſta materia in vna elegia Latina giuocoſamente ne ſcriſſe il Bembo, e come ſimilmente col diminutiuo ne ſcherzarono gli antichi. Ma quì ſi parla ſemplicemente dell'herba:

Mar. Chi mandaſſe vn Mira Sole, o Gira Sole?

Cor. Queſt'herba ancora è detta Helitropio. Onde il Bembo.

> – Ond'io mi giro
> Pur ſempre a voi, come Helitropio al Sole.

Et altroue:

> Naſce bella ſouente in ciaſcun loco
> Vna pianta gentile,

Che per antico ſtile
Sempre ſi volge in ver l'eterno foco.

È detta parimente Clitia. Onde il Sannazaro.

Clitia fatto ſon'io: colui ſe'l vede.

E quell'altro,

Si volge Clitia pallidetta al Sole.

Il ſignificato adunque è manifeſto.

Mar. La Mora bianca?

Cor. Che l'huom ſi morrà con pura e ſalda fede.

Mar. Chi mandaſſe a donare vn Bottazzo di Moſcatello?

Cor. A me pare, che voleſſe ſignificare amore donando eſſo liquor coſi buono. Ma potrebbe ſignificar miſchiato è ello, attribuendo ciò alla inſtabilità d'vno Amante, che non ami puramente; ma, che tenga, come s'è detto, i piedi in due ſcarpe.

Mar. Chi mandaſſe a donare Moſche e Topi?

Cor. Simile coſe ſono faſtidioſe e noioſe da vedere. Però queſti ſignificherebbono amor trauagliato e faſtidioſo.

Mar. Chi mandaſſe vn Narciſſo?

Cor. Significherebbe o uanità di coſe mondane: o uendetta della ſuperbia di colui, o di colei, a cui ſi mandaſſe.

Mar. Chi mandaſſe Neſpoli?

Cor. Queſti frutti tardo maturano. Però ſignificherebbono amor tardo, e perduta ſperanza. E perche anco ſogliono eſſere per lo piu cibo da fan-

ciulli, potrebbe anco ſignificare amore ſciocco è vile.

Mar. Chi mandaſſe vna Noce?

Cor. Potrebbe ſignificare incertitudine e inganno: perche molte volte la noce nella ſcorza par buona, e di dentro è guaſta. Il ſimile puoſſi dire della castagna. Puo anco ſignificar dalle lettere coſa, che nuoce.

Mar. E, quando s'uſaſſe la voce Nogara?

Cor. Dalle lettere ſimilmente potrebbe ſignificar non gara, ne guerra; ma pace.

Mar. Chi mandaſſe la Oliua?

Cor. La Oliua è coſa fruttuoſa, e ſignifica pace, e fin di trauaglio. Di qui diſſe il Bembo.

– homai l'Oliua
Mi manda; e ſpendi le ſaette altroue.

Mar. Chi mandaſſe vn ramo di Olmo?

Cor. In queſto per interpretarlo, mi valerei delle lettere: e direi, io l'ho mo: cioè io ho la tal coſa di preſente: che verrebbe a ſignificare: ho hauuto tutto quello, ch'io diſideraua.

Mar. Chi mandaſſe l'herba detta Sempre viua.

Cor. Queſta ſi chiama anco orecchiata. E ſignifica memoria di ver amore.

Mar. Chi mandaſſe Ortica?

Cor. Puo anco l'ortica, conſiderandola dalle Lettere, ſignificar queſto: hor ti caſtiga, e volgiti a piu lodata vita.

Mar. Chi mandaſſe Orzo?

Cor. Interpretandolo dalle lettere, potrebbe intendere hor zo, cioè hor giu: leuati homai giuso da cotal pensiero, che tu non sai nulla.

Mar. Chi mandasse a donare vn' ouo mondo?

Cor. Potrebbe intendere, che la sua Donna, o egli fosse mondo e puro in amore, Ouero si come l'vouo sopra tutti glialtri cibi è vitale: così da lei, piu che da altra cosa dipender la sua vita.

Mar. E l'ouo con la scorza?

Cor. Potrebbe dinotare, vo coperto & aspetto il frutto; che ambi noi siamo vniti insieme, come è il vitello dell'ouo cō quella parte, che noi chiamiamo chiara di esso ouo.

Mar. Chi mandasse a donare vn ramo di Palma?

Cor. Costui dinotarebbe vittoria: che così significa la Palma. Onde disse il Petrarca:

> Palma è vittoria: et io giouane ancora
> Vinsi il mondo e me stessa.

Mar. E il Lauro non dinota egli altro, fuor che quello che tu hai detto?

Cor. Significa ancora trionfo, perche i Capitani antichi, quando trionfauano di vna ghirlanda di Lauro si adornauano la testa: perche questa pianta non è mai fulminata, e serba perpetuamente verdi le sue fronde. Onde il medesimo Petrarca.

> E come in Lauro foglia,
> Conserua uerde il pregio d'honestate:
> Oue non spira folgore ne indegno
> Vento mai, che l'aggraue.

E del

E del Trionfo.

Il Lauro ſegna
Trionfo, ond'io ſon degna,
Merce di quel Signor che mi diè forza.

Mar. Chi mandaſſe vn Parpaglione, o Folletto?

Cor. Verrebbe a ſignificare, che colui s'ingannaſſe del ſuo penſiero, o giudicio, ch'egli haueſſe.

Mar. Chi donaſſe vn Paſſere, cioè Augello?

Cor. Potrebbe ſignificar laſciuia, e ſagacità: perche queſto augello ha l'una e l'altra di coſi fatte conditioni. E potrebbe anco dalle lettere intendere: paſſerà queſto malo, o cattiuo huomo.

Mar. Chi mãdaſſe a donare un Pauone, ouero una penna di queſto augello?

Cor. Significherebbe uanità: perche queſto augello è pompoſo, come ſi uede nello ſpiegar della coda. Potrebbe anco ſignificar bel fine, e miglior ſorte della primiera: e coſi felice riuſcimento.

Mar. Chi mandaſſe a donare una perla?

Cor. Potrebbe ſignificar contentezza e allegria; perche nel uero una bella perla Orientale riempie gliocchi di chi la mira. Ouero potrebbe intender parla per la coſa, e laſciati intender bene: e uà ſaldo e coperto.

Mar. Chi mandaſſe a donare una Pernice?

Cor. Significherebbe che colui, a cui tale augello foſſe mandato ſi affaticaſſe, e ſteſſe ſaldo e forte nelle buone e uirtuoſe operationi. Ilche mi fa ſouenire di quel Sonetto del Petrarca; che incomincia.

A piè de' colli, oue la bella uesta.

Nel qual Sonetto mi uien da ridire, quando io penso alla spositione, che gliè data da un galant'huomo; il quale dice, che il Petrarca mandò a donare al suo gran Colõnese alcune Trotte: sciocchezza nel uero grande: perciochè il Sonetto è chiarissimo: e si comprende che'l Petrarca mandasse augelli, e non pesci: iquali alcuni dissero, che fur Pernici; come dono conueneuole a vn gran personaggio, e per esortarlo a sofferenza delle percosse della Fortuna. Il Sonetto adunque dice in questo modo.

A piè de' colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta:
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar tra uia
Cosa, ch'al nostro andar fosse molesta.
Ma del misero stato, in che noi semo
Condotte da la uita altra serena,
Vn sol conforto, e de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Lo qual in forza altrui presso a l'estremo
Riman legato con maggior catena.

Mar. Questo è inuero bellissimo Sonetto, e degno di cosi gentile Poeta. Ma chi mandasse del petrosello?

Dinote-

Cor. Dinoterebbe amore amaro e ſenza traſtullo alcuno per eſſere il ſucco di tale herba amaro.

Mar. Chi mandaſſe l'augello detto Piombino?

Cor. Queſto augello è belliſſimo, e molto dura ſenza ammarcire dopo morte. Onde potrebbe ſignificare amore ſempre piu nuouo, e dureuole anco dopo morte.

Mar. Chi mandaſſe a donare vn Platano, ouero vn ramoſcello di queſto albero?

Cor. Il Platano preſſo le acque creſce molto, & è morbido e belliſsimo da uedere: ma di ſe non rende alcun frutto. Significherebbe adunque queſto dono aſſai piu promeſſe, che fatti.

Mar. Chi mandaſſe un pomaro?

Cor. Potrebbe ſignificare fertilità, & abondanza: perche tale arbore è fruttifero molto; e rende i frutti in copia, e morbidiſsimi. E dalle lettere potrebbe inferire: piu amaro, che dolce io riceuo dal tuo amore.

Mar. E il frutto, ch'è il pomo?

Cor. Queſto pon mo fine alle tue ſciocchezze, che io piu non ti poſſo comportare.

Mar. Vn pomo cotogno?

Cor. Queſto frutto crudo è duro e di cattiuo ſapore, e cotto è buoniſsimo, e ſaniſsimo. Si potrebbe adunque dinotare, che l'huomo da ſe ſenza l'induſtria de' buoni ſtudi, è come animale ſeluaggio, e ſenza alcun ſapore di uirtù: ma, quando ſeguita le buone arti, che ſono il condi-

mento de i nostri sudori, riesce utile a se stesso e al mondo. Onde soleuano dire i Greci, che l'huomo senza lettere è, come arboro senza frutto. E per essere anco questo frutto di cosi grosso sapore, dico essendo crudo, potrà dinotare grossolaneria e sciocchezza.

Mar. Il pomo granato?

Cor. Questo di fuori è di bel colore, e di dentro serba i grani uermigli, che paiono rubini di gratißimo sapore. Si potrà adunque attribuire all'huomo dottato dalla natura di bellezza, e ripieno di uirtù, l'una parte con l'altra accompagnando. Potrà anco significare uno, che aspetti gran frutto di fedele amore.

Mar. Chi mandasse una porcellana?

Cor. Parrebbe, che esortasse alcuno, che si celasse; cioè andasse segreto, che niuno se n'auedesse.

Mar. Chi mandasse a donare una foglia secca?

Cor. Significherebbe leggerezza e inconstanza. Leggerezza per esser la foglia lieue, e inconstanza si per essa leggiera, che si muoue ad ogni picciol fiato di uento: come anco per esser secca.

Mar. Chi mandasse a donare una Saetta?

Cor. Potrebbe significar piu cose. La saetta è uelocissima e pungentißima, e traffige & uccide. Cosi potrebbe significar colui, a cui si mandasse, esser di uelocißimo ingegno: ouero huomo crudelißimo, e somiglianti cose.

Mar. E chi mandasse un paio di tanaglie?

Signifi-

Mor. Significherebbe huomo tenacißimo.

Mar. Chi mandasse un paio di forbici?

Mor. Significherebbe, che l'huomo si donasse in potere di cui fosser mandate.

Mar. Chi mandasse vno Horiuolo, & un compasso?

Mor. L'horiuolo dinota le hore, e per questo il fuggir del tempo: e'l compasso dinota misura. Potrebbe adunque leggiadramente significare, che colui, a cui si mandasse, hauesse risguardo al trapassar dell'hore, e compartisse il tempo della uita, auertendo, che ella (come dice il Petrarca)

> Fugge, e la morte n'è soura le spalle.

Et poi segue.

> Voi sete hor quì: pensate a la partita;
> Che l'alma ignuda e sola
> Conuen, ch'arriui a quel dubbioso calle.

Mar. Benche questo è il fine della nostra uita, a cui tardi, o per tempo si conuiene arriuare: nondimeno non uorrei, che'l nostro ragionamento finisse in morte. Onde dimmi ancora chi mandasse altrui a donare uno scacchiere?

Mor. Costui potrebbe con questo dono significar la uanità humana: percioche il tempo pretioso piu, che tutti i thesori del mondo, che douereßimo spendere in uirtuose operationi, senza, che se ne perdesse alcuna parte, noi poco aueduti della mortalità in uani giuochi consumiamo. Non uoglio io gia dire, che l'huomo non debba hauer qualche ricreatione e ristoro: percioche, come dice colui,

ſe mai non ceßi di tirare, diuerrai debole e molle. Ma ſi debbono procacciare paſſa tempi pur fondati in uirtù: che ſarebbono ragionamenti dilettevoli, & honeſti, tralaſciando tanta diuerſità di giuochi nel fine rincreſceuoli, e dannoſi.

Mar. E chi mandaſſe a donare vna penna temperata da ſcriuere?

Cor. Queſto non ſarebbe dono ſconueneuole: La penna è coſa lieue, et è portata dal vento ageuolmente. Onde e' ſignificherebbe leggerezza.

Mar. Chi mandaſſe a donare vn cagnuolo?

Cor. Due proprietà ſono nel cane, l'una all'altra contraria: perche è fedele verſo il ſuo padrone, in guiſa, che ſi ſono trouati de' cani, che hanno il loro ſignore combattendo contra a gli aſſalitori difeſi da morte. Onde gli Egittij prima, che le lettere foſſero ſtate trouate, vſando eßi per iſcoprire i concetti loro varie figure di animali, poſero il cane per la fedeltà. Il che diede cagione a Giulio Camillo di far quel bel ſonetto, che incomincia;

Il verde Egitto per la negra arena,
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno.

Di qui Virgilio diſcriuendo nell'ottauo, come il figliuolo di Euandro leuò la matina di letto per tempo, dice, che l'accompagnauano due cani, a guiſa di guardiani. I verſi ſono tali.

Necnon & gemini cuſtodes limine ab alto

Pro-

Procedunt, gressumq; canes comitãtur herilé.

E l'Ariosto chiamò il can fido compagno. Sono adunque fedeli i cani a i signori loro, ma sono anco adulatori; perche, se bene hanno delle percosse, non restano di accarezzargli, e di far loro vezzi. Potrebbe adunque chi mandasse a donare vn di questi animali, significarebbe l'un effetto, e l'altro.

Mar. Io non credo, che l'adulatione si conuenga al cane: perciochè egli accarezza il suo padrone per l'amor, che esso gli porta, come conoscẽdo per istinto naturale, che da lui riceue il suo viuere: e soffre anco delle botte, perche ei sa l'obligo, che gli tiene; e che'l padrone non lo batte, perche gli voglia male, ma per gastigarlo. Ma chi mandasse vno Armelino?

Cor. E' nel vero gran cosa, che questo bianco e puro animale, ama tanto la sua mondezza; che, quando da cacciatori gli vien posto innanzi il fango, piu tosto si lascia pigliare, che imbrattarsi in quello. Onde gli fu fatto questo motto. MALO MORI, QVA'M FOEDARI. Di qui il Petrarca la insegna della castità volle, che contenesse vn' Armellino. Disse adunque:

> Era la lor vitoriosa insegna
> In campo verde ũn candido Armellino,
> Ch'oro fino e Topati al collo tegna.

Et il Bembo nella sua ballata.

> Caro Armelin, ch'innocente si giace,

Vedendo al cor mi riede
Quella del ſuo penſier leggiadro e ſtano
Bianchezza; in cui mirar mai non mi pento.
Significherebbeſi adunque per queſto Animale la Caſtità

Mar. Chi mandaſſe vn Liocorno?

Cor. Dinoterebbe la virginità. Perciohe ſi legge, che coſi fatto Animale è tanto amico di queſta nobiliſsima parte; che, quando vede vna giouane, ſubito corre a lei, e le pon la teſta nel grembo. E quel corno, ch'eſſo ha nella fronte, è di tanta virtù, che ſi prezza vn theſoro.

Mar. Chi mandaſſe a donare a vn ſignore vn Cauallo?

Cor. Il Cauallo è animal feroce e generoſo. Dinoterebbe adunque, che tale foſſe quel ſignore. Ma, perche etiandio è domabile, ſignificherebbe parimente, che a quel ſignore ſi poteſſe porre il freno. Ma mandiſi pure, che cio non ſi ſuol ſoſpettare.

Mar. Chi mandaſſe vn Bue?

Cor. Significherebbe la fatica, la ſofferenza, e la miſeria: perciohe non è alcuno animale, che piu di queſto vēga affaticato ne i lauori della terra; e delle cui carni piu ſi ſerue il comune vſo nel viuere. Onde non ſenza cagione Ouidio nell'ultimo delle ſue Trasformationi fa ſopra queſto quel bello et ingenioſo lamento. Onde mal tratterebbe col ſignificato il donatore colui, a cui l'haueſſe donato: ſenza che anco le corna ſignificherebbono alcuna coſa?

Mar.

Mar. Chi mandasse vno Agnello?

Cor. Questo animaletto è tanto innocente e semplice, che è quasi peccato a ucciderlo. E vidi io con gli occhi propri in questa città al tempo, che u'erano quei due Leoni, che portato per pasto ad vno di essi uno agnello, quel semplice belando corse insino alla bocca del Leone: ilquale o per generosità, o, come io piu tosto credo, mosso a pietà di quello innocente bestiolo, se lo pose a leccare senza fargli alcun dispiacere. Onde l'animaletto fu saluo. Significherebbe adunque questo innocenza e purità.

Mar. Chi mandasse vn Mulo?

Cor. Il mulo è creato d'uno asino, e d'una caualla; o d'un cauallo e d'un'asina, e da se non frutta. E perche in cotal modo è imbastardato, si potrebbe significare, che colui, a cui fosse donato, o egli ancor bastardo fosse, o tralignasse da' suoi maggiori. E mi marauiglio, che questo animale sia cosi adoperato da gran prelati, essendo sconciamente brutto, e dispiaceuole da vedere: si come quello, che non ha ne proportione, ne disegno.

Mar. Io nel vero non posso far, ch'io non rida, quando io veggo alcuna di si fatte bestie. Ma coloro, che se ne seruono, dicono di trouar grande agio nel caualcare. Ma chi mandasse vno Asino?

Cor. L'Asino è nel uero humilissimo animale, ma serue molto a' bisogni della uita. E uedesi, che vn poueraccio con vno asinetto uiuerà assai acconcia-

mente. Con questo adunque si potrebbe dinotar l'utilità, l'humiltà, e la patienza: perche il misero soffre di grandissime battiture.

Mar. Chi mandasse vn Leone?

Cor. Il Leone è animal superbissimo; e per la superbia è anco posto da Dante, oue dice.

> Ma non si, che paura non mi desse
> La uista, che mi apparue d'un Leone.
> Questo parea, che contra me mouesse
> Con la testa alta, e con rabbiosa fame
> Tal, che parea, che l'aere ne temesse.

Dinoterebbe adunque la Superbia. E perche è generoso in guisa; che mai non fugge da quei, che lo seguono, ma con grandissima generosità si ritira, potrebbe significare anco questo. E, perche sourasta a glialtri animali, significarebbe anco grandezza di Signoria. Veggiamo anco, che i tre degli Euangelisti furono da Esaia significati per tre animali: che sono il Leone, il Bue, e l'Aquila: il Leone appropriando a S. Marco, che scriue la grandezza del Signore, il Bue a San Luca, che discriue la humanità, e l'Aquila a S. Giouanni, che tratta della diuinità.

Mar. Chi mandasse a donare vn Coniglio?

Cor. Questi animaletti sono semplicissimi, timidi, e molto domestici, e nel uero piaceuoli da uedere. Direi adunque, che costui uolesse significar bontà schietta, e uera purità di animo.

Mar. E chi mandasse vna Talpe?

Cor. La Talpe habita ſotto la terra, e và ſempre cauando; & è ſenza occhi. Significherebbe adunque, che colui, a cui ſi mandaſſe, foſſe ignorante, e priuo di ogni lume d'intelletto. Onde l'Arioſto.

E, come Talpe,
Lo riportano i ſuoi di qua da l'alpe.

Mar. Chi mandaſſe a donare vn'Aſpide?

Cor. Si dice, che l'Aſpide è veleniſiſſimo; e chiude l'orecchie in guiſa, che non ſente l'incanto di cui il perſeguita. Queſto adunque ſignificherà crudeltà, & accortezza.

Mar. Chi mandaſſe vna Biſcia?

Cor. Significherebbe malignità, alludendo a quel prouerbio, che non ſi dee nudrire il Serpe, nella Biſcia in ſeno. Onde l'Arioſto eſſendo nella prima editione del ſuo furioſo ſtato morſo dalla inuidia de' detrattori, e dipoi col tempo hauendo la uerità, come tagliata la lingua a que' maligni, conoſcendoſi il ſuo Poema raro & eccellente, nella ſeconda editione leuò queſta impreſa: che fece ſtampare nella fine del libro due biſcie, all'una delle quali era ſtata tagliata la lingua, & all'altra, che gonfiata di ueleno la uibraua, ſi moſtraua di ſopra vna mano con vna forbice in atto di tagliarla anco a lei, con un motto, che diceua. DILEXISTI MALITIAM SVPER BENIGNITATEM. Che fu non meno bella impreſa di quell'altra, che poſe nella prima ſua editione ſubito nella prima car-

ta; che fu vn'alueo di Api, le quali dall'ingrato uillano erano fatte fuggire col fuoco, quelle procacciando d'uccidere, quantunque ella haueßero prodotto il mele, ponendoui il motto: PRO BONO MALVM.

Mar. Chi mandaße un Serpente?

Cor. Questo nelle sacre lettere è affigurato per la prudenza. Onde dinoterebbe che colui, a cui egli lo mandaße, foße prudente.

Mar. E per qual cagione?

Cor. Credo io per questa, che tutto il tempo del uerno ei stà celato, e si rinuoua gettando uia le uecchie spoglie, alludendo quasi alla immortalità dell'anima. Di che Virgilio fece mentione nella sua Eneida, ualendosene in vna comparatione. La quale fu poi felicemente imitata dall'Ariosto. Soleuano anco gli Egittij dinotar l'anno per un Serpe, che uolgendosi in giro, con la bocca prendeua la coda: il che dimostra la proprietà dell'anno, che girando ritorna: e così fa sempre. Onde diße il Sannazaro,

E'l Sol fuggendo ancor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro insieme,
Et ei ritorna pur, come prim'era.

Imitando quei uersi di Catullo

Soles fugere & redire poßunt:
Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetua una dormienda.

Mar. Chi mandaße un Centauro?

Fingesi,

Cor. Fingesi, che Isione s'innamorò di Giunone, e credendosi esser con lei, abbracciò una nuba, e del suo seme ne nacquero i Centauri. Questi adunque sono posti per il uitio; hauendo effigie humana, e nel resto essendo animali brutti.

Mar. Chi mandasse un Satiro?

Cor. Significherebbe il medesimo, e spetialmente la lasciuia. Onde pongono i Poeti, che le Ninfe, si come quelle, che haueuano la lor castità dedicata a Diana, per lo piu li fuggiuano. Ilche diede occasione al Bembo di fare un bellissimo Epigramma. Il quale ti dirò uolgarmente nella guisa, che egli lo hauesse tessuto in prosa. Pone adunque, che un Satiro parli, e cosi dica. Dite Ninfe perche fuggite da noi, mostrando di non hauer grato, che ui amiamo. Che parte ha il Satiro, che uoi la dobbiate cosi sprezzare? se io ho le corna, anco Febo ha le sue corna: e con tutto ciò la fanciulla Cretese lo chiama nel suo grembo. Mi biasimate, che io habbia i piedi caprigni, qual cosa è piu brutta d'un zoppo? Ma tu bellissima Venere prendesti per marito vn zoppo Iddio. Ho il petto folto di non mai tagliati peli. Per questa cagione Ilia non si rammaricò giamai a Marte. Ho la fronte rubiconda: non è la fronte di Febo di fuoco? Finalmente se alcuna parte è in me, che bella non sia: questa ha esempio, che uoi potete prendere, dal cielo. Ma uoi tuttauia seguitando i fatti de' mortali, cercate di hauer gran

doni etiandio da i gran Dij. Questo è il senso dello Epigramma, senon che nel recitarlo per difetto di memoria ho mutato l'ordine.

Mar. Il Satiro adunque dinoterà lasciuia?

Cor. Cosi è. La qual cosa ha espresso mirabilmente Titiano in un suo paese: nel quale u'è una Ninfa, che si siede, insidiata da due Satiri: ne in quel paese ui si uede altro, che Satiri, mostrando di hauerlo fatto per il paese della Lasciuia: e forse imitando a un cotal modo, o piu tosto alludendo alla Pittura, che discriue il Sannazaro nella sua Arcadia. Ne sono molti anni, che fu trouato cauando nelle uigne di Roma vn Satiro con un fanciullo di bronzo antichißimo, è fatto con tanto artificio e perfettione, che molti Poeti l'honorarono con i uersi loro.

Mar. E chi mandasse vno Apollo, che scorticasse Marsia?

Cor. Per Marsia si dinota la temerità. Perciochè fu temerario colui a prouocar un Dio a cantare, o à sonar seco: e meritò, che gli auenisse quel fine, che gli auenne; che fu l'esser iscorticato: come questi giorni adietro uedemo questa fauola espressa notabilmente in vna pittura di Antonio da Correggio.

Mar. Chi mandasse a donare vn Saturno?

Cor. Dicono i Poeti, che Saturno diuorò tutti i suoi figliuoli, eccetto Gioue, che gli fu rubato. Il qual Saturno è posto per il tempo, che tutte le nascenti cose consuma: e non solamente le cose, ma la

Gloria

Gloria e la Fama de' mortali. Onde disse il Petrarca;

E vidi il tempo rimenar tal prede
De' vostri nomi, ch'io gli hebbi per nulla:
Benche la gente ciò non sa, ne crede,
Cieca che sol di vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce,
Lodando piu'l morir vecchio, che in culla.

Et in fine;

Cosi'l tempo trionfa i nomi e'l mondo.

Potrebbe adunque questo dono significar la crudeltà, in quanto al mangiar de' figliuoli, e in quanto al consumar delle create cose la fragilità e mortalità humana.

Mar. E chi mandasse a donare vn Gioue?

Cor. In quanto Gioue fu serbato dalla voracità di Saturno, cioè dal tempo, potrebbe significar l'anima che si rimane sempiterna & immortale. Et in quanto alla persona di Gioue, dinoterebbe Signoria, & anco Liberalità e Magnificenza.

Mar. Chi mandasse a donare vn Mercurio?

Cor. Mercurio è messaggio de gl'Iddij, e sopra l'eloquenza, e sopra il guadagno. Onde si potrebbe significar, che colui, a cui si mandasse, fosse eloquente, auenturato Mercatante, e cose simili

Mar. Non si potrebbe anco intendere, essendo Mercurio l'anima de gli Alchimisti, che quel tale fosse falsario & ingannatore?

Cor. Potrebbesi parimente.

Mar. Chi mandasse vno Apollo?

Cor. Dinoterebbe che colui a cui fosse mandato, hauesse buon luoco nella Poesia: & anco fosse indouino, & eccellente Medico, per esser concedute ad Apollo tutte queste conditioni.

Mar. Chi mandasse vn Marte?

Cor. Senza dubbio costui dinoterebbe, che quel tale, a cui cotal dono si mādasse, fosse o gran gueriero, essendo Marte da Poeti finto DIO delle battaglie; o crudele e feroce, e quasi senza ragione; che volesse ogni cosa per forza di arme.

Mar. Chi mandasse vna Giunone?

Cor. Perche Giunone è finta per l'aere, verrebbe a significar, che quel tale, a cui si mandasse, fosse mutabile e incostante. Ilqual dono conuerrebbe ragioneuolmente a vna Donna con l'autorità di Virgilio, e del Petrarca, che disse:

> Femina è cosa mobil per natura;
> Ond'io so ben, ch'vn'amoroso stato
> In cor di donna picciol tempo dura.

Onde il Politiano cosi ancora egli ha lasciato scritto.

> Segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde,
> E uanne, e vien; come a la riua l'onde.

Tuttauia potrebbe anco notar Signoria, essendo Giunone moglie di Gioue: & anco casto amore.

Mar. Chi mandasse vna Venere?

Cor. significherebbe casto amore, in quanto castamente si amano i maritati, e'l cui fine è del procreare

per

per mantenere e conseruar la ſpetie humana. Onde diſſe Virgilio, natis Venus alma creandis. E, quando i congiungimenti ad altro fine ſi diſidera no, ſignifica laſciuia. Venere anco dinota gratia, politezza, e leggiadria.

Mar. Chi mandaſſe a donare una Pallade?

Cor. Senza dubbio uerrebbe a ſignificar la ſapienza: perche ſi finge, che queſta Dea naſceſſe del capo di Gioue: e il ſapere è ripoſto nell'intelletto. E perche ella ancora da Poeti è finta hauer parte nella guerra, potrebbe ſignificar, che a un ualente Capitano e ſoldato conuiene anco l'ingegno accompagnato cō la fortezza: ilquale ſi affina per le lettere. E certo che trouandoſi le lettere accompagnate con le arme, ne naſce albora quella perfettione, che poi uiene ammirata dal mondo. Onde i Romani, che per la grande eccellenza, che eßi haueuano nell'arme furono chiamati popol di Marte, abbracciarono ad ogni tempo lo ſtudio delle lettere. Come habbiamo lo eſempio di Scipione, di Pōpeo, di Ceſare, di Auguſto, e di tutti coloro, che tanto nella militia famoſi diuennero, e che tante grandi facende fecero, & acquiſtarono al Romano Imperio poco meno, che tutto il mondo. Onde Pallade ſignificherà l'vna e l'altra di queſte conditioni.

Mar. Ora, Chi mandaſſe a donare un Vulcano?

Cor. Vulcano da Latini ſouente ſi prende per il fuoco: la cui proprietà è di conſumare. Onde ſi uerreb

be a ſignificar, che quel tale, a cui ſi mandaſſe, foſ ſe maluagio. D'altra parte, perche il fuoco conſer ua la uita de gli huomini, potrebbe anco dinotare che coſtui foſſe di utile al mondo.

Mar. Chi mandaſſe a donare la imagine di Giaſone?

Cor. Giaſone fu mandato all'acquiſto del uello d'oro, impreſa quaſi impoßibile alle forze humane: non dimeno egli ui fu uincitore, e rapportò l'aurata pelle del Montone. Onde cio ſignificherebbe, che non ſenza gran fatiche e ſudori l'huomo uiene all'acquiſto della uirtù e dell'honore. Onde il Bembo.

– E ſe ben ti rimembra
D'Hercole e di Giaſon, queſta è la uia.
Di gir al ciel ne le terrene membra.

Benche anco il medeſimo uello ſi potrebbe intendere per la pompa & alterezza. Come pare che l'intendeſſe il Petrarca in queſti uerſi:

Simil non credo, che Giaſon portaſſe
Al uelo; ond'hoggi ogni huom ueſtir ſi uuole.

Mar. Chi mandaſſe un Camelo?

Cor. Certo queſto animale è molto brutto è contrafatto, hauendo alto il collo, la teſta picciola, & una gobba moſtruoſa ſopra le ſpalle. Non di meno ha queſta bella proprietà in lui; che douēdoſi caricare s'inginocchia a terra; e come ſente il peſo conueneuole alle ſue forze, ſi leua in piedi. Potrebbe adunq; ſignificar la ſobrietà, o temperatezza. E perche anco è puzzolente, potrebbe altresì dino-

tare,

tare, che colui, a cui si mandasse, fosse macchiato da qualche vitio.

Mar. *Chi mandasse vn Delfino?*

Cor. *Il Delfino è pesce velocissimo. Onde dinoterebbe la prestezza.*

Mar. *Chi mandasse un'Ancora?*

Cor. *La fermezze. Onde leuò Tiberio quella bella impresa dell'Ancora col Delfino auoltoui a torno; con un motto,* FESTINA, LENTÈ. *Laquale impresa diede il Bembo, che solo una medaglia di lei n'haueua, a M. Aldo Romano: ilquale la leuò per insegna, e la usò poi sempre ne i suoi libri.*

Mar. *Chi mandasse il pesce chiamato Remora?*

Cor. *Scriuesi, che questo pesce, ch'è picciolißimo, attaccandosi sotto il fondo d'una naue, è di tanta forza, che la fa fermare nel maggiore impeto del suo corso. Onde si potrebbe dinotare, che molte volte vn picciolo accidente tarda vna gran vittoria, e spesse l'impedisce in guisa, che non si puo ottenere.*

Mar. *Chi mandasse la forma d'un Cocrodilo?*

Cor. *Significherebbe l'astutia e la falsità. Perciochè si scriue, che'l Cocrodilo vago dell'humana carne, discende in terra, e veggendo alcun viandante, essendo dalla natura ammaestrato, ch'eßo habbia di lui spauento, si mette a piangere; e sparge si large lagrime, e con atto così miserabile, che colui per pietà a lui si auicina: E in tal guisa il*

Cocrodilo gli si auenta adosso, e lo mangia. Onde nacque il prouerbio, che dice le lagrime del Cocrodilo.

Mar. Chi mandasse vn Ramarro?

Cor. Il Ramarro è amico dell'huomo. Onde, quando egli uede, che qualche biscia voglia offendere alcun'huomo, che troua addormentato, esso si pone a combatter con la biscia, e lo difende. Significherebbe adunque amicitia & amoreuolezza.

Mar. Chi mandasse vna Cicogna?

Cor. Dinoterebbe immonditia si di animo, come di corpo: perciochè la Cicogna col becco si purga il proprio ventre: da che i medici tolsero l'esempio del christero. Euui vn'altro vccello simile a questo, ilquale è detto Ibis, che ha il medesimo costume: Del qual nome chiamò Ouidio vn suo nimico, di cui non voleua scoprire il nome, accio che per beneficio del suo inchiostro esso non fosse famoso & eterno. Questa adunque significherà, quanto io ti ho detto.

Mar. E chi mandasse vna Grue?

Cor. Dimostrerebbe la vigilanza: perciochè dicesi, che, quando essa dorme, tiene nel piede vn picciol sasso; acciochè quello cadendo la suegli dal sonno, e faccia la scorta alle compagne. Et etiandio, quando elle volano; hanno vna, che va loro innanzi, come per guida.

Mar. La Formica?

signifi

Cor. *Significherebbe la prouidenza: perciochе questi animaletti la state proueggono per il verno, portando il grano alle loro case: significherebbe anco la fatica, alludendo a quei versi:*

Exemplum nobis præbet Formica laboris,
Quando suo solitum portat in ore cibum.

Che volgarmente dicono in questa guisa:

Porge a noi esempio di fatica, quando
Porta il suo cibo in bocca la formica.

Mar. *E chi mandasse vn Ragno?*

Cor. *Questo animale è molto industrioso, tessẽdo la tela, onde forma la sua casa: nella quale se ne sta, insidiando alle mosche, delle quali esso fa preda e si pasce. Verrebbe adunque a significar l'industria; e, perche la sua tela è opra fragile, dimostrerebbe ancora la fragilità humana. Onde il Petrarca:*

Quanto al mondo si tesse, opra di Aragna.

Mar. *E chi mandasse a donare vno di quei vermicelli, che fanno la seta?*

Cor. *Non so, se me n'hai dimandato auanti. Questo vermicello ha molte belle proprietà, che fa con l'humore, che gli esce di bocca, la seta, e facendola, viene a formare certa casa; nella quale dentro si rinchiude, dipoi vi fa vna apertura, & esce ne fuori alato: e fa le sue oue: e poi se ne muore. Questo adunque significherà l'industria, in quanto fa quel marauiglioso lauoro; e quel diuenire quasi vn'altro con le ali, puo significare la immortale anima, che col mezo delle belle e buone*

opre vscendo fuori della prigione, che sono le membra del corpo, se ne vola al cielo.

Mar. Significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo non pure industrioso, ma virtuoso e santo?

Cor. Cosi a punto.

Mar. E chi mandasse, come fece colui, la lingua d'un animale?

Cor. La lingua dell'animale è la miglior cosa, che si gusti. Potrebbe adunque significare, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo da bene, e non punto maledico; & all'incontro, che fosse anco rubaldo, e maledico; percioche dalla lingua si formano le parole; lequali esser possono e vtili e dannose, si ad altri, come anco all'istesso. Onde si dice in prouerbio: che la lingua non ha osso, e fa spezzare il dosso. Per questa cagione Francesco Re di Francia mandò in dono all'Aretino vna catena d'oro di seicento scudi; laquale era fatta a lingue, volendo per quella dinotare la proprietà de l'Aretino, ch'era di dir male; e perauentura auertirlo, che si guardasse dalla maledicenza, che perauentura ne potrebbe esser gastigato.

Mar. Essendo adunque a quel Filosofo richiesto, ch'egli mandasse la migliore e la peggior parte de gli animali, esso mandò ragioneuolmente vna lingua.

Cor. Cosi è.

Mar. Per qual cagione gli Atenìesi poneuano nel luogo, oue faceuano ragione, e consultauano delle

cose

cose publiche, vn volto, che si teneua la mano in bocca?

Cor. Per dimostrar, che si douessero tenere le deliberationi segrete, e che si douesse molto ben discorrere prima, che in qual si voglia occasione si parlasse: perche, come disse quel buon Poeta; la parola mandata fuori di bocca non sà ritornare: e quell'altro, vola la parola senza mai potersi ritornare a dietro. Onde volendo vn buon Filosofo comperare vn seruo, essendogli esso piacciuto di persona, e di aspetto, disse nel fine, parla, accioche io ti possa conoscere. E nel vero tutto paiono saui, mentre eßi tacciono: ma tosto, che l'huomo fauella, si conosce il prudente dallo sciocco. Altri dicono, che ne' luoghi, oue si santificaua a Serapis, & a Iside, v'era vna statua, che col dito si toccaua la bocca, volendo inferire, che si douesse tacere. E questa statua era detta Harpocrate. Fu anco vn Filosofo cosi chiamato; che ne i suoi precetti poneua per la miglior cosa il tacere. Et era prouerbio appresso Greci, quando voleuano dinotare, che alcuno si tacesse. Fa che tu diuenga Harpocrate. E solemo noi dire, cosa non ditta non fu mai scritta, volendo dimostrare, che sia di molto vtile il tacere. Il che mi fa souuenire d'un bello Epigramma fatto sopra una Ninfa di marmo, che pare, che si dorma presso vn fonte.

Huius Nympha loci, sacri custodia fontis,
Dormio, dum blandæ sentio murmur aquę.

Parce meũ, qſquis tãgis caua marmora, ſomnũ
Rumpere; ſiue bibas, ſiue lauare, tace.

Ilche gia eſpoſi in queſta guiſa.

Io vaga Ninfa di ſi bel paeſe,
E cuſtode del ſacro e puro fonte
Dormo, mentre ch'io ſento il mormorio
De la piaceuol acqua; Tu, che paßi,
Non turbar il mio dolce e grato ſonno,
O che tu beua, o che ti laui, taci.

Mar. *Chi mandaſſe a donare vna Gatta?*

Cor. *La Gatta mangia i Topi: iquali ſono di gran danno a vna caſa; percioche rodono coſe di valore; come ornamenti di caſa, libri, e coſe ſimili. E per queſto ſi tengono nelle caſe; perche altrimenti apportano danno, rubando la carne, i peſci, e rompendo ſouente le maſſericie, oltre che hanno brutta effigie, e ſono ferocißime a guiſa di Leoni; de iquali hanno certo ſembiante. Onde potrebbe colui ſignificare vtile e parimente danno. E, perche in qualunque caſa honorata e ciuile inſieme con le gatte ſi tengono anco de i cani; tra iquali animali u'è battaglia ſempre ordinaria, potrebbe anco ſignificare, che non ui puo eſſere amicitia e concordia, che duri, ſenon tra pari. Onde l'honorato M. Marchiò Seſſa nella ſua inſegna, che è la Gatta, laquale tiene vn Topo in bocca, u'ha poſto queſto motto,* DISSIMILIVM INFIDA SOCIETAS.

Mar. *Chi mandaſſe vna Fenice?*

Cor. *Dicesi, che la Fenice nasce in Arabia, e sentendosi aggrauata dalla uecchiezza, fa vn nido sopra un arbore, oue ui pone cose odorifere, e guardando uerso il Sole, tanto batte le ale, che ui accende il fuoco, nel quale abbruciandosi rinasce. Onde ella stessa si rinoua; & è sempre una sola. Onde il Petrarca uolendo lodare pienamente la sua Laura; disse:*

> *Questa Fenice de l'aurata piuma*
> *Al suo bel collo candido e gentile*
> *Forma senz'arte un si caro monile,*
> *Ch'ogni core addolcisce, e'l mio consuma.*

E cosi il Bembo:

> *Donna, che fosti Oriental Fenice*
> *De l'altre Donne, mentre il mondo t'hebbe:*
> *Hor poi, che d'habitar fra noi t'increbbe,*
> *Angel salisti al ciel nouo e felice.*

Il medesimo Petrarca nella Canzone,

> *Qual piu diuersa e noua.*

dice:

> *Cosi sol si ritroua*
> *Lo mio uoler; e cosi in su la cima*
> *De' suoi alti pensieri al Sol si uolue:*
> *E cosi si risolue,*
> *E cosi torna al suo stato di prima:*
> *Arde, e more, e riprende i nerui suoi,*
> *E uiue poi con la Fenice a proua.*

E, perche la Fenice nel modo, che s'è detto; si rinoua, & è sempre una sola, & eterna, pare,

che ragioneuolmente si possa attribuire alla immortalità. Onde bella e conueneuole insegna alla facultà delle lettere fu quella, che leuò il gentilißimo & honoratiß. Sig. Gabriello Giolito, essendo ella una Fenice, che arde nelle fiamme, risguardando incontra il Sole, con questo motto: SEMPER EADEM, *E volgarmente del la mia morte eterna uita i uiuo, si che riferisce a quello: Viuo morte refecta mea, cioè, uiuo rinata della morte mia. Onde non si poteua trouar piu bella insegna, ne piu propria alle cose delle lettere, perche gl'impressori con l'imprimer de' libri tengono uiui i nomi de gli Scrittori, e gli rendono immortali.*

Mar. *Cosi è: ma chi mãdasse a donare vn Cameleonte?*

Cor. *Dimostrarebbe l'adulatione: perciòche il Cameleonte piglia quel colore, a cui si accosta: ne è morbo maggiore di quello, ch'è l'adulatore. E questi cosi fatti huomini non si dimostrano, senon nelle prosperità: perciòche, quando il lieto stato si cangia in tristo, come dice l'Ariosto.*

> *Volge la turba adulatrice il piede:*
> *E quel, che di cuor ama, riman forte,*
> *Amando il suo Signor dopo la morte.*

Mar. *Chi mandasse il Gorgone di Medusa?*

Cor. *Dinoterebbe, che colui, a cui si mandasse, douesse stare armato contra le lasciuie del mondo, che fanno gli huomini di uenir sasi: cioè gli priua de i sensi humani; e gl'indurisce alle operationi uirtuosi*

tuosi in guisa, che niuna ne possono fare. Onde Dante:

Che, se'l Gorgon si scopre, e tu'l uedessi,
Mestier non fora di tornar piu suso.

E il Petrarca:

Se ciò non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l capo di Medusa;
Che facea marmo diuentar la gente.

Onde dicono i Poeti, che Perseo andò ad assalirla con lo Scudo cristallino hauuto da Minerua; il quale scudo si puo interpretar la prudenza, che si acquista con mezo del sapere.

Mar. Chi mandasse la effigie d'un Gigante?

Cor. Fingono i Poeti, che i Giganti, ponendo monti sopra monti, uolsero torre a Gioue il Cielo. E nelle sacre lettere leggesi, che Nembrote uolse far fabricare una Torre cosi alta, che arriuasse al cielo. Questo adunque significherebbe l'altezza e la superbia.

Mar. Chi mandasse la effigie di Atheone?

Cor. Atheone per ueder Diana, diuenne Ceruo: e fu preda de' propri Cani. Onde Ouidio.

Vide Atheon inauedutamente
La Vergine Diana: e nondimeno
Rimase preda de' suoi propri Cani.

Per Atheone si puo ammonir l'huomo, che si guardi di non uoler uedere piu di quello, che si conuiene; percioche questa curiosità molte uolte Iddio disdegna, e lo dà poi in preda de' suoi pen-

ſieri; cioè egli ſenza mai poter ſapere quello, che eſſo ricerca, riman confuſo e diſperato.

Mar. Chi mandaſſe altresì a donare la effigie di Prometheo?

Cor. Significherebbe il medeſimo: perciochè ſi finge, che Prometheo eſſendo ſalito in Cielo con l'aita di Pallade, furò a raggi del Sole in una bacchetta, ch'eſſo haueua in mano, il fuoco; e primo lo portò in terra, con quello dando lo ſpirito all'huomo da lui di terra formato. Onde Gioue lo legò ſu la cima del monte Caucaſo: e poſe ſopra lui vn'Aquila, che di continouo gli rode il cuore, uolendo dinotare, che tale effetto produce la temerità, e'l diſiderio di paſſare con la cognitione piu auanti di quello, che conuiene.

Mar. Chi mandaſſe vn'Hidra?

Cor. Potrebbe ſignificare i uitij, perciochè finſero i Poeti, che l'Hidra haueſſe ſette teſte, delle quali, chi una ne tagliaua, altretante ne naſceuano. Al fine Hercole la eſtinſe col fuoco, auuedendoſi, che'l ſuo ſteſſo ſangue era quello, che la nutriua. Ilche ſignifica che l'un uitio accreſce l'altro; e uolendogli del tutto uia leuare biſogna col fuoco, cioè col feruore dell'intelletto ucciderli et ammazzarli.

Mar. Chi mandaſſe la forma d'una botte, oue ſi ripone il uino?

Cor. Significherebbe, che riceuendo la botte il buono, e'l cattiuo liquore di quella coſa, che gliè poſta

dentro

dentro prima, lo mantiene dipoi lungo tempo. Cosi importa assai la prima educatione dell'huomo, e'l buono e cattiuo uso.

Mar. Chi mandasse vn Poledro?

Cor. Vn Poledro benche sia ferocetto, si doma però leggermente. Costui adunque uerrebbe a significare, che in quel tale, a cui il dono si mandasse, si potesse fare ageuolmente un cotale effetto.

Mar. E chi mandasse vn'Orsacchino?

Cor. Dinoterebbe, che colui, a cui lo mandasse se giouanetto fosse, deuesse diuenir fiero a guisa di Orso. Di cui dice il Petrarca:

L'Orsa rabbiosa con gli Orsacchi suoi,
Che trouaran di Maggio aspra pastura;
Rode se dentro, e i denti e l'unghie indura
Per uendicar suoi danni sopra noi.

Mar. Chi mandasse a donare una gabbia?

Cor. Dinoterebbe, che quel tale, a cui si mandasse, douesse esser posto in prigione: perciochè la gabbia altro non è, che prigione all'uccello: ma perche non gli mancano le cose necessarie, puoßi dire anco buona prigione, dalla quale gliè ne uscisse utile e bene. Onde disse colui: erauamo ruinati; se non ruinauamo: & erauamo perduti, se non perdeuamo. Se perauentura non uolesse ainotar questo: che'l mondo non è altro, che una gabbia da pazzi.

Mar. Chi mandasse una Sella?

Cor. Su la Sella caualcando si siede. Verrebbe adun-

que a un certo modo a significare, che colui sarebbe caualcato, cioè soggiogato, e fatto, come seruo.

Mar. Chi mandasse un morso?

Cor. Il morso è quello, che frena i caualli. Però significherebbe, che colui douesse o frenar la lingua, essendo mordace, o i uitij, se di alcuni ne abondasse, ouero, che gli sarebbe posto il morso; cioè sarebbe frenato.

Mar. Perche si dipinge la fede in bianca ueste?

Cor. Perche la fede dee esser candida e sincera: che, come dice l'Ariosto,

Ch'un sol punto, un sol neo la puo far brutta.

Mar. Perche uolendo Rafaello d'Vrbino rappresentarla, dipinse vna bellissima giouane, che con le mani si apriua il petto, dimostrando di dentro il cuore?

Cor. Perche è malageuol cosa a giudicar, che alcun sia fedele, se non si uede il cuore: cioè, se gli atti esteriori non sono dimostrati del cuore.

Mar. Adunque, chi mandasse una Pittura tale, significherebbe la fede?

Cor. Si pienamente.

Mar. Io farò le mie dimande confuse. Chi mandasse a donare vna chiaue?

Cor. Dinoterebbe, che colui hauesse piena Signoria di se stesso.

Mar. Chi mandasse a donare vn Lusignuolo?

Cor. Il Lusignuolo è augello di gratissima harmonia, e

molto

molto celebrato da nostri Poeti. Onde il Petrar.

Quel Roßignuol, che si soaue piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante noti si soaui e scorte.

E parimente il Bembo.

O Roßignuol, ch'in queste uerdi fronde
Soura il fugace rio fermar ti suoli;
E forse a qualche noia hora t'inuoli,
Dolce cantando al suon de le roche onde,

Ma con tutto cio non è bello augello, et è sdegno sißimo, in guisa, che spesso per questo sdegno si muore. Onde si potrebbe significar, che quel tale fosse uirtuoso, ma sdegnoso. Onde douesse frenar l'ira: laquale, come disse il Petrarca,

E' breue furore: e chi no'l frena,
E' furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna, e tal hor mena a morte.

Mar. Chi mandasse a donare vno Smergo?

Cor. Lo Smergo è augello marino, stà sempre nelle acque, e ui si sommerge, onde da questo è detto Smergo. Dinoterebbesi adunque persona rubalda che si sommergesse ne' uitij.

Mar. Chi mandasse vn Lugarino?

Cor. Questo augello è di color uerde, e molto grato a la uista. Dinoterebbe adunque speranza.

Mar. Chi mandasse vn Cocale?

Cor. Il Cocale è uccello altresì marino, e di niun ualore. Onde uolendo dinotare vno sciocco, gli si pon

questo nome. Con tutto cio suol predire il cattiuo tempo; percioche egli uà uolando al basso de l'acqua, e grida, quasi auisando gli huomini di futura tempesta: come molti se ne ueggono a cotali tempi uenir uolando a questi nostri canali. Significherebbesi adunque sciocchezza accompagnata in parte con qualche uirtù.

Mar. Chi mandasse a donare vna Cappa lunga?

Cor. Queste cotali Cappe da Latini sono chiamate digiti, perche sono apunto a guisa di diti.

Mar. Che dinoterebbe egli adunque?

Cor. Queste Cappe sopra a lidi si trouano fitte nella sabbia. Onde si dinoterebbe uiltà o di nascimento, o di costumi.

Mar. Chi mandasse una di quelle, che noi chiamiamo Cappe sante?

Cor. A queste dicono i Latini Pectines; e paiono apunto di que pettini, con cui si pettinano i capegli, o la barba. Onde io direi, che queste significassero bisogno di pettinarsi, cioè di adornar l'animo di uirtù, e la uita di buoni & honesti costumi.

Mar. Perche si addimandano sante?

Cor. Mi credo io per questo, che i peregrini, che uanno a San Giacomo, le portano attaccate al cappello, & anco dinanzi il mantello sopra il petto.

Mar. Chi mandasse a donare vno Storione?

Cor. Ancora non si sa, come si chiamasse questo pesce da gli antichi: percioche il Giouio & altri sudarono assai, ne perciò alla cognitione ui arriuarono.

Ora

Ora queſto fra peſci, è come il uitello fra gli animali terreſtri: perche è di ottimo ſapore, e nudriſce. Direi adunque, che ſignificaſſe alcuno, che foſſe utile e grato al mondo.

Mar. Chi mandaſſe vna Tenca?

Cor. Quaſi la maggior parte de' peſci, che naſcono ne le acque dolci, ſono poco grati al guſto, e mal ſani, e tãto piu quei, che naſcono ne' pantani. Di queſta ſorte è la Tenca. Onde ſignificherebbe huomo uillano e inutile e di diſpiacere a glialtri huomini.

Mar. Come non ſono buone le Lamprede, e i Carpioni?

Cor. Quelle naſcono in correnti fiumi, e ſono coſi dette dal leccar delle pietre, percioche elle uanno d'intorno di quelle ſempre ſcorrendo. Onde dinoterebbe parimente vn' huomo, che ſi ſteſſe d'intorno a opere baſſe, mecaniche, e di poco momento. Poi i Carpioni naſcono nel Lago di Garda, che ſi puo dire per la ſua lunghezza, e larghezza vn mare, e fa alle uolte maggior fortuna, che non fa eſſo mare. E queſto peſce ſi dice nudrirſi di oro, oltre che è raro, e di ſapore perfettißimo; e di tanta ſtima, che fu celebrato dal Fracaſtoro E'l Pierio ne' ſuoi uerſi latini finſe queſta fauola: laquale è, che Catullo partendoſi di Sermione, e nauigando per il Lago, hebbe vn fortunale: per ilquale affondandoſi la ſua barchetta, ſaluandoſi egli per eſſer uicino al lito, fece perdita di alcuni ſuoi libri, iquali erano ſcritti in carta pergamina; e queſti libri ſi trasformarono in Carpioni.

Mar. Non so, se la fauola stia propriamente a questo modo: ma so bene, che egli fa questa trasformatione: laquale è ridicola, perciochè al tempo di Catullo gli Dei non faceuano piu queste mutationi. E lasciando il motteggiare, dāna molto il Bembo l'audacia di alcuni moderni, che si hanno presa autorità di far trasformationi, parlando puntalmente del Pontano, che molte ne fa nella sua Vrania; e tassando ancora copertamente il Sannazaro: che fa la trasformatione delle Ninfe in salice. Ma che dinoterebbe il Carpione?

Cor. Che colui, a cui si mandasse, fosse di bello e grande animo, per rispetto dell'oro; di cui dicono questo pesce nudrirsi, e raro e segnalato in uirtù, per esser il medesimo pesce di cosi grato cibo e sapore.

Mar. Chi mandasse vna Anguilla?

Cor. l'Anguilla è, come la biscia, lubrica e ueloce, ne il suo cibo è sano: ma tuttauia gratissimo, come la carne del Porco. Direi adunque, che significasse uolubilità, cattiuo animo, & huomo adulatore, che si sà far grato con le parole, ma dannoso, & ingannevole.

Mar. Tornando alle herbe, chi mandasse a donare cappari?

Cor. I Cappari si mangiano in salata, e sono grati al gusto, e gioueuoli. Ma prima bisogna purgarli in molte acque, e porui dentro buona quantità di mele, e d'uua passa. Verrebbe adunque a significare, che l'huomo da se fosse uile, & inutile, ma

hauendo

hauendo poi seco il condimento delle uirtù, diuenisse buono & utile al mondo.

Mar. Chi mandasse a donare, se cio far si potesse, vno di quegli animaletti, che uolando di notte, rilucono, come fiamma?

Cor. Verrebbe a significare vno, che fosse ignorante, che presso a suoi simili di leggiero puo parere dotto: ma, doue sono huomini intendenti, non puo nasconder la sua ignoranza.

Mar. Chi mandasse vno arcolagio?

Cor. Tu uai cercando le gran bizzarie. Tuttauia io te ne compiacerò. Significherebbe questo dono, che si come l'arcolagio aggira, tirãdouisi in ordine filo, o seta: cosi il ceruello di colui, a cui fosse donato, aggirasse per bizaria, ne mai si stesse quieto.

Mar. Ho dimandato hoggimai tante cose; che poche homai mi rimangono da dimandare. Pure ne seguirò ancora alquante. Chi mandasse a donàr vn Cappello?

Cor. Il Cappello è fatto per difender la testa dalla piog gia. Verrebbe adunque a significare, che colui, a cui fosse mandato, si douesse coprire per difendersi da qualche sourastante pericolo. Questo anco (se io non m'inganno) si donaua a serui, quan do si manometteuano, in segno della libertà. Significherebbe per questo parimente auenimento di buona fortuna.

Mar. Chi mandasse un paio di stiuali, o di borsachini?

Cor. Con questi si difendono le gambe e i piedi dal fan

go: o dalla poluere. Onde ſi uerrebbe a ſignificare ammonition di guardarſi dalle lordezze dell'animo, ouero del corpo.

Mar. E chi mandaſſe una coda di cauallo?

Cor. Significherebbe, che quello, a cui ſi donaſſe, eſſendo Capitano, o Signore, faceſſe in uincere i ſuoi nimici, lo effetto, che fece colui in cauar pelo per pelo la coda del cauallo; che uolendola cauar tutta inſieme, l'huomo ſi affatica in darno: come anco uolendo ſpezzare vn faſcio di legna, cio ſi puo fare, rompendole ad una ad una: che tutte inſieme non ſi puo.

Mar. Chi mandaſſe a donare indifferentemente vna teſta?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui ſi mandaſſe, non haueſſe intelletto, ponendo affiguratamente la coſa, che contiene, per quella, ch'è contenuta. Onde ſi legge preſſo a Eſopo, che vn Lupo, o Cane, trouando vna teſta d'huomo; diſſe o capo ſenza mente.

Mar. E chi mandaſſe un petto?

Cor. Ammonirebbe, che colui doueſſe ſtare ardito a ſoſtenere qualunque coſa; percioche quelli, che arditi e forti ſono, non uolgono mai la ſchena a nimici, o a gli aſſalti della Fortuna: ma tengono ſempre ſaldo il petto.

Mar. Piacemi. Ma chi mandaſſe vna corazza?

Cor. Potrebbe dinotare, che colui foſſe debole o che haueſſe biſogno di armatura: o pure, che foſſe guerriero, a

riero, a cui le battaglie conueniſſero; e non iſtarſi nell'ocio diſarmato e immarcirui.

Mar. Chi mandaſſe vno ſtrumento da ſonare: come ſarebbe vn Liuto?

Cor. Tu haurai da ſapere, che'l Liuto è iſtrumento moderno. dico moderno, in quanto non ſi ſa, perciocbe nõ ſe ne fa mẽtione, che foſſe preſſo de gli antichi. Et è iſtrumẽto perfetto, e di tãta difficultà; che, come che è barbieri & ogni homicciuolo ui ſoni, pochi ſono quelli, che ui rieſcano compiutamente. Vi fu gia eccellentiſſimo Franceſco cognominato dal Liuto, Maeſtro Marco dall'Aquila, & hoggi di il Tromoncino. Ma che coſa è in fine la Muſica altro, che uanità.

Mar. Come è uanità? Non ſi adopera nelle coſe ſante? Non fu Dauid Citaredo? Non ſi legge ne i ſalmi, che ſi lodi il Signore ſonando coſi fatti iſtrumenti, cioè da corda, con gli organi, e con ſimili?

Cor. Egli è vero. Ma altra coſa è, quando ſi adopera la Muſica nelle lodi del Signore, altra, quando nelle delitie e uanità del mondo: che, ſi come quella innalza le menti, e gl'intelletti a DIO: coſi queſt'altra gli tien depreſſi e fitti in queſti fanghi terreni. Perciocbe la Muſica in ſe è coſa buona; e'l continouo mouimento de' cieli altro non è, che Muſica & harmonia: ma la maggior parte di coloro, che l'adoperano per dilettare, ſono (come dice Ariſtotele) huomini uani: ne poſſono eſſere altrimenti, praticando ſolamente, come eſſi

fanno, tra danze e conuiti, e con huomini, che solamente attendono a cosi fatti uani e a biasimeuoli diletti. Direi adunque, che cotale instrumento dinotasse uanità.

Mar. Chi mandasse a donare vna Lira?

Cor. La Lira fu istrumento d'Orfeo: col suon della qua quale dicono i Poeti, che esso tiraua le fiere, gli arbori, e i sassi vaghissimi di ascoltarlo. Ilche altro nõ dinota, senon che i Poeti, o gli huomini saggi con i loro buoni e diletteuoli ammaestramenti trassero a poco a poco quegli huomini, che per le selue e per li boschi rozzamente uiueuano, alla ciuile & accostumata uita. Questa adunque significherebbe, che colui, a cui fosse mandata, fosse huomo gioueuole al mondo, e di bello & alto intelletto.

Mar. Poi che siamo a caso entrati a fauellar di Musica, uorrei, che mi dicesti; se questa era in grado di perfettione al tempo, che Romani signoreggiauano al mondo.

Cor. Era sì; come erano anco le altre arti. Et ecco che Boetio Seuerino ne compose vn libro. Ella adunq; era in tanta perfettione, che gl'Imperadori stessi non si sdegnauano di appararla. E, quando si recitauano le Comedie, elle tutte si cãtauano; e'l canto era tale, che per certe trombe, che a i Theatri seruiuano, tutto il popolo, che a esso Theatro era raunato, intendeua benissimo le parole.

Quali

Mar. Quali nationi furono eccellenti nella Musica?

Cor. Furono, e sono tuttauia, prima la Francese, che è mirabile in cosi fatta facultà: onde nacque il prouerbio, i Galli cantano. Dipoi la Fiandra: che pare, che quasi tutti i Fiandresi siano mirabilissimi, come habbiamo hauuto vn fresco esempio in M. Adriano, Maestro della Cappella di San Marco.

Mar. E nella Italia?

Cor. Pochi, o niuno. Basta, che gl'Italiani siano stati, e siano tuttauia eccellenti nelle armi, nelle lettere, nella Pittura, e nella Scoltura.

Mar. Quai sono quegli che nelle lettere sono stati, o sono a di nostri eccellenti, e di gran grido?

Cor. Molti. Il Bembo, il Sannazaro, l'Ariosto, il Pontano, il Fracastoro, il Vida, lo Sperone, il Tasso, il Veniero, il Molino, il Gradinico, il Giustiniano, il Danese, il Verdezzotto e, molti altri.

Mar. Nelle armi?

Cor. Di questo rimetto il ragionare ad altri. Ma ne sceglierò solo tre eccellentissimi personaggi a dì nostri. Carlo Quinto, Francesco Re di Francia, e'l figliuolo Henrico.

Mar. O quanto mi duole de i disturbi e danni, che dopo la compassioneuole morte di questo Re ha patito quel Regno: e quanto mi rallegro della vittoria, che hanno poco fa hauuto i Catholici de gli Heretici Vgonotti.

Cor. Sappi Mario mio, che IDDIO è per il suo popolo.

Mar. De Pittori?

Cor. Ti potrei dir di molti: ma ti dirò de i piu eccellẽti. Questi sono, Michel'Agnolo, Rafaello d'Vrbino, Titiano, Giorgio da Castel franco, Antonio da Correggio, il Parmegianino, il Pordonone, e simili. Tornando alla Musica, ella è tale.

Mar. Chi mandasse a donare vn Flauto?

Cor. Sarebbe la medesima cosa: e'l Flauto è nel uero istrumento di dolce harmonia, ma ha mistiero di esser accompagnato con altri Onde parebbe, esser che colui, a cui si mandasse, fosse bene galant'-huomo, ma hauesse bisogno dell'altrui aiuto.

Mar. Chi mandasse alcuno de' segni celesti; come segni pure del cielo: come vno Ariete?

Cor. Verrebbe a significare. che colui, a cui lo mandasse, fosse tale, quale è la influenza di quel segno, in guisa tale, che s'esso gli mandasse lo Scorpione, significherebbe, ch'ei fosse cattiuo huomo. Discrisse bene e gentilmente le buone qualità delle costellationi e de gli aspetti del cielo il Petrarca in questi versi.

Il dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti & eletti,
L'vna uer l'altra con Amor conuerse.
Venere e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle,

E le luci

E le luci empie e felle
Quasi tutte del cielo eran disperse.
Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere e la terra s'allegraua, e l'acque
Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo: che in pianto si risolue,
Se pietate altramente il ciel non uolue.

E parimente Dante.

Volgesi il cielo, e intorno a uoi si gira
Scoprendoui le sue bellezze eterne,
E l occhio uostro pur a terra mira:
Onde ui batte chi tutto discerne.

Chi mandaße adunque vno di questi segni, dinoterebbe, quanto ho detto.

Mar. Chi mandasse vna Candela?

Cor. Non è dubbio, che la Candela non sia utile la notte: perche ella discaccia le tenebre, e ci fa uedere; ma ci sono altre cose che ci porgono maggior lume, come i torchi, la Lucerna, e simili. Dinoterebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo letterato, ma di poche lettere. Mandò il Bembo a donare molte belle Candele di bianca cera a vn Monaco con vn distico, che diceua, che ne' suoi studi e cose tali adoperasse la lucerna con l'olio, ma quelle adoperasse nelle sacre cerimonie, che si fanno in Chiesa, e innanzi a gli Altari.

Mar. Chi mandasse vno suegliatoio?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui si mandasse, douesse esser uigilante. Che nel uero, quanto piu tempo si dà al sonno, tanto si toglie alla uita. Onde bene disse colui.

Stulte, quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?

Pazzo, che cosa è il sonno altro, che imago
De la gelata morte.

Mar. Il Sonno è necessario per ristorare i mẽbri, iquali molto si ricreano delle fatiche dormendo; e senza non si potrebbe uiuere. Onde è molto lodato da Greci e Latini Poeti. E il Sannazaro così lo chiamò:

O sonno, o requie, e tregua de gli affanni,
Ch'acqueti e plachi i miseri mortali,
Da qual parte del ciel mouendo l'ali
Venisti a consolar i nostri danni?

Et è inuero gran cosa, come questo le piu uolte, non altrimenti, che se'l corpo fosse desto, ci rappresenta diuerse cose.

Cor. Il sonno è utile e necessario, quando si prende per seruire alla natura: e non per diletto; come molti fanno, che oltre che tutte le notti dormono dall'un capo a l'altro, dormono anco la state quasi la maggior parte del giorno. Ma lasciamo il sonno ai sonnacchiosi, e dormiglioni: e torniamo a i nostri ragionamenti.

Mar. Chi mandasse a donare la forma d'un cãpanile?

Cor. I campanili ornano le città, come orna la piaz-

za quello cosi alto di San Marco; e seruono a bisogni delle campane. Ma significherebbe a vn certo modo uanità per rispetto del prouerbio, che dice far campanili in aria, uolendo inferire alcuno, che pensi di far cosa uana, o che impossibile sia.

Mar. Non dice solo il prouerbio far campanili; ma ui aggiunge nell'aria: come si dice anco, il tale fa castelli, o ua chimereggiando. Ma chi mandasse vna corda di arco?

Cor. Significherebbe, che colui, a cui la mandasse, fosse huomo da far gran cose; ma che solo gli mancasse il commodo, e la occasione, come chi hauesse l'arco solo, non farebbe cosa ueruna, ma aggiuntoui la corda, puo allhora fare ogni buono effetto.

Mar. Chi mandasse una Scimia?

Cor. La Scimia ha non sò che d'imagine humana, come si uede nelle mani, ne' piedi, e nella faccia, & imita tutto quello, che uede fare all'huomo. Onde si dice, che i cacciatori uolendo pigliarle, empiono certi bolzacchini di tenacissimo uischio: e poi se ne calzano un paio, essendo dalle Scimie ueduti: lequali si riparano su gli alberi. Poscia discostandosi alquanto, le Scimie saltando giù da gli alberi, corrono a i bolzachini; e uolendo calzargli, rimangono attaccate nel uischio. E cosi si prendono. Potrebbe adunque significare, che colui, a cui vna di queste bestie si mandasse, ha-

ueſſe ſimiglianza di huomo, ma non foſſe huomo.

Mar. Chi mandaſſe a donare vna Giraſa?

Cor. Dimoſtrerebbe, che l'huomo, a cui la donaſſe, foſſe coſi contrafatto di ceruello, come quella beſtia è di membri.

Mar. Chi mandaſſe a donare una inſalata di uarie herbe?

Cor. Piacemi, che ſenza ſcelta alcuna, tu mi dimandi quello, che in mente ti uiene. Significherebbe, che colui foſſe coſi d'intelletto uario, come foſſero uarie quell'herbe. Ma queſta tua ſalata mi fa uenire in memoria vna piaceuole riſpoſta, che fece il Filoſofo Marcadeli ad alcuni, che gli dimandauano per iſcherzo, come la inſalata foſſe chiamata da Latini. Riſpoſe egli; i Latini non uſauano altra inſalata, che di Lattuca, ne ui ſo io dire, come eßi la condiuano. Ma bèn ui dico, ch'ella latinamente ſi puo dire ſal herba acetolium. E tra le ſtanze Perugine ho io gia udito cantare a Giuliano di Marc'Antonio d'Vrbino queſta molto ingenioſa e piaceuole.

> Vdito ho dir, che gran uirtù ſi troua
> Ne le parole, ne l'herbe, e ne' ſaßi.
> Prouate ho le parole, e non mi gioua,
> Perduto ho le parole, il tempo e i paßi.
> Deliberato io ſon di far la proua
> D'una inſalata, quando tu ci paßi?
> Se non mi giouerà queſta inſalata;
> Io giuro a Dio di darti vna ſaſſata.

Mar. Ho udito dire, che questo fu componimento del Nauagero: ilquale, come che fosse tutto intento a i uersi Latini, ne i quali (come ne fanno fede quei pochi epigrammi, elegie, & egloghe, che sono in istampa) riuscì mirabilißimo, fece alle uolte qualche uerso uolgare, trouando inuentioni stupendissime. Ma chi mandasse a donare il segno, chiamato Aquario?

Cor. Questo segno è piouoso, & apportatore delle tempeste. significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse maluagio huomo, scandaloso, e ripieno di sceleratezza.

Mar. Chi mandasse a donare vna delle nostre barchette?

Cor. Queste nostre barchette, che noi chiamiamo Gondole, sono (come dice il Boccaccio) bergole: cioè mobili, & ad ogni picciola fortuna si rouesciano. Onde potrebbe ciò dinotare instabilità di huomo, e uno, il quale di leggeri hauesse a peruenire a tristo fine.

Mar. Chi mandasse a donare un battello?

Cor. Questi si fanno per diuersi bisogni delle naui; e spetialmente, quando accade mandare a terra a leuar cose necessarie, alla quale terra non si possa il legno accostare. Significherebbe adunque, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo di qualche uirtù, ma che dipendesse da altri: ne si potesse da se stesso mantenere.

Mar. Chi mandasse la forma d'una colonna?

Cor. La Colonna è posta per sostegno: e dinota la fortezza. Onde ben disse il Bembo:

> Alta colonna, e ferma a le tempeste
> Del ciel turbato.
> Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
> Nostra speranza, e'l gran nome Latino;

Et altroue:

> Dinanzi vna colonna
> Cristallina:

E nella canzone:

> Quell'antico mio dolce empio Signore,
> Fatto citar dinanzi a la Reina,

dice:

> E m'ha posto in oblio con quella Donna,
> Ch'io li diei per colonna
> De la sua frale uita.

Adunque cosi fatta colonna significherebbe, che colui, a cui si mandasse, fosse forte, e sostegno di molti.

Mar. Chi mandasse un uaso da bere?

Cor. Potrebbe significare ubriacaggine, & anco temperatezza. Onde dicono i Comentatori, che'l Petrarca mandò al S. Stefano Colonnese, che era molto uecchio, e con tutto ciò molto dato alle cose di Amore; vn guancialletto, vn libro di sacra scrittura, e vn vaso pur da bere con questo Sonetto:

> La guancia, che fu gia piangendo stanca,
> Riposate su l'un, Signor mio caro;

E siate

E ſiate noi di uoi ſteſſo piu auaro
A quel crudel, che i ſuoi ſeguaci imbianca.
Con l'altro rinchiudete da man manca
La ſtrada a i meſſi ſuoi, ch'indi paſſaro,
Moſtrandoui vn d'Agoſto, un di Gennaro,
Perche a la lunga uia tempo ne manca.
E col terzo guſtate un ſucco d'herba,
Che purghi ogni penſier, che'l cor afflige,
Dolce nel fine, e nel principio acerba.
Me riponete, oue'l piacer ſi ſerba,
Tal, ch'io non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non e ſuperba.

Mar. A queſto è molto conforme quello, che mandò il Bembo (per quello, che io ne ſtimi) alla S. Liſabetta Gonzaga Ducheſſa d'Vrbino, dopo la morte del Duca Guid'Vbaldo ſuo conſorte: con alcuni doni, fra i quali u'era un boſſolo da ripor coſe medicinali: l'altro un caſſettino, oue le donne ſogliono ſerbar i liſci, e'l terzo vno ſpecchio di Criſtallo. Il Sonetto è tale.

Del cibo, onde Lucretia, e l'altre han uita;
In cui uera honeſtà mai non morio,
L'un paſca il digiun uoſtro lungo e rio
Donna piu che mortal ſaggia e gradita.
L'altro la guancia bianca e ſcolorita
Dal tuon, che quì ſi graue ſi ſentio,
Depinga col liquor d'un'alto oblio;
E ui ritorni uaga e colorita.
E'l terzo ui ſtia innanzi a tutte l'hore;

Poi, s'auien, che Medusa a uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetri il core.
Per me tanto si desti il mio Signore,
Ch'io troui loco in mezo a i pensier uostri,
Tal, che morte non basti a trarmen fore.

Benche altri uogliono, che'l medesimo cio mandasse alla S. Lucretia Borgia, Duchessa di Ferrara. Ma chi mandasse uno scalda mani?

Cor. Potrebbe inferir, che colui, o colei, a cui fosse mandato, fosse freddo, o fredda in benificare, o in amare altrui. E in questo proposito si legge un Sonetto dello stesso Bembo. che è tale.

Io ardo dißi, e la risposta in uano,
Come'l giuoco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno, e l'altro andai,
Com'huom, ch'è fatto per gran doglia insano.
Poi, che s'auide, ch'io potea lontano
Esser da quel pensier, piu pia, che mai,
In me uolgendo de' begli occhi i rai,
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredd'era piu, che neue: ne in tal punto
Scorsi il mio mal; tal di dolcezza velo
M'hauea dinanzi auolto il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle Madonna a me, com'era vn gelo.

Mar. Io non intendo questo concetto.

Cor. Tu dourai sapere, che si suol fare vn certo giuoco; nelquale essendo molti huomini e Donne insieme

l'un

l'vn dopo l'altro a guisa di corona, l'uno dice nel l'orecchio all'altro cio che gli piace e colui similmente dice all'altro alcune parole che sono alle prime corrispondenti; e cosi l'vno a l'altro di mano in mano; insino, che non resta poi alcuno. Dipoi il primo recita le sue parole, e cosi fa il secōdo il terzo, e glialtri, in guisa che se ne forma vn ragionamento continuato, ch'è bellißimo ad udire. A questo giuoco trouandosi il Bembo, & essendo perauentura presso alla sua Donna, disse, io ardo: & ella senz'altra risposta gli porse la mano, laquale era freddißima, con questo così fatto atto volendo dimostrare, ch'ella lui non amaua, ma era fredda e di ghiaccio. Ilche basta hauer saputo.

Mar. Poi che m'hai dichiarato questo Sonetto, se bene al nostro ragionamento non richiede, mi farai cosa grata a dichiararmi questo altro.

Poscia, che'l mio destin mi toglie e vieta
Scorger Madonna, e tiemmi in altra parte,
La bella imagin sua veduta in parte
Scema il digiuno, e la mia doglia acqueta.
Però, s'a l'apparir del bel pianeta,
Che tal non torna mai, qual si diparte,
Presi conforto dentro a l'alma, e parte
Ristetti in vista disiosa e lieta;
Fu, perche'l miro in uece & in sembiante
De la mia Donna; che men fredda e ria,
E fugace di lui non mi si mostra.

E piu n'haurò se piacer vostro sia,
Che'l sonno de la uita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la Luna uostra.

Cor. V'era vn Cardinale, o Ridolfo, o Bibbiena, che tra molte anticaglie haueua vna Luna antichißima di bronzo; e bella tanto, che'l Bembo, a cui tali cose molto piaceuano, se ne innamorò, E disideroso di hauerla mandò questo Sonetto al Cardinale. E l'hebbe Il rimanente è facile.

Mar. Chi mandasse a donare vno paio di Sproni?

Cor. Significherebbe, che colui a cui si mandati venissero, fosse lento nelle buone opere, e che hauesse bisogno di sollecitudine e di prestezza. E così nel uerò è, che alcuni sono tanto ueloci e precipitosi nelle attioni loro, che è troppo; & altri così pegri, che rade volte fanno cosa, che riesca bene. Bisognerebbe adunque, che hauessero in memoria il motto di Tiberio, con la Impresa del Delfino, e dell'ancora: e che lo ponessero in opra.

Mar. Chi mandasse vna Palla da vento?

Cor. Noi ueggiamo la Palla esser qua e la gettata secondo che ben torna a chi giuoca. Onde potrebbe significare, che colui, a cui si mandasse, dipendesse dallo arbitrio di altrui: ne facesse mai cosa a vtil suo.

Mar. Chi mandasse vna Naue con le vele gonfie?

Cor. Esorterebbe a far qualche impresa, & a seguitare il corso, che li fosse posto innanzi dalla occasione, e dalla fortuna. E in quanto non si puo dal ven

to comprendere a pieno il buon uiaggio di alcun legno, perche il uento in vn tratto si puo cangiare; e molte uolte auiene, che le naui insino nel porto affondano; dinoterebbe ancora, che colui douesse esser molto bene accorto nel negotiare, acciochegli hauesse a seguire buono e lieto fine. Onde il Bembo tolse uolentieri la metafora dalla Naue in questo Sonetto:

Se tutti i miei primi anni a parte, a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo Regno
Posi orma, o uißi vn giorno, era ben degno,
Ch'io doueßi attempato homai lasciarte:
E da tuoi scogli a piu secura parte
Drizzar la uela del mio stanco legno;
E uolger questi studi e questo ingegno
Ad honorata impresa, e miglior arte.

E'l Petrarca.

Del mio cor Donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano; e di cio son contento,
Presto di nauigar a ciascun uento;
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

Mar. Chi mandasse a donare vna Toppa, o diciamo Serratura?

Cor. Dinoterebbe, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo trattabile, e da uolgere in qualunque modo. Potrebbe anco significare che chi la mandasse fosse alle uoglie di colui, a cui fosse mandata.

Mar. Chi mandasse vna Cucchiara?

Cor. *La Cucchiara serue a mangiar le minestre, & a cose simili. Onde noterebbe vn huomo diuoratore; che sorbisse il brodo; e non hauesse del polito, ne del gentile: come molti ne sono, che auegna che grandi huomini siano, mangiano discostumatissimamente, intingendo le mani ne catini, e beendo senza bicchiere: e, che è peggio, ho veduto io alcuni, che nettano le immonditie del naso con le touaglie, che hanno innanzi, e si fregano etiandio con quelle le gingiue. Questo costume se ha del ciuile, lascio a te il dichiararlo.*

Mar. *Chi mandasse vn di que ferri, che adoprano le donne a partire per dritta riga dalla cima del capo i capegli?*

Cor. *Tu pur ti uai imaginando le strane cose. Mostrerebbe al mio parere, che colui, a cui si mandasse, fosse disordinatissimo: e che li facesse bisogno di ordinare e di rassettare le cose sue. Ne sarebbe cattiua ammonitione, che non si può far cosa ueruna, che buona sia, se non si procede per uia di ordine. Ne solamente nelle cose della pace, come in gouernar le città e le case, ma anco in quelle della guerra: nella quale l'ordine sopra tutte le altre cose suole esser cagione delle uittorie. Onde ben dicono i Poeti, che nella confusione degli elementi, che essi chiamarono Chaos, niuna cosa poteua operare, ma dall'ordine poi precedettero tutte le cose. Ne alcuno studente potrà far profitto ne suoi studi; se quegli non sono ordinati e regolati.*

Non

Mar. Non posso rimanere, quando a mente mi uiene, di recare in proposito qualche verso del Bembo: come hora.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine, e stato.

E senza discorrimento di altri esempi, non ueggiamo noi, con quanto bello ordine questa mirabile machina del mondo è fatta, e con quanto i cieli si mouono? Ma chi mandasse la imagine del Sole?

Cor. Il Sole ha tre proprietà: la luce, il moto, e'l calore. Potrebbe adunque significare che, quanto alla luce, colui, a cui si mandasse, fosse huomo di chiaro e raro intelletto. Quanto al moto, che fosse pronto e presto a qualunque cosa. E, quanto al calore, che similmente fosse caldo e feruente nelle sue attioni. Et appresso, perche il Sole è uelocissimo; onde ben disse il Petrarca:

A pena spunta in Oriente vn raggio
Di Sol, ch'a l'altro monte
De l'auerso Orizonte
Giunto il vedrai per uie lunghe e distorte:

Significherebbe, che egli considerasse la breuità del tempo, & il fuggir dell'hore; e togliesse per lui quella essortatione di questo Poeta:

Signor mirate, come'l tempo uola,
E, si come la uita
Fugge; e la morte n'è soura le spalle.
Voi sete hor qui: pensate a la partita;

Che l'alma ignuda e ſola
Conuen, ch'arriui a quel dubbioſo calle.

Mar. E chi mandaſſe la imagine della Luna?

Cor. Verrebbe a ſignificar, che colui, a cui ſi mandaſſe, foſſe volubile, ouero mutabile, come la Luna. Oltre a cio, per che la Luna è il ſecondo occhio del cielo, ſi potrebbe anco intender, che quel tale foſſe huomo raro, e di molta ſtima.

Mar. Chi mandaſſe donare vn Petrarca?

Cor. Dinoterebbe, che'l ſuo amico, o amica, a cui lo mandaſſe, doueſſe accenderſi di caſto & honeſto amore: come fece queſto Poeta; ilquale non loda altro in tutti i ſuoi uerſi, che la bellezza e l'honeſtà di Madonna Laura. Il Bembo ne mandò uno alla ſua donna con un Madriale, che è queſto.

Quanto alma è piu gentile,
Donna d'Amor e mia, tanto raccoglie
Piu lietamente honeſto ſeruo humile.
Perche, ſe'l Thoſco, che di Laura ſcriſſe,
Vien riuerente a far con uoi ſoggiorno,
Dolce ui proui piu, che non prou io.
Forſe leggendo, come e ſempre uiſſe
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno;
Direte ben è tale il fedel mio.
Baſſo penſero, o uile
Non ſcorgerete in lui; ma ſante uoglie
Sparſe in leggiadro & honorato ſtile.
E, ſe bene il Petrarca diſſe:

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,
E non ci uedesse altri, che le stelle
Sola una notte; e mai non fosse l'alba:
E non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia, come'l giorno,
Ch'Apollo la seguia quà giù per terra.

Ciò scrisse per dimostrare la forza del desio sensuale, ilquale non era che con la ragione non combattesse spesso; come esso dimostra in questi altri uersi,

La uoglia e la ragion combattut'hanno
Piu d'una uolta, e uincerà il migliore.

E, quantunque dica il Bembo nelle sue stanze fauellando di Laura,

Laqual hor cinta di silentio eterno
Si staria, come pianta secca in herba;
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
Come fu dolce, fosse stata acerba:

egli adduce cosi fatto esempio per seruirsene al suo proposito; e non, perche egli pensasse che colei macchiasse col Petrarca la sua honestà. Come anco disse il medesimo Petrarca, che Cesare sentì vna grandissima allegrezza, essendogli appresentata la testa di Pompeo, e pianse fintamente per occultarla.

Cesare poi, che'l traditor di Egitto
Gli fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto.

Perciochè così i Poeti, come gli Oratori, si seruono molte uolte di argomenti probabili, quando non possono usar de' ueri. Come era assai probabile, che Cesare douesse rallegrarsi ueggendo la testa del suo nimico: ma in fatti egli se ne dolse, come quello, che pietosissimo era; e disideraua non la morte di Pompeo, ma la uittoria. Et ecco, che in altro luogo egli scrisse il uero:

Quel, ch'in Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia,
Pianse, morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte.

Segue ancora;

E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
E sopra al buon Saúl cangiò le ciglia,
Di che ancor può lagnarsi il fiero monte:

Ma uoi, che mai pietà non discolora.

Con quel, che segue. Sì che mandandosi a donare vn così fatto Poeta, significherebbe quello, c'ho detto.

Mar. E chi mandasse un Dante?

Cor. Dante Poeticamente discriue le pene de' cattiui, e'l premio de' buoni, cioè de' beati: ponendo l'Inferno, il Purgatorio, e'l Paradiso. Onde egli stesso così propone.

Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno,
Che tu mi segua; & io sarò tua guida,
E trarrotti di quì per luogo eterno:

Ou'udirai

Ou'udirai le disperate grida,
   Vedrai gli afflitti spiriti dolenti,
   Ch'a la seconda morte ciascun grida.
E uederai color, che son contenti
   Nel foco; perche speran di uenire,
   Quando cio sia, a le beate genti.
A le qua' poi, se tu uorrai salire,
   Anima fia a ciò di me piu degna:
   Con lei ti lascierò nel mio partire.
Che quell'Imperador, che la sù regna,
   Perch'i fui ribellante a la sua legge,
   Non vuol, ch'in sua città per me si uegna.

Verrebbe adunque a dinotare, che colui leggendo Dante, potrebbe ottimamente apparare quello, che sia da fuggire, e quello, che da seguitare. Verrebbe anco a inferire, che colui, a cui mandasse il dono, fosse huomo di bello intelletto, e dotto; poi che lo esortaua a darsi alla lettura di Dante: ilquale nel Purgatorio, se io ben mi ricordo dà combiato a gl'intelletti mediocri, e di poche lettere, cosi dicendo.

O uoi, che sete in piccioletta barca,
   Desiderosi d'ascoltar seguiti
   Dietro il mio legno, che cantando uarca
Tornate a riueder i uostri liti,
   Non ui mettete in pelago, che forse
   Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua, ch'io prendo, giamai non si corse,
   Minerua spira, e conducemi Apollo,

Le none Muse mi dimostran l'orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Appresso il pan de gli Angeli, del quale
Viuesi quì, ma non si uien satollo:
Metter potete ben per l'ampio sale
Vostro nauigio, seguendo'l mio solco,
Che lassa l'acqua, che ritorna eguale:
Què gloriosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come uoi farete,
Quando Giason uider fatto bifolco.

Conchiudo adunque, che tal libro tale effetto significherebbe.

Mar. Chi mandasse a donare vn Virgilio?

Cor. Virgilio scrisse Eglogbe, di Agricoltura, e di arme. Ciascuna delle quali opere è perfettissima. Dinoterebbe adunque, che colui, a cui tale opera mandasse, fosse persona in tutti i bisogni della uita eccellentissimo.

Mar. E chi mandasse vn Furioso?

Cor. Questo libro, ancora che tratti de' Romanzi, è vn Poema, che insegna pienamente la uita ciuile; ne meno tratta le occorrenze delle arme, che della pace. Dinoterebbe adunque perfettion di ogni attione della uita humana.

Mar. Potrebbe anco dinotar per la pazzia d'Orlando, che l'huomo guardi, come s'inamori; poi che l'amore è di qualità, che spesso fa perder l'intelletto. E perauentura potrebbe anco dinotar, che l'huomo, a cui si mandasse, fosse pazzo. Ma chi

mandasse a donare un uolume delle sacre lettere?
Cor. Il uolume delle sacre lettere insegna i precetti della nostra legge, e ci fa conoscere il uero IDDIO. Ci sono le profetie, le quali annuntiano il uero Messia, ch'è il nostro Signor Giesu Christo e Iddio. Però ci è comandato, che questo tal uolume non si diparta mai dalla nostra bocca e dalla nostra lettione. Significherà adunque, che questo dee essere il continouo cibo del nostro spirito. E nel uero, chi a cotale lettione si dà con ben composto animo, cioè non per uaghezza di contendere, o di parer dotto, troua tanta contentezza, che non se ne puo giamai render satio. E come che in questa età alcuni si siano affaticati di tradurlo dall'Hebreo e dal Greco: nondimeno questa fatica, si come è stata per cagione di far nascer qualche dubbio; così è uana. E chi negherà, che non basti la traduttione di San Girolamo, la quale si uede essere approuata dalla Chiesa: massimamente uedendosi, che alcuni moderni traduttori hanno in molte parti hauuto piu risguardo a certe uane proprietà di Grammatica, che al senso. Come fece Erasmo; il quale, per tacer le altre cose, hauendo a tradurre dal Greco il Vangelo di San Giouanni, che comincia. In principio erat uerbum, in uece di uerbum tradusse sermo: quasi che nelle sacre lettere si habbia ad hauer risguardo alla minutezza delle uoci, e non a quello, che principalmente impetra, che è il pe-

ſo delle ſentenze: e quaſi anco, che San Girolamo non foſſe ſtato piu polito ſcrittore, che non fu egli. Leggendoſi adunque piamente e ſinceramente le ſacre lettere, ſi uiene a poco a poco a mortificar la carne, & a uiuificarſi nello ſpirito. Ne ſi diuiene uaghi di contendere, come fa la piu parte de gl'ignoranti. Onde è meglio, che piu toſto eßi non leggano le coſe del Signore, che intenderle e interpretarle, come eßi fanno, ſiniſtramente.

Mar. Chi mandaſſe a donare gli Aſolani del Bembo?

Cor. Il Bembo ne gli Aſolani per uia di Dialogo dimoſtra, che Amore puo eſſer buono e cattiuo, ſecondo il fine di colui, che ama; e poi nel fine Platonicamente e Chriſtianamente tratta del uero amore, che è il ragioneuole e diuino. Direi adunque, che queſto libro ſeruiſſe a dinotare, che l'huomo da queſte coſe terrene leuaſſe l'animo a DIO, e lui ſolo amaſſe, eſſendo che tutti gli altri amori ſono ſozzi e uitupereuoli. Onde egli ben diſcriſſe la qualità d'Amore in queſto Madriale.

Amor la tua uirtute.
　Non è dal mondo, e da la gente inteſa;
　Che da uiltate offeſa
　Segue ſuo danno, e fugge ſua ſalute.
Ma ſe foſſer tra noi ſi conoſciute
　L'opre tue, come là, doue riſplende
　Piu del tuo raggio puro;

Dritto

Dritto calle e ſicuro
Prenderia noſtra uita, che no'l prende?
E tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, e la felice etade.

Mar. Chi mandaſſe a donare vn'Arcadia del Sannazaro?

Cor. Il Sannazaro dipinge coſi bene la ſemplicità della Ruſtica uita, che non credo, che alcuno lo auanzaſſe giamai.

Mar. Per queſto; che uuoi inferire?

Cor. Dirollo toſto: e tra molte belle coſe, che eſſo introduce a dire a quei Paſtori, queſti uerſi belliſſimi mi paiono.

Talhor nel ſuo parlar ſoleua adducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano,
Che'l ciel piu gratie alhor ſolea producere.
Alhora i ſommi Dij non ſi ſdegnauano
Menar le pecorelle in ſelua a paſcere,
Ma, come noi facemo, eßi cantauano.
Non ſi potea l'un'huom con l'altro iraſcere,
I campi eran comuni e ſenza termini,
E copia i frutti ſuoi ſempre fea naſcere.
Non era ferro, ilqual par c'hoggi termini
L'humana uita; e non eran Zizanie,
Onde auiẽ, ch'ogni guerra e mal ſi germini.
Non ſi uedean queſte rabbioſe inſanie,
Le genti litigar non ſi ſentiuano,
Onde conuien, che'l mondo hor ſi dilanie.

E uà dietro ſeguitando molte belle cõditioni del-

la primiera ſemplice uita: come anco diſſe Boetio Seuerino, chiamando la prima età felice, perche era contenta di quello, che produceua fedelmente i campi in queſti uerſi:

Fœlix nimium prior ætas
Content a fidelibus aruis.

Aggiunge etiandio il Sannazaro.

Penſando a l'opre lor, non ſolo honorole
Con le parole; ma con la memoria
Chinato a terra, come ſante, adorole.
Ou'è'l ualor, ou'è l'antica gloria?
V ſon hor quelle genti? oime ſon ceneri,
De le quai grida ogni famoſa hiſtoria?

Direi adunque, che egli dinotaſſe, che colui, a cui queſto libro ſi mandaſſe, foſſe huom ſincero e da bene, ouero, ch'egli ſignificaſſe, o ammoniſſe, ch'ei ci doueſſe eſſere.

Mar. Chi mandaſſe vn Giuuenale?

Cor. Coſtui fu ſcrittore di Satire, e ripreſe i uitij: come fauellando della Caſtità, diſſe

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris, uiſaq; diu, cum frigida paruas
Præberet ſpelunca domos, ignemq; latemq;
Et pecus et dños comuni clauderet umbra. cioè
Credo la Caſtitade haueſſe albergo
Nel mondo alhor, che ui reggea Saturno,
E ui fu uiſta lungamente, quando
Erano caſe le ſpelunche fredde;
E con una ſteſſ'ombra ui chiudeano

I fuochi,

I fuochi, il gregge, & i padroni insieme.

L'Ariosto anco a nostri tempi fu buonissimo scrittore di Satire; e morde molto bene ridendo i uitij: come dolendosi delle uane cerimonie de' nostri tempi, introdotteui per la maggior parte da Spagnuoli, scriue

Signor dirò, non s'usa piu fratello,
Poi che la uile adulation Spagnuola
Posto ha la Signoria fin in bordello.

Mandando adunque vn si fatto libro, si uerrebbe a dimostrar, colui hauer dibisogno di correttione, & essere huomo di cattiua uita.

Mar. *Chi mandasse vn Plinio?*

Cor. *Plinio scriue la historia naturale delle cose del mondo. Nella quale fu accuratissimo: ma non cosi nel morire. Onde disse il Petrarca:*

Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.

Mar. *Marauigliomi, che'l Petrarca stimò Plinio Veronese, essendo egli stato Comasco.*

Cor. *Cio non importa, ne l'ho cosi per definita. Basta che Plinio fu vn gran dotto, e lesse tanti libri, ch'è vno stupore. Ora mandandosi il suo uolume, si potrebbe significare, che colui, a cui si mandasse, non sapesse nulla, e che hauesse bisogno d'imparare ogni cosa. O in contrario, che'l suo ingegno fosse atto ad apprender tutte le buone discipline.*

Mar. *Lasciando i libri da parte, chi mandasse a donare vn paio d'occhiali?*

Cor. Gli Occhiali senza dubbio seruono a coloro, che hanno poca uista. Ma pare, che hoggidì alcuni si tengano a riputatione di portargli in seno: e tratto tratto se gli cauano, e se gli attaccano a gli occhi per ueder che che sia. Si potrebbe adunque significar, che colui, a cui si mandassero, hauesse corta uista, cioè poco sapesse, onde hauesse bisogno di occhiali, cioè di lume d'intelletto.

Mar. Chi mandasse vno asciugatoio?

Cor. Verrebbe a significar che colui hauesse immonde le mani, cioè fosse uitioso, e lo ammonirebbe, che se le lauasse; & asciugasse; cioè si correggesse de' uitij.

Mar. Chi mandasse?

Cor. Perche ti fermi?

Mar. Certo io ho fatte tante dimande, che non me ne resta quasi piu alcuna. Pur dirò anco questo. Chi mandasse a donare un coltello?

Cor. Il Coltello serue a commodi della uita; & uccide anco gli huomini. Perciò dinoterebbe che colui, a cui si mandasse, fosse huomo da bene, & anco maluagio. Potrebbe anco tacitamente esortarlo a qualche sua uendetta.

Mar. Parmi di hauerti ancora addimandato quello, che dinoterebbe a mandare uno specchio. Hora uorrei che mi sponesti quel Sonetto del Petrarca, che incomincia,

Dicemi spesso il mio fidato speglio.

Cor. E perche è egli tanto difficile? o ti pare che gli

spositori

ſpoſitori non l'habbiano dichiarato bene?

Mar. Io non ho letto alcuno ſuo ſpoſitore: e parmi aſſai difficile.

Cor. L'hai tu nella memoria?

Mar. Hollo.

Cor. Recitalo adunque: che io te ne dirò ſopra coſi all'improuiſo quello, che mi parrà.

Mar. Dirollo:

Dicemi ſpeſſo il mio fidato ſpeglio
L'animo ſtanco, e la cangiata ſcorza;
E la ſcemata mia deſtrezza e forza,
Non ti naſconder piu, tu ſe pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è il meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza:
Subito albor, com'acqua il foco ammorza;
D'un lungo e graue ſonno mi riſueglio.
E ueggio ben, che'l noſtro uiuer uola,
E ch'eſſer non ſi puo piu d'una uolta;
E in mezo'l cor mi ſona una parola
Di lei, ch'è hor del ſuo bel nodo ſciolta;
E ne' ſuoi giorni al mondo fu ſi ſola,
Ch'a tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

Cor. Altro, ſe io non m'inganno, non uuol dinotare il Petrarca in queſto Sonetto, che la fugacità del tempo; uolendo dinotare, come egli era uecchio, e che la noſtra uita uola, e che non puo eſſer l'huomo quì nel corpo terreno piu, che una ſola uolta: e però doueua prepararſi al ſuo fine, e tanto maggiormente, che Madonna Laura lo haueua di ciò

in ſogno auertito, come ſi uede in queſto uerſo,

Non ſperar di gioir in terra mai:

E come dice egli altroue:

Cerchiamo il ciel, ſe quì nulla ne piace:
Che mal per noi quella beltà ſi uide,
Se uiua o morta ne deuea tor pace.

Seguitando nel Sonetto, che eſſa Madonna Laura era in perfettione tale, che a tutte le altre Donne haueua oſcurata la fama.

Mar. Piacemi queſto poco in generale.

Cor. Dice adunque, che lo ſpecchio, ilquale gli era fedele, cioè gli rappreſentaua la ſua imagine fedelmente, inſieme col ſuo animo, che era hoggimai ſtanco, e con la ſcorza cangiata, cioè il corpo, ch'è il vaſello e la ſcorza di eſſo animo, ch'era cangiato, cioè diuenuto pallido e canuto, e parimente la ſua forza e deſtrezza, che era in lui ſcemata; lo ammoniua, che egli non ſi naſcondeſſe piu percioche era diuenuto hoggimai uecchio nella guiſa che dice in quel uerſo,

Gia ſu per l'Alpi neua d'ognintorno.

Rende dipoi la ragione, perche non ſi doueſſe piu naſcondere, eſſendo diuenuto uecchio: che era meglio a obedir alla natura, percioche volendo ſeco cõtendere il tempo dipoi sforza ad obedire. Il che dice in queſti due uerſi:

Obedir a natura in tutto è meglio,
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.

Iquali adduco, perche alcuni lor danno queſto ſenſo,

so, è meglio obedire a la Natura, che contender seco in guisa, che fanno la particella che il quàm congiuntione latina, ponendo il punto dopo il seco. E non si aueggono, che intricano la purità del significato, douendosi pigliar la che in vece di perche, & non fare alcun punto, ne partimento fra il verso.

Mar. Questo è verißimo.

Cor. Aggiunge poscia, che egli a quel conforto si risuegliа dal sonno con quella prestezza, che l'acqua ammorza il fuoco. Et essendo in cotal modo risuegliato, si auedeua, che la nostra uita uolaua, e morto, che è l'huomo, non ritorna, onde era conueneuole, che pensasse hoggimai, e si accomodasse alla partita. Il resto è facile.

Mar. M'hai in questa spositione sodisfatto assai. Il Bembo nella canzone fatta nella morte al fratello discriue lo stato e la conditione del ben celeste grauemente e da Poeta e Filosofo Christiano, in questi uersi.

Iui non corre il dì uerso la sera,
Ne le notti sen uan contra'l mattino:
Iui'l caso non puo molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Gli animi non raffredda e non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne versa inganno:
Ciascuno in quello scanno
Viue, e pasce di gioia pura e salda,
Che preparato gli ha la sua uirtute.

E ua ſeguitando.

Ma per tornare al noſtro propoſito, chi mandaſſe a donare vn Tito Liuio?

Cor. Tito Liuio fu eccellentiſsimo hiſtorico; e ſcriſſe i fatti de' Romani dal principio, che fu Roma edificata, inſino a ſuoi tempi, che fu nella età di Auguſto, tanto felicemente, che tene il principato di Maeſtà e di eloquenza fra gl'hiſtorici Latini, ancora che di eleganza e di leggiadrezza di ſtilo gli ſi anteponga Salluſtio: e Ceſare di purità di lingua.

Mar: Certo oltre, che egli diſcriue mirabilmente le coſe, nelle concioni è diuino. Onde meritamente diſſe il Petrarca Il gran Tito Liuio Padoano; moſtrando però, ch'egli portaſſe inuidia a Salluſtio.

Cor. Verrebbe adunque a ſignificar, che colui, a cui ſi mandaſſe, ſe foſſe la ſua profiſsion di arme, doueſſe legger coſi fatta opera; oue le guerre, che hebbero Romani con diuerſi popoli pienamente ſono diſcritte. E uoleſſe DIO, che noi queſto autore haueſſimo intero; come l'habbiamo imperfetto, e mancheuole.

Mar. Souiemmi, che Liuio, fu grande imitatore di Polibio, benche procedeſſe per altra uia. Ma chi mandaſſe a donare vn Lucano?

Cor. Lucano ſcriſſe Poeticamente le guerre Ciuili, cioè le Farſaliche, lequali furono tra Ceſare e Pompeo: e, come che ſcriueſſe dottamente, fu piu hi-

ſtorico;

storico, che Poeta. Senza, che fu troppo nel suo Poema affaticato, et tra lo stilo uia piu tosto gonfio, che alto. E pare, che tutti i Poeti Latini, che furono dopo la età di Virgilio e di Augusto inciampasse in quel uitio della gonfiezza, ch'è biasimato da Horatio, oue egli dice:

Ne sic incipias, ut scriptor Ciclicus olim:
Fortunam Priami cantabo, et nobile bellum.
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Allo'ncontro ueggiamo Virgilio alto, quanto è il bisogno, e in niuna parte gonfio, dicendo nel principio della sua Eneida:

Arma, virumq; cano,

Con quel che segue, alzandosi ne' seguenti uersi, e in molti luoghi, come ricercaua la materia: come.

Musas mihi causas memora.

E uenendo alla narratione.

Vrbs antiqua fuit, Tyrij tenuere coloni
Carthago.

Ma chi puo legger quel principio di Lucano?

Bella per Emathios plusq̃ ciuilia campos
Iusq; datũ sceleri canimus; populũq; potentẽ
In sua uictrici conuersum uiscera dextra.

E peggiore etiandio è quello di Statio.

Fraternas acies alternaq; regna profanis
Decertata odijs, sontesq; euoluere Thebas.

E quello dell'Achilleida.

Magnanimũ Aeacidē, formidatãq; Tonante
Progeniem canimus.

Veggiamo ancora, come bene l'Ariosto imitando Virgilio senza passar al gonfio cosi disse:

Le Donne, i Caualier, l'arme, gli amori,
Le cortesie l'audaci imprese io canto,

Ma per tornare a proposito, mandando a donare vn Lucano, se colui fosse studioso di Poesia, questo potrebbe essere auertimento, che simil Poeta, egli douesse fuggir d'imitare. E non senza cagione il Nauagero hauendo fatte alcune selue in uersi Latini a imitatione di Statio, dipoi auedendosi, che quella uia non era gentile, ne bella, le abbruciò & abbruciò insieme quelle di Statio, facendo di ciò, vn bellißimo Epigramma a Vulcano.

Mar. *E chi mandasse a donare le Epistole Heroide di Ouidio?*

Cor. *Manderebbe una buonißima opera, purißima, latinißima, e piena di ogni amoroso affetto. E se colui, a cui le mãdasse fosse scrittore di cose amorose latine, o uolgari, lo ammonirebbe, che seguitasse quello esempio.*

Mar. *Chi mandasse vn Catullo?*

Cor. *Catullo, Tibullo, e Propertio diuersi sono di maniera: ma ciascuno nella sua perfettißimo: e'l simile si direbbe di Gallo, se alcun suo uerso si trouasse.*

Mar. *Come non sono sue quelle poche elegie, che a nostri giorni si sono trouate, e stampate insieme con questi tre Poeti?*

Alcuni

Cor. Alcuni dicono di nò. Ma ciò non torna a proposito. Questi Poeti furono discritti molto gentilmente dal Bembo in questa Stanza.

> Questo fe dolce ragionar Catullo
> Di Lesbia, e di Corinna il Sulmonose,
> E dar a Cinthia fama, a noi trastullo
> Vno, a cui patria fu questo paese.

Mar. Chi fu costui?

Cor. Propertio, che fu di Vmbria, oue è Vrbino; nel qual si trouaua il Bembo, quando fece queste Stanze.

> E per Delia e per Nemese Tibullo
> Cantar, e Gallo, che se stesso offese,

Alludendo a quello,

> Sanguinis, atq; animæ prodige Galle tuæ.
> Via con le penne de la fama impigre
> Portar licori dal Timauo al Tigre.

Mar. E bellißima anco la seguente Stanza, nella quale esso discriue i nostri Poeti.

> Questa fe Cino poi lodar seluaggia,
> D'altra lingua Maestro, e d'altri uersi,
> E Dante, acciocbe Bice honor ne traggia,
> Stili trouar di maggior lume aspersi
> E, perche il mondo in riuerentia l'haggia,
> Si come hebb'ei, di si noui e diuersi
> Concenti il maggior Thosco addolcir l'aura,
> Che sempre s'udirà risonar Laura.

Cor. Perche disse il Bembo, Bice, e non Beatrice?

Mar. Credo io, perche tale era il nome di colei. Ma

chi mandasse a donare i Sonetti del Serafino?

Cor. Il Serafino, e il Tebaldeo furono a vno stesso tem po. Il Serafino non hebbe lettere di sorte alcuna, ma scrisse, come gli dettaua la Natura. Il Tebal deo fu huomo di buone lettere, e fece di belli Epigrammi latini. Questi due, che nelle cose volgari haueuano empita la Italia del nome loro, perdettero la riputatione alla uenuta del Sannazaro e del Bembo: del qual Bembo fu amicißimo il Thebaldeo. Chi mandasse adunqne i Sonetti del Serafino, potrebbe inferire, che colui attendendo alla Poesia fosse Poeta da dozzina.

Mar. E chi mandasse le cose del Calmeta?

Cor. Fu il Calmeta, con pace sua goffo: e se bene s'intertenìua nella corte d'Vrbino a tempi, che ui fioriua il Bembo, il Castiglione, & altri simili huomini, non è, che per tale egli non fosse hauuto. Chi mandasse adunque a donare le cose sue, tratterrebbe colui, a cui le mandasse senza fallo da goffo.

Mar. Fece pure egli quella frottola, che incomincia.

Omnia uincit Amor; & nos cedamus amori.
A' Pastore Pastori
In Buccolicis scriptum,
Pulchrum Poetæ dictum Mantuani.

Cor. Non fu questa frottola, ma predica. Ma non è marauiglia, che egli la fece per giuoco. È da marauigliarsi del Petrarca, che hauendo così purgate orecchie scriuesse questi uersi:

Di rider non ho voglia,

Per

Per vna graue doglia,
Che m'è nata nel fianco
Di sotto al lato manco.

Benche non tanto è da marauigliarsi, che egli facesse questi bassi uersi, quanto da stupire di quegli altri, ne' quali questa sua frottola mutò.

Mai non uo piu cantar, come io soleua,
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi scorno:
E puossi in bel soggiorno esser molesto.

Mar. Tra i componimenti di questo Poeta, dico di quelli, ch'egli per buon giudicio rifiutò, ue ne ho letti alcuni, che non sono degni del suo nome. Come è quello, il cui fine dice,

Però son'io cosi tutto pelato.

E quell'altro al Colonna:

O decus magnum, ornamentum Romæ,

E molti altri cosi fatti: ma questo per certo non meritaua gia rimaner fuori dalla compagnia dell'altre sue Rime.

Quella, che'l giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi Amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fuore,
Con gran mio duol d'un bel nodo mi cinse.
Ne poi noua bellezza l'alma auinse,
Ne luce circondò, che fesse ardore,
Altro, che la memoria del ualore,
Che con salde durezze la sospinse.
Ben uolse quei, che con begliocchi aprilla,
Con noue fraudi ritentar sue arti;

Ma noua rete uecchio augel non prende,
E pur fui in dubbio tra Cariddi, e Silla,
E passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par, ch'ascolti, e nulla intende.

Cor. E' nel uero uaghissimo questo Sonetto: ma stimo, che a lui paresse alquanto basso. Onde poi ne fece questo:

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uent'uno interi, preso,
Morte disciolse, ne giamai tal peso
Prouai; ne credo, c'huom per dolor mora.
Non uolendomi Amor perder ancora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
E di nou'esca un'altro fuoco acceso,
Tal, ch'a gran pena indi scampato fora.
E, se non fosse esperientia molta
De' primi affanni, io sarei preso & arso,
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato vn'altra uolta,
E l laccio sciolto, e'l foco ha spento e sparso,
Contra la qual non ual forza, ne ingegno.

Io per me certo non ci saprei far distintione: se non che oltre, che questo ha piu grauità, uiene anco su alcuni particolari.

Mar. Chi mandasse vna carta da nauigare?

Cor. La carta da nauigare insieme col bossolo, che con la uirtù della calamita dimostra la Tramontana, fa al nauigante apparir dipinto tutto il uiaggio, ch'esso ha da fare, e gli fa uedere anco gli

scogli,

scogli, che ha da fuggire. Onde direi, che questa significasse, che l'huomo douesse molto ben considerar la uia, che egli ha da tenere nel camino di questa uita, che hora è affigurata per un mare, e'l nostro corpo per una naue. Onde disse'l Petr.

Passa la naue mia carca d'oblio
Per aspro mare a meza notte il uerno
In fra Scilla e Cariddi, & al gouerno
Siede il nocchiero, anzi'l nemico mio.

Et il Bembo:

Tu prima ne mandasti
In questo mar, e tu ne scorgi a porto.

Alcuni l'assimigliarono a una ualle. Onde si legge in hac lachrimarum ualle. Ilche diede occasione a Dante di dire,

Nel mezo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:

Et il Petrarca:

D'un uento occidental dolce confuso
Il qual di mezo a questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto:

Et altroue;

Al passar questa ualle
Piacciaui porre giù l'odio e lo sdegno,
Venti contrari a la uita serena.

Tale adunque significato; quale detto habbiamo, dinoterebbe.

Mar. Chi mandasse una prigione?

Cor. Dinoterebbe piu cose; cioè che colui, a cui si mandasse, fosse vn tristo, e che meritasse simil cosa; che egli fosse seruo in questa prigione; ch'è il corpo. Onde il Petrarca:

Io dico, se la suso;
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauor in terra;
Son l'altre opre si belle:
Aprasi la prigione, ond'io son chiuso;
E che'l camino a tal uita mi serra.

Et altroue:

Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile.

cosi anco chiamò il capo carcere.

Io uo pensando, e nel pensier m'assale
Vna pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'io non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso,
Mille fiate ho chiesto a DIO quell'ale;
Con lequai del mortale
Carcer nostro intelletto al fin si leua.

Benche egli chiamasse ancora l'istesso corpo uesta delle terrene membra.

A pie de' colli, oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna; che colui, che a te ne'nuia
Spesso dal sonno lagrimando desta.

chiamollo anco uelo,

Quale

Quale a mirar il ſuo leggiadro uelo,

Et altroue,

E quel leggiadro uelo;
Che per alto diſtin ti uenne in ſorte,

E ne' Trionfi:

Che poi c'haurà ripreſo il ſuo bel uelo,
Se fu beato a chi la uide in terra;
Hor, che fia adunque a riuederla in cielo.

Il Bembo:

O per me caro, dolce, e lieto ſolo
Quel dì (ne puo tardar, s'ella n'aſcolta)
Ch'io ſquarcierò queſta pouera gonna.

Chiamollo ſimilmente il Petrarca ſcorza:

E quella dolce leggiadretta ſcorza,
Che ricopria le pargolette membra:

Ben che quì ſi puo intender ſemplicemente per ueſta: onde ben diſſe l'Arioſto ferrigna ſcorza. Ma per tornare alla prigione, ella potrebbe ſignificar, come dicemmo.

Mar. *Souiemmi, che Dante chiamò la pelle, che faſcia le carni, uagina delle membra, quand'egli diſſe:*

Entra nel petto mio, e ſpira tue,
Si come, quando Marſia traheſti
Da la uagina de le membra ſue.

Cor. *Queſto Poeta è ripieno di molte belle figure e modi di dire, e aſſai Metaforico: come*

Ma, ſe le tue parole eſſer den ſeme,
Che frutti infamia al traditor, ch'io dico,

Parlar e lagrimar m'udrai insieme.

È anco dolcißimo in alcuni luoghi: come

Dopo la tratta d'un sospiro amaro
A pena hebbi la uoce, che rispose;
E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dißi, le presenti cose
Col falso lor piacer uolser miei paßi
Tosto, che'l uostro uiso si nascose.
Et ella, se taceßi, o se negaßi
Cio che confeßi, non fora men nota
La colpa tua, da tal giudice saßi.
Ma, quando scoppia da la propia gota
L'accusa del peccato in nostra corte,
Riuolge a se contra il taglio la rota,
Tuttauia, perche men uergogna porte
Di quel, ch io dico, e perche un'altra uolta
Vdendo le Sirene, sij piu forte.

con quel, che segue: ne i quai uersi si uede tutto puro, tutto gentile.

Mar. Questi concetti non hanno molto del Poetico: come si uede, che sono quelli del Petrarca. Ma tornando al mio intento, chi mandasse a donare una spica di formento?

Cor. Il formento è il sostegno del uiuere: & è gran cosa a uedere, che nascoso nella terra, e mortificatoui, a vn certo modo produca cento per uno. Onde potrebbe inferire, che quel tale, a cui tal cosa mandasse, fosse utile e profitteuole al mondo.

Mar. Chi mandasse, Auena, Loglio, e simili?

Che

Cor. Che senza dubbio fosse maluagio huomo.

Mar. E chi mandasse vna testa di Laoconte?

Cor. Tu non serbi ordine alcuno in queste tue domãde: Che ha a far testa di Laoconte con frumento: ne con auena, ò Loglio?

Mar. E' ordine in ciò è a non serbare ordine.

Cor. Laoconte fu quel Sacerdote, che diede della lancia nel fianco del cauallo di legno; nel quale erano nascosi i Greci, che presero Troia. E, perche egli ne fu punito, direi, che significasse la temerità.

Mar. E in che haueuano errato i figliuoli, che furono ancora eßi da i serpi morsi & uccisi?

Cor. Questa è fintione Poetica per recar maggior pietà a chi regge. Senza che spesse uolte la maluagità del padre è noceuole a' figliuoli.

Mar. Chi mandasse una testa di Cesare?

Cor. Se colui, a cui si mandasse, fosse armigero, significherebbe, che lo ammonisse a imitare i fatti di Cesare.

Mar. E, se fosse tiranno, che si guardasse di non incorrer nel fine di Cesare.

Cor. Non fu Tiranno Cesare; perche non fece cosa alcuna fuori, che in tener la Dittatura; la quale chi sà, che ancora non hauesse lasciata? Et è da creder nel uero, che la natura non facesse mai huomo piu compiuto, perche fu letteratißimo, nelle cose della guerra pratico e ualoroso piu, che altro fosse giamai. Magnanimo, liberale, e pieto-

so. Ma io scemo le sue lodi ragionando. Ecco, che come che il Petrarca fosse affettionatissimo a Scipione Africano: Onde ne scrisse quel suo Poema Latino, che fu da lui intitolato l'Africa: nõ dimeno pose Cesare nel capitol della fama, cosi dicẽdo.

Da man destra, oue gliocchi a pena porsi,
La bella Donna hauea Cesare e Scipio:
Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi.

E rende la cagione:

L'vn di uirtute, e non d'amor Mancipio,
L'altro d'entrambi;

E ne Trionfi:

Quel, ch'in si signorile, e in si superba
Vista uien prima; è Cesar, ch'in Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba:
Hor di lui si trionfa; & è ben dritto,
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui.
Che del suo uincitor si glori il uitto.

Mar. Chi mandasse la imagine di Ciccrone?

Cor. Manderebbe d'vno Oratore perfetto: che certo tale fu Cicerone, & amatore ardentissimo della patria: ma fu ambitiosissimo, e uano; come quello, che ogni tratto fa mentione del suo Consolato. Oltre a ciò fu pussilianimo, come dimostrò in diuerse cose. Ma fu si bel dicitore, che uinse tutti di purità di lingua, e di elegãza, fuor che Cesare istesso: i cui Comentari sono da lui infinitamẽte lodati.

Mar. Chi mandasse a donar Carobbe?

Cor. Tu vuoi pur ch'i rida.

Mar. Io ne ho piacere.

Cor. La Carobba è frutto medicinale: ma non si mangia gran fatto altri che da fanciulli. Cosi si potrebbe significar, che quel tale, a cui si mandassero, fosse qualche pedante Triuiale.

Mar. Chi mandasse a donar bottarghe?

Cor. Le bottarghe sono fatte di Oue; & è cibo perfettissimo e da Prencipe. Però direi, che colui, a cui si mandassero, fosse huomo di conto, e degno di gran presenti.

Mar. Chi mandasse Cappari?

Cor. Questi altresì sono delicati da mangiare in salata, sono sani, e stomacali. Però si potrebbe significare utilità.

Mar. Chi mandasse a donare Zucchero?

Cor. Significherebbe, che quel tale fosse di dolce natura, ouero che douesse essere l'ammonirebbe.

Mar. Chi mandasse aceto?

Cor. Questo liquore è agro. Onde potrebbe significar, che colui, a cui si mandasse, fosse huomo ripieno di asprezza.

Mar. Hora lasciamo hoggimai queste dimande da parte. Et esponmi vn poco questo Epigramma di Plucice, come io odo due, Poèta antico. E poi facciamo fine al nostro ragionamento.

Cũ mea me genitrix grauido gestaret in aluo,
 Quid pareret fertur consuluisse Deos.
Mas est, Phœb' ait, Mars fœmina, Iunoq; neutrã:
 Cumq; forem natus, Hermafroditus eram.
Quærenti letum, Iuno ait, occidet armis;

Mars cruce, Phœb' aquis. ſors rata quæq; tulit.
Arbor obumbrat aquis: conſcendo, decidit enſis,
Quem tuleram caſu, labor & ipſe ſuper.
Pes hæſit ramis, ſubijt caput amne, tuliq;
Fœmina, uir, neutrum, flumina, tela, cruc em.

Cor. *Alcuni lo attribuiſcono al Panormitano. Ma è molto ingenioſo, ſia di cui ſi uoglia. E il concetto è queſto. Quando mia madre di me grauida mi portaua nel corpo, dimandò a gli Dei quello, che ella doueua partorire. Febo le diſſe, che ſarebbe vn maſchio, Marte vna femina, e Giunone ne l'uno, ne l'altro: & eſſendo poi io nato, fui Hermafrodito, cioè haueua l'uno e l'altro ſeſſo. Eſſendo in buona età, uidi vn giorno vn arboro, che faceua ombra a vn fiume. ſopra ilquale montai: e perauentura mi cade la ſpada, che io haueua à lato, & io uolendo tenerla, caddi ſimilmente. Ma i piedi rimaſero attaccati a i rami, e la teſta andò giu nel fiume, eßendo ferito dalla punta della ſpada. Coſi io, che fui huomo, e femina, ne l'vno ne l'altro, ſoſtenni tre morti, dell'arbore, della ſpada, del fiume.*

Mar. *Io ſtimaua, che tu mi doueßi dire queſto ſenſo in altretanti uerſi uolgari. Ilche poi che non hai fatto, dichiarami queſti altri.*

Tu, qui ſecura procedis mente parumper
Siſte gradum quæſo, verbaq; pauca lege.
Illa ego, quę quondam fueram prælata puellis,
Hoc Homonea breui condita ſum tumulo.

Cui

Cui formam Paphiæ charites tribuere decoram;
Quam Pallas cunctis artibus erudijt.
Vix dum bisdenos ætas mea uiderat annos,
Iniecere manus inuida fata mihi.
Nec pro me queror hoc, mors est mihi tristior ipsa
Mæror Atimechis coniugis ille mei.

Cor. *Prega questa donna, che colui, ilquale passa con sicura mente, alquanto si fermi, e legga queste poche parole, lequali sono. Io Homonea, laquale già uiuendo, era anteposta alle altre giouani, sono chiusa in questa breue sepoltura. A cui le gratie di Venere diedero bellißima forma, e Pallade am maestrò in tutte le arti. A pena l'età mia haueua ueduto uenti anni, quando i Fati inuidiosi mi posero le mani a dosso. Ne mi dolgo esser morta per cagion mia: ma la morte mi è aspra per la doglia, che io so che riceue il mio Consorte Achimeto.*

Mar. *Parole compaßioneuoli & affettuose, e proprio da moglie. Dirò la risposta del marito.*

Sit tibi terra leuis, mulier dignißima uita,
Quæq; tuis olim perfruerere bonis:
Si pensare animas sineret crudelia fata,
Et poßet redemi morte aliena salus:
Quantulacunque meæ debentur tempora uitæ
Pensarem pro te chara Homonea libens.
At nunc quod possum, fugiam lucemq; deosq;
Vt te matura per Styga morte sequar.

Cor. *Prega il marito in questi uersi, che la terra della sepoltura della moglie le sia leggiera: e le dice, che*

essendo ella per le sue bellezze e per le sue uirtu stata degna di lunga uita, e di fruir lungamente i suoi beni, se egli potesse riscattar la sua uita con la sua morte, che cio i crudeli Fati permettessero, ch'egli uolentieri lo farrebbe. Ma che nō potendo far questo, non resterà però di morire per seguitarla tosto, oue ella è andata.

Mar. *Dirò glialtri uersi; ne iquali Homonea gli rispōde*

Parce tua coniux fletu quassare iuuentam,
Fataq; mœrendo solicitare mea.
Nil possunt lachrimæ, nec possunt fata moueri:
Viximus. Hic omnes exitus vnus habet.
Parce, ita non vnquam talem experiare dolorē,
Et faueant uotis numina cuncta tuis.
Quod mihi præripuit mors immatura iuuentam,
Id tibi uicturo proroget alterius.

Cor. *Ammonisce Homonea il marito, che non affligga la sua giouanezza col pianto, e con la tristezza, turbi la sua sorte, che le lagrime non uagliono nulla; ne i Fati si possono mouere. Perche ella haueua uiuuto il suo tempo, e che ciascuno conueniua andar a quel fine, che esso non esperimentasse mai tal dolore uolēdo inferir dell'uccidersi, e tutti gli Dei gli fossero fauoreuoli. E cosi pregaua essi Dei, che lo spatio della giouanezza, che eglino a lei haueuano tolto, compartisse a lui; e uiuesse egli doppia uita.*

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA DE' COLORI.

A

Signification de' Colori.

TAVOLA

Forbici

TAVOLA

Il fine della Tauola.

Errori occorſi nell'imprimere.

A car. 10. Catelina. leggi Catilina. 12. Capo. Corpo. 14. a tergo. come eßi dicono. leggi, come dicono. 16. in materia. leggi, come. 19. a tergo naue, leggi neue. 20 a tergo Berneſeo, leggi Berneſco. frutte, frutta. intendono, intendano. 21 a tergo. diputo, leggi, diporto. Poco piu oltre, oue ſi legge, in forma humana coperto, leggi in forma humana il Tebro coperto. 22 Albori, Alberi. 24 Ma foſſero. leggi, Ma perche foſſero. 29 a tergo. ſi legge. Poni. Et in contrario ſi legge. 30 a tergo. non ſi veggono, non ſi veggano. 31. Et coſa. Et è. reccami. raccami. 32 Virgili. Virgilio. leggere, leggiera. 35. prodigo l'altra. prodigo ſcriſſe. 35. tal coſa. leggi colore. 36. natij. varij. niuno altrui. a tergo. o diuerſa. leggi ſono diuerſe. parlare, palato. Arangi, Arangio. che, chi. 37. meriti: non meriti. Pergaro: pergamo. veſtano: veſtono. Hoſtieri, huomini. Vi poſſono eſſere altri errori della ſtampa. I quali, perche l'Autore non ha potuto riuedere tutta l'opera, ſi rimettono al giudicio di chi legge.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L.

Tutti ſono Quaderni.

In Venetia, appreſſo Gio. Battiſta, & Marchiò Seſſa, Fratelli. 1565.

Dolce
Dialogo
de
colori